

02

anno XCV
giugno 2018

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



SOMMARIO

Dalla Conferenza Episcopale Piemontese	3
Atti dell'Arcivescovo	8
Documenti	29
Messaggi	35
Interventi	36
Omelie	89
Arcidiocesi di Torino_Consiglio presbiteriale	113
Curia Metropolitana_Cancelleria	117
In memoria	127

Dalla Conferenza Episcopale Piemontese

Comunicazioni Sociali Piemonte Ufficio regionale

INCONTRO VESCOVI DI PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

La Conferenza Episcopale di Piemonte e Valle d'Aosta si è riunita a Biella martedì 17 aprile 2018.

Questo incontro straordinario richiesto dal vescovo di Biella monsignor Gabriele Mana, ha avuto lo scopo principale di mostrare a tutti i vescovi della Regione Conciliare piemontese la fine dei lavori di "Casa Speranza", una realtà nata in sinergia con la Casa del giovane fondata dal servo di Dio Don Enzo Boschetti di Pavia, i Missionari della Consolata di Torino e la CEP.

Si è desiderata questa casa per offrire uno spazio e un tempo per il sostegno e per il rinnovo del cammino spirituale e pastorale a sacerdoti religiosi che attraversano un periodo di crisi per varie ragioni o che siano inviati dai loro Vescovi o superiori religiosi. Realtà aperta anche a Sacerdoti che desiderano semplicemente trascorrere un periodo per rifondare le scelte vocazionali o per recuperare motivazioni spirituali legate al ministero.

L'opera iniziata da don Enzo Boschetti rivive il suo carisma aprendosi all'accoglienza di sacerdoti e religiosi che vogliono fare una esperienza di fraternità e di approfondimento delle loro scelte di vita.

In Casa Speranza ci sarà una comunità formata da religiosi, da una famiglia e altri volontari, per assicurare una accoglienza con tutta la varietà del vissuto quotidiano. È un servizio e una attenzione che vuole incarnare l'invito di Gesù: "venite a Me, voi che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro" (Mt.11,20).

La vicinanza del Carmelo con le Sorelle claustrali, che assicurano la loro preghiera, è un valore aggiunto al progetto per un ritorno all'essenziale evangelico della vita.

Il tentativo di non lasciarci rubare la gioia, imperativo di Papa Francesco, passa anche attraverso il rigenerarsi di coloro che hanno come impegno primario l'annuncio del Vangelo e l'essere testimoni dell'invisibile; il rinnovato entusiasmo del pastore ha una ricaduta sicura su tutta la Comunità.

Il Vescovo di Biella ha seguito da vicino lo sviluppo del progetto e della sua realizzazione.

Terminati i lavori, ora si è pronti per iniziare l'attività di accoglienza che inizierà prima dell'estate.

Già da mesi è in diocesi di Biella, per seguire i lavori e prendere visione di questa realizzazione, p. Luciano Zucchetti M.C. che sarà responsabile della comunità di vita presso la Casa Speranza.

19 aprile 2018

mons. Gianni Sacchi
vescovo delegato per le Comunicazioni Sociali

Comunicazioni Sociali Piemonte **Ufficio regionale**

ROMA – INCONTRO CEP

Durante i lavori della 71^a assemblea generale dei vescovi italiani, svoltasi la settimana scorsa in Vaticano dal 21 al 24 maggio, nel pomeriggio di martedì 22 maggio si è riunita la Conferenza Episcopale piemontese.

Sono stati affrontati alcuni argomenti all'ordine del giorno, tra cui la modifica del calendario liturgico regionale riguardante la Solennità della dedicazione della propria chiesa e la Solennità della Chiesa locale.

Dopo aver sentito il parere dei singoli vescovi, la situazione di fatto e la prassi celebrativa nelle diverse diocesi, si è presa la decisione unanime di accogliere la richiesta di sopprimere la festa della Chiesa locale che veniva celebrata la 33^a domenica del Tempo ordinario.

L'ufficio liturgico regionale darà in seguito un apposito comunicato con le motivazioni specifiche. Quindi si è provveduto a nominare il vicepresidente della Conferenza Episcopale piemontese nella persona dell'Arcivescovo di Vercelli mons. Marco Arnolfo.

Si sono poi affrontate la revisione e l'attribuzione di alcune deleghe rimaste vacanti. Al termine del confronto tra i vescovi, le deleghe risultano così ripartite: mons. Egidio Miragoli (diocesi di Mondovì) lascia la delega per la Dottrina della fede e l'annuncio della catechesi che viene assunta da mons. Luigi Testore (diocesi di Acqui). Mons. Egidio Miragoli curerà l'Osservatorio Giuridico.

Mons. Gianni Sacchi (diocesi di Casale Monferrato) che ha già la delega per le Comunicazioni Sociali assumerà anche quella per la Liturgia e il Coordinamento degli Esorcisti.

Confermata la coordinatrice dell'Associazione Collaboratori Familiari del Clero della regione Piemonte e Valle d'Aosta, Viancino Anna Maria, della diocesi di Casale Monferrato e dell'assistente spirituale Don Luigi Binello.

Inoltre, su richiesta di diversi vescovi, mons. Sacchi e mons. Miragoli prepareranno

un breve documento giuridico-pastorale per il coordinamento e la condivisione degli esorcisti in Piemonte e per dare linee comuni per la celebrazione di Sante messe in cui si invoca la guarigione del corpo e dello spirito.

Mons. Gianni Sacchi

Vescovo delegato per le Comunicazioni Sociali

CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

Incarichi e deleghe dei Vescovi

(aggiornamento 22 maggio 2018)

	INCARICO o DELEGA
Mons. Cesare NOSIGLIA	PRESIDENTE
Mons. Marco ARNOLFO	VICE PRESIDENTE Pastorale sociale e del Lavoro
Mons. Franco LOVIGNANA	SEGRETARIO Presidente della Commissione Presbiterale Regionale
Mons. Francesco RAVINALE	Caritas Migrantes
Mons. Alfonso BADINI CONFALONIERI	Cooperazione Missionaria tra le Chiese
Mons. Gabriele MANA	Apostolato dei Laici Sovvenire
Mons. Franco Giulio BRAMBILLA	Pastorale della Famiglia e della Vita Ciclo Specializzazione Facoltà Torino Rappresentante CEP presso FTIS (con Mons. Olivero)
Mons. Edoardo Aldo CERRATO	Pastorale scolastica Commissione mista per la Vita consacrata F.I.E.S.
Mons. Guido GALLESE	Pastorale giovanile
Mons. Piero DELBOSCO	Pastorale Turismo, Sport, Tempo libero e Pellegrinaggi
Mons. Marco BRUNETTI	Pastorale della Salute
Mons. Cristiano BODO	Vocazioni e Seminari Diaconato permanente
Mons. Derio OLIVERO	Beni Culturali Ecclesiastici Ecumenismo e Dialogo interreligioso Rappresentante CEP presso FTIS (con Mons. Brambilla)
Mons. Gianni SACCHI	Comunicazioni sociali Liturgia e Coordinamento Esorcisti
Mons. Egidio MIRAGOLI	Osservatorio Giuridico
Mons. Luigi TESTORE	Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi

Atti dell'Arcivescovo

Prot. CAN/D/0478/2018

**TRASFERIMENTO DELLA PARROCCHIA
S. MARIA DELLA STELLA SITA IN DRUENTO
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 39 – VENARIA
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 38 – PIANEZZA**

Dato in Torino, il giorno sei del mese di aprile dell'anno del Signore duemiladiciotto,
con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

PREMESSO che la parrocchia S. Maria della Stella sita in Druento (TO) al presente risulta assegnata all'Unità Pastorale N. 39 – Venaria;

CONSIDERATO che per motivi di ordine pastorale si ritiene opportuno che la predetta parrocchia sia trasferita all'Unità Pastorale N. 38 – Pianezza;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

CON IL PRESENTE DECRETO

TRASFERISCO

LA PARROCCHIA S. MARIA DELLA STELLA SITA IN DRUENTO

DALL'UNITÀ PASTORALE N. 39 – VENARIA

ALL'UNITÀ PASTORALE N. 38 – PIANEZZA.

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Prot. CAN/D/0480/2018

UNIFICAZIONE
UNITÀ PASTORALE N. 37 – ALPIGNANO
E
UNITÀ PASTORALE N. 38 – PIANEZZA

CONSIDERATO che, per motivi di ordine pastorale e di una migliore collaborazione tra le parrocchie, si ritiene opportuno che l'Unità Pastorale N. 37 – Alpignano sia unificata con l'Unità Pastorale N. 38 – Pianezza;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

CON IL PRESENTE DECRETO

UNIFICO

L'UNITÀ PASTORALE N. 37 – ALPIGNANO

E

L'UNITÀ PASTORALE N. 38 – PIANEZZA

NELL'UNITÀ PASTORALE N. 38 – ALPIGNANO PIANEZZA.

e

CONFERMO

MODERATORE DELLA

UNITÀ PASTORALE N.38 – ALPIGNANO PIANEZZA

– PER IL TRIENNIO 2017 - 30 settembre 2020 –

IL PRESBITERO BAGNA don Giuseppe

nato in Torino il giorno 30 novembre 1959, ordinato il giorno 8 settembre 1984.

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Dato in Torino, il giorno sei del mese di aprile dell'anno del Signore duemiladiciotto, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/0615/2018

XIII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

DECRETO DI COSTITUZIONE

PREMESSO che il XII Consiglio Pastorale Diocesano, costituito in data 1 gennaio 2013, ha terminato il suo mandato il giorno 15 gennaio 2018 e intendendo provvedere sollecitamente al rinnovo di questo Organismo diocesano di partecipazione;

VISTI i canoni 511-514 del *Codice di Diritto Canonico* e le *Norme per il rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 2018-2022*, da me emanate in data 6 novembre 2017;

TENUTI PRESENTI i risultati delle elezioni, svoltesi secondo le disposizioni previste dalle *Norme* suddette;

OTTENUTO il consenso dei Superiori religiosi interessati;

AVENDO PROCEDUTO alle nomine di mia competenza;

CON IL PRESENTE DECRETO

COSTITUISCO

NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

IL XIII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

ESSO DURERÀ IN CARICA PER UN QUINQUENNIO:

DAL GIORNO 23 aprile 2018 AL GIORNO 31 dicembre 2022.

IL CONSIGLIO RISULTA COSÌ COMPOSTO:

MEMBRI DI DIRITTO

** Componenti del Consiglio Episcopale:*

DANNA mons. Valter
BAIMA-RUGHET don Claudio
DE ANGELI don Maurizio
DI MATTEO don Marco
FRIGATO don Sabino, *S.D.B.*
MITOLO don Domenico
PRASTARO don Marco

** Moderatore della Curia Metropolitana e Delegati delle Aree:*

FINI don Paolo
GOTTARDO don Roberto
ROSELLI don Michele

** Segretaria diocesana dell'U.S.M.I.:*

SOLLAI sr. Reginalda

** Delegato del Segretario diocesano del C.I.S.M.:*

ROMANO fr. Mauro

** Presidente diocesano dell'Azione Cattolica:*

MASSAIA dott. Matteo

MEMBRI ELETTI

** MINISTRI ORDINATI*

SACERDOTI

TERZARIOL don Pietro
BARAVALLE don Sergio
PEYRON don Luca Giorgio

DIACONI PERMANENTI

VACCARIELLO diac. Gioacchino
FERRERO diac. Massimo
LEONARDI diac. Fernando

BAY diac. Angelo

*** DIRETTORI E VICEDIRETTORI DI UFFICI DELLA CURIA METROPOLITANA**

SAVIAN Morena

RAIMONDI Ivan

*** LAICI**

- DALLE UNITÀ PASTORALI

Distretto pastorale Torino Città:

VARETTO Cesare

COMIN Mauro

Distretto pastorale Torino Nord:

CORETTI Iacopo

SAROGLIA Luciano

Distretto pastorale Torino Ovest:

GAJETTI Corrado

LOVERA Fulvio

Distretto pastorale Torino Sud-Est:

GALLO Valerio

TAMIETTI Giovanni

- DAGLI AMBITI PASTORALI

- AREA "ANNUNCIO, EDUCAZIONE E FORMAZIONE":

** Pastorale familiare:*

RISTAINO Domenico e Paola

LOMBARDI Luigi e Emanuela

** Catechesi:*

DE MARTINO diac. Paolo

BOLFO Valeria

** Pastorale giovanile:*

BARADELLO Federica

FERRARA Andrea

FODALE Davide

LAURIA Gabriella

** Pastorale missionaria:*

MANERO dott. Marco

** Pastorale liturgica:*

SOZZA Adriano

BARBERIS Bruno

** Commissione Diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni:*

TURCO Emilia

- AREA "SCUOLA, UNIVERSITÀ, CULTURA":

** Scuola:*

FAMÀ Antonello

GIZZARELLI Arnaldo

** Università:*

MARINO dott. Antonella

CASULA dott. Cristian

** Pastorale della cultura:*

CUFFINI Lorenzo

- AREA SOCIALE:

** Caritas:*

ALESSANDRI Claudia

LILLIU Nicoletta

** Pastorale sociale e del lavoro:*

BERGER Roberto

(...)

* *Pastorale dei migranti:*

ORDELLO Giuseppe

DERIU Paolo Angelino

* *Pastorale della salute:*

VESCIO Giovannina

GARELLI Piero

- *DALLA CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI*

(...)

(...)

- *DALLE COMUNITÀ ETNICHE CATTOLICHE*

MACHOZI Justine Toseke (comunità francofona)

DULAYPAN German (comunità filippina)

MEMBRI DESIGNATI CON “ITER” PROPRIO

* *RELIGIOSI E RELIGIOSE*

PERNICE don Gianmarco, S.D.B.

CASALIS sr. Paola, F.M.A.

GIOVANNONE sr. Cristina

JOHN sr. Tracy

* *ISTITUTI SECOLARI*

OSELLA Carla

* *ORDO VIRGINUM*

CARDONE Lorena

MEMBRI DA ME DIRETTAMENTE NOMINATI

BELLO Federica

CORTI Mariella

SAPIENZA Sergio e **RIO** Diana

ZITO Rocco

Sono consapevole che l'attività degli Organismi di partecipazione costituisce un mo-

mento privilegiato di espressione dei carismi che il Signore dona con tanta abbondanza alla nostra Chiesa particolare ed un ausilio insostituibile al mio ministero episcopale.

Pertanto affido la disponibilità e lo zelo apostolico dei nuovi consiglieri alla preghiera di S. Massimo protovescovo di Torino e dei nostri fratelli e sorelle Santi e Beati - particolarmente numerosi - che hanno reso nota in tutto il mondo la Chiesa torinese mentre consegno alla materna intercessione della Vergine Consolata-Consolatrice, celeste Patrona dell'Arcidiocesi, il fedele cammino della testimonianza cristiana, per saper amare tutti coloro che il Signore ha messo sui nostri passi, così da condurre anche loro a riconoscere il Suo amore, l'unico amore che salva.

Dato in Torino, il giorno ventitré del mese di aprile dell'anno del Signore duemiladiciotto, *con decorrenza immediata.*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraudo

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/0833/2018

SOPPRESSIONE DELLA PARROCCHIA BEATA VERGINE CONSOLATA E S. BARTOLOMEO NEL COMUNE DI POIRINO

PREMESSO che con decreto dell'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero, in data 16 luglio 1986, sono specificate la denominazione e la sede di 355 Parrocchie esistenti nel territorio della Repubblica Italiana, situate nell'Arcidiocesi di Torino, e che al n. 364 di esso è indicata la **Parrocchia Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo**, sita in 10046 Poirino (TO) – Cascina La Lunga n. 77;

CONSIDERATO che il decreto del Ministro dell'Interno in data 5 novembre 1986, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 268 del 18 novembre 1986, ha conferito alle suddette Parrocchie la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, e che la Parrocchia in oggetto è stata iscritta in data 20 ottobre 1987 nel Registro delle persone giuridiche al n. 820 presso la Cancelleria del Tribunale di Torino e attualmente è registrata al n. 867 presso la Prefettura di Torino;

PRESO ATTO delle mutate esigenze della cura pastorale, che rendono indilazionabile un diverso assetto del territorio, e della valutazione espressa dal Consiglio Presbiterale nella Sessione del giorno 17 settembre 2015;

VISTI il can. 515 §2 del *Codice di Diritto Canonico* e l'art. 20 della legge n. 222, del 20 maggio 1985;

CON IL PRESENTE DECRETO

STABILISCO

1. la **Parrocchia Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo** con sede in Poirino (TO) – Cascina La Lunga n. 77, indicata al n. 364 del decreto arcivescovile citato in premessa, è **soppressa**;

2. l'intero **territorio** della Parrocchia ora soppressa viene attribuito alla **Parrocchia S. Maria Maggiore** in Poirino (TO), nella medesima Unità Pastorale;

3. i **beni** in qualunque modo appartenenti o destinati alla Parrocchia Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo in Poirino (TO) vengono trasferiti in proprietà alla **Parrocchia S. Maria Maggiore**, con sede in Poirino (TO) – Piazza Italia n. 6;

4. l'intero **archivio storico** della Parrocchia ora soppressa, a cura del parroco che subentra, deve essere depositato presso l'Archivio della Parrocchia S. Maria Maggiore in Poirino (TO) unitamente ai **registri parrocchiali** degli atti di Battesimo, Cresima, Prima Comunione, Matrimonio e morte - a partire dal loro inizio - con l'avvertenza che siano conservati – distintamente - nell'archivio della Parrocchia in cui quella ora soppressa confluisce. Sarà cura del parroco subentrante provvedere, secondo la vigente normativa diocesana, al deposito delle copie degli atti parrocchiali nonché dei processicoli della Parrocchia ora soppressa - relativi ai mesi/giorni dell'anno 2018 - presso l'Archivio Arcivescovile.

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere, a norma delle leggi canoniche e delle disposizioni concordatarie tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, ai fini dell'estinzione della Parrocchia in oggetto anche in sede civile.

Dato in Torino, il giorno sedici del mese di maggio dell'anno del Signore duemiladiecotto, con decorrenza dal giorno uno del mese di giugno 2018.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/0834/2018

SOPPRESSIONE DELLA PARROCCHIA S. ANTONIO DI PADOVA NEL COMUNE DI POIRINO

PREMESSO che con decreto dell'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero, in data 16 luglio 1986, sono specificate la denominazione e la sede di 355 Parrocchie esistenti nel territorio della Repubblica Italiana, situate nell'Arcidiocesi di Torino, e che al n. 366 di esso è indicata la **Parrocchia S. Antonio di Padova**, sita in 10046 Poirino (TO) – Piazza Don Fassino n. 8;

CONSIDERATO che il decreto del Ministro dell'Interno in data 5 novembre 1986, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 268 del 18 novembre 1986, ha conferito alle suddette Parrocchie la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, e che la Parrocchia in oggetto è stata iscritta in data 22 gennaio 1988 nel Registro delle persone giuridiche al n. 940 presso la Cancelleria del Tribunale di Torino e attualmente è registrata al n. 105 presso la Prefettura di Torino;

PRESO ATTO delle mutate esigenze della cura pastorale, che rendono indilazionabile un diverso assetto del territorio, e della valutazione espressa dal Consiglio Presbiterale nella Sessione del giorno 9 novembre 2016;

VISTI il can. 515 §2 del *Codice di Diritto Canonico* e l'art. 20 della legge n. 222, del 20 maggio 1985;

CON IL PRESENTE DECRETO

STABILISCO

1. la **Parrocchia S. Antonio di Padova** con sede in Poirino (TO) – Piazza Don Fassino n. 8, indicata al n. 366 del decreto arcivescovile citato in premessa, è **soppressa**;

2. l'intero **territorio** della Parrocchia ora soppressa viene attribuito alla **Parrocchia S. Maria Maggiore** in Poirino (TO), nella medesima Unità Pastorale;

3. i **beni** in qualunque modo appartenenti o destinati alla Parrocchia S. Antonio di Padova in Poirino (TO) vengono trasferiti in proprietà alla **Parrocchia S. Maria Maggiore**, con sede in Poirino (TO) – Piazza Italia n. 6;

4. l'intero **archivio storico** della Parrocchia ora soppressa, a cura del parroco che subentra, deve essere depositato presso l'Archivio della Parrocchia S. Maria Maggiore in Poirino (TO) unitamente ai **registri parrocchiali** degli atti di Battesimo, Cresima, Prima Comunione, Matrimonio e morte - a partire dal loro inizio - con l'avvertenza che siano conservati – distintamente - nell'archivio della Parrocchia in cui quella ora soppressa confluisce. Sarà cura del parroco subentrante provvedere, secondo la vigente normativa diocesana, al deposito delle copie degli atti parrocchiali nonché dei processicoli della Parrocchia ora soppressa - relativi ai primi mesi dell'anno 2018 - presso l'Archivio Arcivescovile.

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere, a norma delle leggi canoniche e delle disposizioni concordatarie tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, ai fini dell'estinzione della Parrocchia in oggetto anche in sede civile.

Dato in Torino, il giorno sedici del mese di maggio dell'anno del Signore duemiladiciotto, con decorrenza dal giorno uno del mese di giugno 2018.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/0836/2018

SOPPRESSIONE DELLA PARROCCHIA NATIVITÀ DI MARIA VERGINE NEL COMUNE DI POIRINO

PREMESSO che con decreto dell'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero, in data 16 luglio 1986, sono specificate la denominazione e la sede di 355 Parrocchie esistenti nel territorio della Repubblica Italiana, situate nell'Arcidiocesi di Torino, e che al n. 367 di esso è indicata la **Parrocchia Natività di Maria Vergine**, sita in 10046 Poirino (TO) – fr. Marocchi – Via Marocchi n. 23;

CONSIDERATO che il decreto del Ministro dell'Interno in data 5 novembre 1986, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 268 del 18 novembre 1986, ha conferito alle suddette Parrocchie la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, e che la Parrocchia in oggetto è stata iscritta in data 23 settembre 1987 nel Registro delle persone giuridiche al n. 642 presso la Cancelleria del Tribunale di Torino e attualmente è registrata al n. 237 presso la Prefettura di Torino;

PRESO ATTO delle mutate esigenze della cura pastorale, che rendono indilazionabile un diverso assetto del territorio, e della valutazione espressa dal Consiglio Presbiterale nella Sessione del giorno 9 novembre 2016;

VISTI il can. 515 §2 del *Codice di Diritto Canonico* e l'art. 20 della legge n. 222, del 20 maggio 1985;

CON IL PRESENTE DECRETO

STABILISCO

1. la **Parrocchia Natività di Maria Vergine** con sede in Poirino (TO) – fr. Marocchi – Via Marocchi n. 23, indicata al n. 367 del decreto arcivescovile citato in premessa, è **soppressa**;

2. l'intero **territorio** della Parrocchia ora soppressa viene attribuito alla **Parrocchia S. Maria Maggiore** in Poirino (TO), nella medesima Unità Pastorale;

3. i **beni** in qualunque modo appartenenti o destinati alla Parrocchia Natività di Maria Vergine in Poirino (TO) vengono trasferiti in proprietà alla **Parrocchia S. Maria Maggiore**, con sede in Poirino (TO) – Piazza Italia n. 6;

4. l'intero **archivio storico** della Parrocchia ora soppressa, a cura del parroco che subentra, deve essere depositato presso l'Archivio della Parrocchia S. Maria Maggiore in Poirino (TO) unitamente ai **registri parrocchiali** degli atti di Battesimo, Cresima, Prima Comunione, Matrimonio e morte - a partire dal loro inizio - con l'avvertenza che siano conservati – distintamente - nell'archivio della Parrocchia in cui quella ora soppressa confluisce. Sarà cura del parroco subentrante provvedere, secondo la vigente normativa diocesana, al deposito delle copie degli atti parrocchiali nonché dei processicoli della Parrocchia ora soppressa - relativi ai primi mesi dell'anno 2018 - presso l'Archivio Arcivescovile.

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere, a norma delle leggi canoniche e delle disposizioni concordatarie tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, ai fini dell'estinzione della Parrocchia in oggetto anche in sede civile.

Dato in Torino, il giorno sedici del mese di maggio dell'anno del Signore duemiladiciotto, con decorrenza dal giorno uno del mese di giugno 2018.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2017
I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE
A. ESIGENZE DEL CULTO

1.	Nuovi complessi parrocchiali	0,00	
2.	Conservazione o restauro di edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	308.420,00	
3.	Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00	
4.	Sussidi liturgici	0,00	
5.	Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00	
6.	Formazione di operatori liturgici	0,00	
	Totale parziale		308.420,00

B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME

1.	Attività pastorali straordinarie	22.760,00	
2.	Curia diocesana e Centri pastorali diocesani	1.513.536,19	
3.	Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	
4.	Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	300.000,00	
5.	Istituto Superiore di Scienze Religiose	0,00	
6.	Contributo alla Facoltà Teologica	300.000,00	
7.	Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	0,00	
8.	Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o di locali di ministero pastorale	299.000,00	
9.	Consultorio familiare diocesano	0,00	
10.	Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	40.000,00	
11.	Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00	
12.	Clero anziano e malato	0,00	
13.	Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	0,00	
	Totale parziale		2.475.296,19

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1.	Seminario diocesano	0,00	
2.	Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre Facoltà ecclesiastiche	10.000,00	
3.	Borse di studio per seminaristi	0,00	
4.	Formazione permanente del Clero	10.000,00	
5.	Formazione al Diaconato permanente	25.000,00	
6.	Pastorale vocazionale	0,00	
	Totale parziale		45.000,00

D. SCOPI MISSIONARI

1.	Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00	
2.	Volontari missionari laici	0,00	
3.	Cura pastorale degli immigrati presenti nell'Arcidiocesi	0,00	
4.	Sacerdoti <i>fidei donum</i>	0,00	
	Totale parziale		0,00

E. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1.	Oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00	
2.	Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	0,00	
3.	Iniziative di cultura religiosa nell'ambito dell'Arcidiocesi	35.000,00	
	Totale parziale		35.000,00

F. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO

Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	4.000,00	
Totale parziale		4.000,00

G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI:

Conservazione ed utilizzo pastorale Sindone	50.000,00	
Totale parziale		50.000,00
a) Totale delle erogazioni effettuate nel 2015		2.917.536,19

RIEPILOGO

Totale delle somme da erogare per l'anno 2017		6.239.665,52
A dedurre dal totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2016 (fino al 31/03/2018)		2.917.536,19
Differenza		3.222.129,33

L'importo "differenza" è così composto:

Fondo diocesano di garanzia		100.000,00
Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti		3.122.129,33
Totale fondo di garanzia		3.222.129,33

Somme impegnate per iniziative pluriennali in corso	0,00	
Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00	
Totale iniziative pluriennali		0,00

Altre somme assegnate nell'esercizio 2017 e non erogate al 31/05/2018		0,00
------------------------------------------------------------------------------	--	-------------

INTERESSI NETTI del 30/09/2017; 31/12/2017 e 31/03/2018 (al netto oneri bancari fino al 31/05/2018)		86.623,57
------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	------------------

ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C		0,00
-----------------------------------------------------------------------------------	--	-------------

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2018		3.408.752,90
---------------------------------------------------------------	--	---------------------

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE:

1.	Da parte dell'Arcidiocesi	447.000,00	
2.	Da parte delle parrocchie	0,00	
3.	Da parte di altri enti ecclesiastici	6.000,00	
	Totale parziale		453.000,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE:

1.	In favore di extracomunitari	350.000,00	
2.	In favore di tossicodipendenti	0,00	
3.	In favore di anziani	0,00	
4.	In favore di portatori di handicap	0,00	
5.	In favore di altri bisognosi	0,00	
6.	Fondo antiusura (diocesano)	1.058.893,33	
7.	In favore di giovani	10.000,00	
	Totale parziale		1.418.893,33

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI:

1.	In favore di extracomunitari	13.000,00	
2.	In favore di tossicodipendenti	8.000,00	
3.	In favore di anziani	30.000,00	
4.	In favore di portatori di handicap	0,00	
5.	In favore di altri bisognosi	604.000,00	
	Totale parziale		655.000,00

D. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI:

1.	In favore di extracomunitari	51.000,00	
2.	In favore di tossicodipendenti	0,00	
3.	In favore di anziani	10.000,00	
4.	In favore di portatori di handicap	0,00	
5.	In favore di altri bisognosi	305.000,00	
	Totale parziale		366.000,00

E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI:

1.	Pro terremotati	0,00	
	Totale parziale		0,00
	b) Totale delle erogazioni effettuate nel 2015		2.892.893,33

RIEPILOGO

Totale delle somme da erogare per l'anno 2017		2.892.893,33
A dedurre dal totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2017 (fino al 31/05/2018)		2.892.893,33

Differenza		0,00
-------------------	--	-------------

L'importo "differenza" è così composto:

Somme impegnate per iniziative pluriennali in corso	0,00	
-----------------------------------------------------	------	--

Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00	
----------------------------------------------------------------------	------	--

Totale iniziative pluriennali		0,00
--------------------------------------	--	-------------

Altre somme assegnate nell'esercizio 2017 e non erogate al 31/05/2018		0,00
------------------------------------------------------------------------------	--	-------------

INTERESSI NETTI del 30/09/2017; 31/12/2017 e 31/03/2018 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2018)		3.130,23
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	-----------------

ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C		0,00
-----------------------------------------------------------------------------------	--	-------------

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2018		3.130,23
---------------------------------------------------------------	--	-----------------

Il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 29 maggio 2018.

Torino, 21 giugno 2018

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

L'ECONOMO DIOCESANO

Documenti

PRESENTAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, IN OCCASIONE DEL RESTAURO DEL CUPOLINO DELLA CAPPELLA DELLA SINDONE

(Torino, dall'Arcivescovado, 24 aprile 2018)

Lo scorso anno, nel mese di aprile, la Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino celebrava i suoi 30 anni di attività. Lo faceva con l'inaugurazione di una toccante opera d'arte contemporanea: "Pietre Preziose" di Giulio Paolini, realizzata nel boschetto dei Giardini Reali, ispirata alla Cappella della Santa Sindone: un messaggio di forte partecipazione al dramma dell'incendio dell'11 aprile 1997 e insieme di speranza per la rinascita di questa grandiosa architettura. Dopo 20 anni da quella tragica notte potremo ammirare in tutto il suo splendore architettonico questa struttura rinnovata e consolidata.

Un lavoro che ci riporta direttamente alla realtà della Sindone, il tesoro più prezioso che la nostra città custodisce e che è oggetto di una grande devozione popolare diffusa nel mondo intero.

In quella occasione sottolineavo la presenza attenta e preziosa della Consulta, che ha rappresentato un grande dono per la comunità torinese - e non solo per essa -, vista l'universalità del messaggio che l'Arte e le testimonianze del passato portano nel mondo. Non si è trattato solo di iniziative di sostegno ispirate da un sano e lodevole "mecenatismo", ma si è colta, nei molti interventi realizzati, la volontà di rispondere ad un imperativo etico-morale: donare alla collettività, attraverso azioni concrete di valorizzazione della sua Storia e del suo sentire, un gesto di forte appartenenza, di condivisione di un destino comune, di costruzione di una coscienza collettiva.

Lavorare per offrire a tutti la gratuità del Bello, dell'Arte, dare la possibilità di tornare a fruire di luoghi, spazi, edifici, opere d'arte che hanno visto crescere la coscienza civile e religiosa, significa anche credere e lavorare per una società più giusta e più libera, per la condivisione di beni comuni, realizzati spesso grazie alle fatiche e all'impegno disinteressato di tante persone che ci hanno preceduto; doni che noi dobbiamo valorizzare e trasmettere alle future generazioni.

Ma l'intervento sul cupolino della Cappella della Santa Sindone, di cui la Consulta si è fatta carico con grande cura, assume un significato particolare, a pochi mesi dalla

riapertura al pubblico della Cappella. Non è solo un intervento ascrivibile all'esaltazione della bellezza dell'Architettura e dell'Arte, ma con questa immagine si recupera il percorso che attraverso la Fede ognuno di noi può cogliere e compiere, nel passaggio dal buio della morte spirituale causata dal male e dal peccato, alla luce salvifica della rinascita nella Risurrezione in Cristo.

Il cupolino è infatti il punto focale per eccellenza della Cappella, rappresenta l'ascesa verso l'Assoluto, l'esaltazione della forza salvifica della Resurrezione, il passaggio dalla morte, ben rappresentato dal buio del marmo nero che sottolinea il lutto per la morte di Gesù, alla luce salvifica delle parti alte della cupola, fino allo splendore in cui è immersa la colomba, immagine dello Spirito Santo. Si tratta di uno degli elementi simbolici di forte richiamo alla Salvezza portata dalla Resurrezione di Cristo. Un altro elemento, bisognoso esso stesso di altrettanta cura e devozione, è l'altare, che in passato conteneva la teca in cui era deposta la Santa Sindone, per il quale occorrerà ancora lavorare, per restituirlo al suo splendore e al suo significato originario.

Accogliamo questo lavoro sul cupolino della Cappella come un segno di speranza, un omaggio al «candido lenzuolo» icona viva dell'amore più grande che Cristo ha donato all'umanità intera e che costituisce la fonte perenne di quell'impegno che siamo chiamati a compiere ogni giorno nel nostro tessuto familiare e sociale per costruire un mondo nuovo sempre più giusto, solidale e pacifico per tutti.

Con un viva riconoscenza intendo quindi ringraziare la Consulta per il grande impegno profuso in questi anni, e formulare i più fervidi auguri per i progetti futuri di questa bella e significativa realtà torinese.

✘ Cesare Nosiglia, Arcivescovo

**TESTIMONIANZA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER L'ANNUARIO DEL SEMINARIO MAGGIORE DIOCESANO
IN OCCASIONE DEL PROPRIO GIUBILEO SACERDOTALE**

(Torino, dall'Arcivescovado, 29 giugno 2018)

Ricordi e speranze dei miei 50 anni di sacerdozio

Cinquant'anni di sacerdozio sono una vita e rappresentano un arco di tempo che lascia un po' di spazio al prima (23 anni circa) e molto meno, ovviamente, al dopo. Eppure, non ho rimpianti, anche se ci sono stati momenti non facili. Ma alla mia età si ricordano più le cose belle e positive di quelle problematiche, che via via scompaiono dai ricordi, quando si è guardato avanti con obiettivi e traguardi da perseguire di volta in volta sempre nuovi e stimolanti.

Gli anni del Seminario hanno segnato la mia giovinezza con la meta del presbiterato sempre davanti a me e dunque con il desiderio crescente di giungere a quella meta. Dopo il mio primo servizio nella parrocchia di Santena (appena tre mesi, ma indimenticabili, nell'estate 1968) sono stato inviato subito a Roma, nella parrocchia di San Giovanni Battista de' Rossi: una grande comunità nell'Appio Tuscolano, con il villaggio del "Borghetto latino", una periferia non lontana nel nostro immaginario delle favelas sudamericane, dove ho cominciato a guardare in faccia i poveri e gli scartati della città e, insieme ai miei giovani, a frequentarlo per fornire il doposcuola ai ragazzi e avvicinare le famiglie numerose e senza lavoro.

Il '68 fu seguito da un cambiamento repentino voluto dai giovani sia nella Chiesa che nella società. Non era ancora l'era violenta dei cosiddetti "Anni di piombo", ma quella dei sogni e visioni comunque cariche di speranza, che hanno inciso profondamente nel mio animo. Studiavo all'Istituto Biblico, dove ho conseguito poi la licenza in Sacra Scrittura, e nello stesso tempo abitavo in parrocchia, seguendo appunto i gruppi giovanili, turbolenti ma molto recettivi del messaggio del Vangelo, vero e concreto, che metteva al centro la persona con tutte le sue criticità e donava forza e fiducia anche nei momenti difficili. La Messa dei giovani, con le chitarre, la batteria e le riflessioni che i giovani stessi facevano sul Vangelo prima dell'omelia, erano novità assolute, anche se a volte poco rispettose della liturgia (le canzoni di De André non erano certo "sacre"), ma partecipate da una marea di giovani e giovanissimi, che arrivano ore prima per non perdere il posto in chiesa, tanta era la folla. Tempi certamente unici, segnati pure dalla frequenza all'Università "La Sapienza", alla quale mi ero iscritto e nella quale, insieme ai giovani, mi ero trovato coinvolto nelle occupazioni studentesche, oppure

dalla scelta non compresa dal mio parroco di andare a celebrare la Messa di Pasqua in una fabbrica occupata – l'Almit-Gas –, insieme agli operai e alle loro famiglie.

In quegli anni sono stato chiamato dalla CEI – grazie al mio vescovo di Acqui Terme, Mons. Del Monte, che era stato direttore dell'Ufficio catechistico nazionale – per lavorare alla stesura dei nuovi catechismi. Lì è iniziata per me l'esperienza di un nuovo mondo, fatto di visite costanti a moltissime diocesi in Italia e in Europa. Ho cambiato parrocchia e sono andato a vivere a San Filippo Neri, vicino alla sede CEI, dove ho lavorato per 20 anni. Debbo riconoscere che l'esperienza fatta mi ha maturato profondamente, offrendomi l'opportunità di vivere la stagione più bella del dopo Concilio nel campo della catechesi e dell'insegnamento della religione nelle scuole, viaggiando anche per il mondo come Presidente dell'Organizzazione mondiale delle scuole cattoliche.

Ma questa era solo un'altra tappa della mia vita, in quanto, dopo questi intensi anni, è arrivata per me la chiamata, da parte di San Giovanni Paolo II, a vescovo ausiliare di Roma, nel periodo in cui il Cardinale Vicario Camillo Ruini era anche Presidente della CEI. Dei tredici anni vicino al Papa conservo i ricordi più commoventi della mia vita di prete e di cristiano, ma anche di uomo, perché Giovanni Paolo mi ha insegnato a fare il vescovo da uomo e padre, fratello e amico, oltre a mantenere con il Signore un rapporto costante, di cui egli stesso mi offriva continuamente un esempio, sempre coinvolgente e ricco di fede e di accoglienza della sua volontà. In quegli anni, ho avuto anche la grazia di avere con me i miei genitori, che mi hanno seguito sempre con un affetto grande e intenso, partecipi di ogni mia vicenda umana ed episcopale.

Seguivo allora con grande cura la vita cristiana di tante periferie della città di Roma, dove le parrocchie e le realtà ecclesiali rappresentano un baluardo di difesa dei poveri e degli ultimi e una scialuppa di salvataggio per tante famiglie e minori in particolare. Conoscevo molto bene quei luoghi e quelle persone, frequentavo assiduamente i campi Rom, i senza lavoro e senza casa, le persone nella povertà spesso assoluta dei quartieri dormitorio, in palazzi lunghi un chilometro, con 75 ingressi e abitati da 5000 persone, come a Corviale. Accompagnando il Papa in queste parrocchie, ho vissuto la sua sanità, riconosciuta e accolta dalla gente con un affetto unico, sincero e coinvolgente. Avrei da raccontare centinaia di episodi, che ancora oggi mi porto nel cuore, di queste visite di Giovanni Paolo II.

Il Giubileo del 2000 è stato poi uno dei momenti più forti e ricchi di grazia, oltre che di impegno, per me. Ero stato reso partecipe di tutti gli eventi più importanti, fino alla Presidenza del Comitato per la preparazione e lo svolgimento della GMG, evento straordinario che non potrò mai dimenticare. Un evento di grazia del Signore, prima ancora che di servizio, perché lì ho imparato quanto le cose impossibili, se fatte nel nome di Cristo, si avverano, più di quanto ci si può attendere. Quando sono stato negli

anni successivi alle GMG nelle Filippine, in Francia, in Canada, in Australia, in Germania, in Brasile, in Polonia, mi sono sempre sentito dire da diversi giovani, abituati a frequentare tali eventi: «Roma è stata un'altra cosa, un evento unico e irripetibile». Ne sono convinto, perché era il Grande Giubileo e, come tale, un dono di cui i giovani si sono resi conto e partecipi.

Il mio pellegrinare non era però ancora finito, perché pochi anni dopo, nel 2003, sono giunto a Vicenza come vescovo di quella diocesi, che ho amato e sento ancora fortemente legata al mio cuore. Vi ho trascorso sette anni intensi, durante i quali ho avviato la visita pastorale e ho trovato una amicizia e corrispondenza ampia e sincera da parte di sacerdoti, religiosi e religiose, laici e famiglie; una diocesi che “ho vissuto” insieme ai miei genitori, entusiasti di quell'ambiente sereno e arricchente, generoso e ricco di umanità. Lì si è consolidata anche la mia devozione mariana, al santuario di Monte Berico, dove la Vergine della misericordia, che abbraccia con il suo manto tante persone come suoi figli, sorride loro esprimendo la gioia di accoglierli sotto la sua protezione. Una Madonna che sorride non è così frequente: per questo la ringraziavo per la sua tenerezza, che dimostrava verso tutti noi peccatori. A Vicenza c'è stato anche il primo grande dolore della mia vita: la morte di mio padre, che mi ha lasciato serenamente, perché serenamente aveva vissuto, sempre dandomi un esempio di fedeltà alla sua famiglia e a me, fino all'estremo delle proprie forze.

Ed eccoci agli ultimi anni di questi 50 di sacerdozio: la mia venuta a Torino, decisa nel 2010 da Papa Benedetto XVI, che ringrazio sentitamente, anche se non mi aspettavo questo trasferimento, in quanto ormai giunto ad un'età (66 anni), per cui pensavo di poter continuare il mio ministero a Vicenza fino alla pensione. Quanto sto compiendo (ancora per poco, prima della pensione) nella nostra Arcidiocesi lo conoscete tutti. Torino mi ha dato e mi sta dando tanto. Sto affrontando questi anni con lo stesso entusiasmo e la stessa volontà della prima stagione a Roma.

Voltandomi indietro, credo infatti fermamente che il Signore mi ha guidato, aiutato, sorretto sempre e mi ha spronato a non tirarmi mai indietro, per cui credo che tutto sia opera sua, non mia. Me lo ricordava sempre la mia carissima mamma Anna, che è stata con me fino a pochi anni fa e di cui porto sempre con me un ricordo imperituro. Ella mi diceva: «Ringrazia ogni giorno il Signore, perché ti ha voluto proprio bene, facendoti sperimentare eventi ed esperienze meravigliose, amicizie con persone meravigliose, e mai ti ha deluso, perché lui ci ama sempre e vuole che siamo lieti e sereni». E aggiungeva un invito, che forse può far comprendere a molti il perché del mio lavorare: «Caro figlio, lavora e lavora per il Signore, perché quando avrai la mia età (è deceduta a 94 anni) non potrai più farlo. Se lui ti dà un po' di salute, lavora per lui e avrai sempre tanta gioia».

**LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AI PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E RELIGIOSE E FEDELI DELLA DIOCESI
SULLE NOMINE E I TRASFERIMENTI DI INCARICHI**

(Torino, dall'Arcivescovado, 27 giugno 2018)

Cari presbiteri, diaconi e fedeli della Diocesi di Torino,

desidero accompagnare la pubblicazione delle nomine del clero che, come ogni anno, si fanno in Diocesi con un vivo ringraziamento a quei sacerdoti e diaconi che hanno dato la loro disponibilità a ricoprire gli incarichi assegnati dal Vescovo.

Ringrazio e faccio i miei più vivi auguri ai nuovi parroci, in particolare a quelli giovani che per la prima volta dovranno assumere le responsabilità di una comunità nel territorio diocesano. È questo un passaggio decisivo e fondamentale per un presbitero che rappresenta peraltro lo sbocco ordinario del suo ministero in quanto gli viene affidata una porzione del popolo di Dio con piena fiducia del suo Vescovo a cui corrisponde la sua responsabilità.

Chiedo, in particolare ai laici di tutte le parrocchie che sono coinvolte in questi cambiamenti, di accogliere con gioia e disponibilità il nuovo pastore assicurandogli una costante preghiera e collaborazione a servizio di tutta la comunità.

Le nomine non sono esaustive dei cambiamenti perché ne mancano ancora alcune, soprattutto a riguardo di diversi collaboratori che avremo modo di definire prossimamente. Voglio fin da adesso ringraziare in particolare tanti preti, anche di altre Diocesi, e soprattutto i presbiteri anziani che si prestano con generosità per svolgere nelle parrocchie un ministero di prezioso sostegno al parroco nei vari servizi pastorali.

A tutti va il mio più vivo augurio unito alla preghiera che il Signore possa promuovere nella nostra Diocesi un rinnovato impegno vocazionale, come abbiamo stabilito nella recente assemblea diocesana, per godere di nuovi e santi sacerdoti e assicurare quindi ad ogni comunità il servizio pastorale di cui necessita.

✠ Cesare Nosiglia
Vescovo, padre e amico

Messaggi

**MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
IN OCCASIONE DELLA MOSTRA DI PALAZZO MADAMA IN TORINO
“UNA RITROVATA MADONNA DELLA FABBRICA DI SAN PIETRO”**

(Torino, dall'Arcivescovado, 11 maggio 2018)

Un vivo ringraziamento alla Fondazione Torino Musei e alla Fabbrica di San Pietro per l'esposizione del dipinto raffigurante la Madonna con il Bambino Gesù e per il ciclo di iniziative e studi che sono state organizzate a supporto dell'evento. Si tratta di una importante occasione non solo per esporre quest'opera, ma anche per rappresentare l'impegnativo e complesso lavoro che ha impegnato molti studiosi e operatori nel delicato lavoro di restauro. Quando ci viene offerta la possibilità di fruire di tante opere belle dell'arte italiana, dobbiamo sempre pensare a quanto impegno, partecipazione, spesso anche sofferenza hanno contribuito a generare tanta bellezza, per il bene di tutti.

La Madonna con il Bambino Gesù ben rappresenta queste fatiche e questa tensione, ma rappresenta anche la fragilità di tanta parte del patrimonio d'arte del nostro Paese, e delle tante iniziative, spesso basate sulla passione e determinazione di volontari e studiosi, che riescono a strappare dallo stato di abbandono tante opere.

Ma vorrei soffermarmi sul significato che per una Comunità di credenti ha rappresentato e rappresenta questa e molte opere a contenuto religioso e devozionale. Si tratta di una immagine mariana, oggetto di grande devozione nella Roma del '500, in un momento storico complesso e problematico: la peste del 1522, il “sacco” di Roma del maggio 1527, una città già da molti anni sofferente e prostrata. L'immagine di Maria, questa immagine, viene portata solennemente in processione proprio in occasione della peste del '22 e diventa destinataria di un intenso e partecipato culto devozionale.

Oggi, nel mese Mariano, ci viene fatto il dono dell'esposizione di quest'opera, restaurata, dopo le infinite vicissitudini di cui ha sofferto. Ma Maria, la devozione mariana, ha vinto. Certo, è “solo” un dipinto, una immagine, ma che ben rappresenta l'anima, il bisogno di religiosità, di intimo affidamento alla Vergine, di una Comunità intera.

Grazie quindi per questa bella e importante iniziativa, nel mese che è dedicato alla Vergine Maria.

Cesare Nosiglia, Arcivescovo

Interventi

INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA CABINA DI REGIA DELLA TERZA AGORÀ DEL SOCIALE

(Torino, S. Volto, 17 aprile 2018)

Entrambe le “Agorà” che abbiamo svolto (la prima, sui tre ambiti, collegati insieme, di formazione, lavoro e *welfare*; la seconda, sul lavoro dei giovani) hanno coinvolto le principali realtà istituzionali, politiche ed economico-finanziarie dell'università e della cultura, del mondo del lavoro, del terzo settore, del volontariato sociale, della Chiesa e delle associazioni e realtà laiche e religiose presenti sul nostro territorio. Ne sono nati un costume e uno stile nuovo, che sono stati poi di fatto resi operativi anche in diversi ambiti del sociale, dove si sono costituiti diversi tavoli comuni tra queste principali componenti, per affrontare il tema della povertà, dell'accoglienza dei rifugiati e immigrati, dei Rom, del lavoro e della casa. Questa sera desideriamo impostare la terza Agorà, che terremo in autunno, sul tema del *welfare* – senza tralasciare il rapporto con il lavoro e la formazione, ovviamente, ma considerandoli di fatto come l'avvio e lo sbocco necessario di ogni *welfare*.

Di quale *welfare* intendiamo parlare? Il Papa a Torino nel 2015 disse che la Chiesa non fa assistenzialismo, ma annuncia e offre a tutti il Vangelo, fonte prima di promozione integrale dell'uomo e di giustizia e pace per la comunità intera. È partendo dunque da queste affermazioni che mi permetto ora di approfondire il significato di quel ***welfare* di inclusione sociale** che sarà oggetto della terza assemblea dell'Agorà nell'autunno prossimo. Il *welfare* che intendiamo sostenere e promuovere **segue quattro vie complementari** e strettamente congiunte.

1. Anzitutto, al centro di ogni forma di *welfare* e di azione sociale **c'è il primato della persona** umana, che va riconosciuta nella sua dignità e promossa in tutte le sue dimensioni proprie: fisiche e interiori, personali e sociali. Ogni persona è soggetto e non solo oggetto di cura e ad essa vanno riconosciuti diritti inalienabili e di giustizia, prima che di assistenza (non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia). Questo comporta un'impostazione di *welfare* che supera il puro e semplice assistenzialismo e tende a promuovere la persona, rispettando e valorizzando le sue potenzialità e accompagnandola sulla via di una sempre più piena autonomia e responsabilità. I programmi, le iniziative, i sussidi vanno bene; ma tutto va commisurato alla persona e alle sue concrete necessità umane, spirituali e sociali.

2. **Un altro principio guida per favorire questo tipo di *welfare* è quello della corresponsabile partecipazione della comunità.** Entra in gioco questo fattore decisivo, che va attivato sul piano della fraternità. Nessuno è un'isola, ma vive e opera nel contesto di una comunità, civile e anche religiosa, per i credenti. Sarebbe dunque poco produttivo quanto si fa per gli altri, anche mediante il volontariato sociale, se non fosse sostenuto, promosso, incoraggiato dalla responsabilità di tutta la comunità. È questo un punto decisivo, che esige coinvolgimento e attiva partecipazione della cittadinanza nell'affrontare le difficoltà ed esigenze delle sue membra più fragili. Purtroppo, oggi vediamo quanto questo sia assente: ne è prova il fatto che il volontariato stenta ad avere ricambi e spesso viene poco praticato dalle nuove generazioni. Al contrario, dovrebbe essere un fattore educativo e culturale primario da far crescere nella coscienza e azione di ogni persona, per sostenere, con l'apporto di ciascuno, la crescita armonica, giusta, solidale e pacifica di dell'intera comunità di cui si è parte.

3. Un ulteriore principio guida è quello **del bene comune**. L'individualismo è il peggior nemico del *welfare* di inclusione sociale, perché mette al centro di tutto il proprio io, i propri interessi e tornaconti e, se si apre a donare al prossimo, lo fa solo in chiave di elemosina e di superfluo, limitandosi a dare cose e qualche servizio, ma non impegnando affatto se stessi, il proprio tempo e il proprio cuore in relazioni di amicizia verso le persone in difficoltà. Un *welfare* che tende al bene comune, dunque, valorizza ogni persona in riferimento alla comunità, riconoscendo che essa ha bisogno di ciascun suo membro per crescere nei valori della democrazia e della libertà, della comune responsabilità e del servizio.

4. Infine, occorre rendere le persone **protagonisti e responsabili** del proprio futuro, perché siano consapevoli delle potenzialità umane, spirituali e culturali di cui sono portatrici, e facendo leva su di loro si possa orientare la loro promozione sociale secondo vie e obiettivi scelti, per raggiungere determinati traguardi, possibili e che vanno da loro stessi conquistati e fatti propri con impegno e buona volontà. Nessuna persona ne è priva e ciascuno va dunque stimolato a non scoraggiarsi mai di fronte alle sconfitte e ai problemi, che vanno invece considerati anche delle opportunità per crescere nell'autoestima di se stessi e nel coraggio di tentare vie nuove.

I passi da compiere per avviare un tale *welfare* sono:

1. L'accoglienza di ogni singola persona coinvolta è il primo passo da compiere. Accogliere significa far spazio nel cuore, nella propria casa, nel proprio tempo, al prossimo in difficoltà. Questo parte da un atteggiamento interiore, che si traduce poi in fatti concreti.

2. L'accompagnamento segue l'accoglienza, nell'affiancarsi passo dopo passo alle persone, per conoscerle, familiarizzare, avviare relazioni meno superficiali e permanenti nel tempo.

3. Poi, sono necessarie la formazione e la qualificazione sul piano della cultura e della

professionalità, per valorizzare le capacità da acquisire o le competenze già sperimentate.

4. Dunque, viene l'inserimento in quei mondi del lavoro che risultano più consoni ad ogni singola persona, o comunque richiesti dal mercato. Questo è senza dubbio il cuore del *welfare* di inclusione sociale.

5. C'è poi l'integrazione a pieno titolo nella vita comunitaria, con diritti e doveri propri di ogni cittadino.

6. Infine, dev'esserci la "restituzione", nel senso di educare a mettersi in gioco per aiutare gratuitamente (volontariato sociale) altri che stanno peggio di sé e necessitano dunque di un sostegno amicale e concreto: l'esperienza del ricevere si traduce così nell'impegno a dare, in modo che tutti possano affrontare e risolvere i propri problemi.

Questa terza Agorà, a differenza delle precedenti, vuole avviare un percorso che veda come protagonisti le componenti operative di quattro aree: povertà, lavoro, immigrazione, sanitario e socio assistenziale. Tali aree lavoreranno secondo modalità e tempi da loro stesse scelti e con eventuali confronti con persone, realtà, istituzioni, esperienze specifiche dell'area, che possono rappresentare modelli positivi in atto nei diversi territori, da tenere in debita considerazione sul piano dell'innovazione e della capacità di fare rete tra loro. Sono previsti anche incontri collegiali delle quattro aree, per verificare insieme il cammino percorso e arricchirsi delle riflessioni e dei risultati raggiunti.

Infine, il tutto sfocerà in una grande assemblea, con ampia partecipazione della base ecclesiale e civile, che opera nel nostro territorio sulle quattro aree, per definire insieme percorsi concreti di inclusione sociale, soprattutto delle fasce più in difficoltà e bisognose di sostegno e di valorizzazione nella comunità.

Vorremmo anche che questo percorso, l'assemblea e la sua attuazione fossero disponibili *on line*, dando così a tutti l'opportunità di conoscere e seguire passo passo il cammino ed eventualmente anche intervenire, con suggerimenti o segnalazioni di altre esperienze significative in atto.

Alle radici del nuovo *welfare* vogliamo che le fragilità possano essere intese come opportunità di educazione e di sviluppo per le persone, le relazioni, le comunità e i territori.

Conclusione – L'obiettivo che dobbiamo perseguire, comune alle quattro aree, è dunque di promuovere una impostazione del *welfare* che abbia a cuore non solo il bene-essere di ogni persona debole e svantaggiata, ma soprattutto la sua piena realizzazione umana, spirituale e sociale e la soddisfazione di ciascuno nell'essere riconosciuto cittadino a tutti gli effetti nella comunità, contribuendo al suo sviluppo e alla sua crescita morale, economica e sociale.

Il cantiere è dunque aperto e tocca a noi e a tutti lavorare insieme per precisare e orientare l'Agorà su giusti binari e predisporre poi il suo programma di svolgimento. Partendo

non tanto dai principi determinati a tavolino, ma dall'ascolto delle persone che già adesso realizzano esperienze di questo genere. Le esperienze parlano e convincono più delle parole, perché aiutano a prendere coscienza che è non solo doveroso, ma anche possibile, tendere a questo traguardo. Inoltre, le esperienze che parlano con i fatti inducono a fare altrettanto, sono stimolo per tentare vie nuove da parte di chiunque abbia volontà di provarci, confidando non solo sulle proprie forze deboli e incerte, ma sulla potenza di Dio, che predilige gli audaci e chi non si accontenta del già fatto, ma punta a cose nuove.

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'ACCOGLIENZA AI FRÈRES DI TAIZÉ
IN OCCASIONE DI "TORINO INCONTRA TAIZÉ"**

(Torino, chiesa di San Domenico, 21 aprile 2018)

Sono lieto di dare il benvenuto, mio personale e della Chiesa di Torino, ai Frères di Taizé, che hanno accolto il nostro invito a venire a Torino per un incontro di riflessione e di preghiera insieme. Il tema del nostro incontro è particolarmente significativo: "Servire nella gioia".

Gesù nel vangelo ci dice che non è venuto nel mondo per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per tutti gli uomini. E aggiunge che non ci chiama più servi, ma amici, perché ci rivela tutti i segreti che il Padre gli ha detto di rivelarci. Ai suoi discepoli, che litigavano tra loro per stabilire chi fosse il più grande, dice: «I grandi e potenti della terra si combattono l'un l'altro per esercitare il loro potere sugli altri; ma tra voi non sia così: chi vuole essere il primo si faccia ultimo e chi vuole prevalere sugli altri si faccia loro servitore» (cfr. Mc 10,42-44). Nell'Ultima cena, poi, si è cinto il grembiule e ha lavato i piedi ai suoi discepoli, dicendo loro: «Come ho fatto io, fate anche voi: lavatevi i piedi gli uni gli altri» (cfr. Gv 13,14-15). Infine, san Paolo apostolo ci ricorda che Gesù ha detto che c'è più gioia nel donare, che nel ricevere (cfr. At 20,35). Sono alcuni richiami che ci mostrano come la via del servizio sia fondamentale per seguire e imitare Gesù e partecipare al suo servizio più prezioso, che egli ha reso a tutta l'umanità: il suo sacrificio, quell'"Amore più grande" che ci ha mostrato donando la propria vita per noi peccatori. Da esso scaturisce per lui e per chi crede in lui la gioia più grande della risurrezione e della vittoria sul peccato e sulla morte per sempre.

Credo che in questo nostro tempo, nel quale domina l'individualismo di singoli e anche di gruppo, per cui si ricercano solo il proprio interesse e tornaconto a scapito anche del bene comune e degli altri, questo messaggio vada controcorrente, ma esalti la potenza di Dio, che proprio mediante il suo servizio libera e salva la nostra vita e quella degli altri. Gesù – ci dice san Paolo apostolo –, da ricco che era, si fece povero, da primo ultimo, e si è umiliato fino alla morte e alla morte di croce: per questo è stato esaltato e Dio gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché ogni ginocchio di pieghi e riconosca in Lui il Salvatore e Signore (cfr. Fil 2,5-11).

"Servire nella gioia", *Evangelii gaudium*: così titola la sua prima lettera apostolica Papa Francesco, che ci ha invitato ad accogliere nel Vangelo di Gesù la fonte della vera e perenne gioia per la nostra vita e per quella degli altri. Gli Atti degli apostoli, in questi giorni dopo Pasqua, ci hanno narrato l'episodio dell'apostolo Filippo, sceso in una

città della Samaria a predicare il Cristo: le folle unanimi lo ascoltavano, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. E vi fu grande gioia in quella città. Anche l'apostolo Paolo diceva ai suoi cristiani: «Rallegratevi sempre, ve lo ripeto, rallegratevi e la vostra gioia sia nota a tutti gli uomini» (cfr. Fil 4,4). Sì, il Vangelo accolto e vissuto porta la vera gioia nel cuore.

Cari amici, vi auguro di sperimentare oggi, nell'incontro che faremo con i Frères e questa sera nella preghiera in Cattedrale, la gioia di stare insieme nella preghiera, arricchendoci dei doni di grazia di cui ciascuno è portatore, per l'amore che Dio ci ha abbondantemente donato e ci dona ogni giorno, malgrado le nostre debolezze e peccati. È uno stare insieme che ci assicura la viva presenza del Signore tra noi, come egli ci ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (cfr. Mt 18,20). È la sua presenza di risorto e vivente che noi sperimentiamo ogni volta che nel suo nome ci incontriamo fraternamente uniti dalla stessa fede e dallo stesso amore per Lui.

Desidero terminare questo saluto con un episodio della mia vita, che mi ha confermato la forza sconvolgente del Vangelo. In un villaggio del Cameroun, ho celebrato la Messa per un gruppo di cristiani, in un viaggio nelle missioni; una donna ha pregato così: «Ringrazio i missionari, che sono venuti tra noi e ci hanno portato il Vangelo che ci ha rimessi in piedi». I missionari avevano dotato il villaggio di pozzi per l'acqua, indispensabile nei tempi lunghi di siccità; avevano costruito le scuole per i ragazzi, l'ambulatorio medico per le esigenze sanitarie, una scuola agraria per adulti, così da insegnare a utilizzare bene il terreno da seminare... ma questa donna non aveva detto niente di tutto ciò. Aveva incentrato la sua preghiera di ringraziamento sul fatto che i missionari avevano portato il Vangelo di Gesù Cristo, che era come la fonte di tutte queste opere, pure necessarie, il Vangelo come vera rivoluzione pacifica, che aveva permesso di risorgere a una speranza e vita nuova e a un futuro migliore.

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'INCONTRO CON GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA DELLA DIOCESI**

(Torino, S. Volto, 21 aprile 2018)

L'insegnante di religione e la comunione con la Chiesa locale

1. Una domanda interessante

La posizione dell'insegnante di religione (IDR) ha assunto, negli ultimi anni, una sempre più marcata caratteristica sul piano professionale. Ciò assicura certamente maggiore stabilità, sicurezza e responsabilità all'IDR nella scuola. Ma, come in ogni fatto positivo, c'è sempre il rovescio della medaglia, per cui si vanno accentuando anche elementi non del tutto confacenti al servizio dell'IDR. Mi riferisco, ad esempio, all'isolamento che nasce da una autoreferenzialità, che scaturisce dal sentirsi protagonisti a tutto campo del proprio oggi e del proprio domani.

Il riferimento alla Chiesa e alle comunità locali in cui è situata la scuola può allora allentarsi sempre più e lasciar prevalere gli aspetti più propriamente e strettamente professionali ed amministrativi, rispetto a quelli spirituali ed ecclesiali, che pure qualificano l'essere dell'IDR. Ci chiediamo allora: *in questa nuova stagione che cosa qualifica, sostiene e concretizza di fatto la comunione dell'IDR con la Chiesa? Che cosa significa per un IDR essere e vivere il proprio servizio nella scuola come docente alla pari, a tutti gli effetti, con gli altri insegnanti, ma pur sempre legato ad una diocesi attraverso l'idoneità ricevuta dal vescovo? E come l'insegnante di religione può collaborare con animatori, catechisti e operatori parrocchiali o di associazioni e movimenti ecclesiali presenti sul territorio?*

2. "Essere insegnante di religione" nella scuola

Partiamo da un'acquisizione di principio: il servizio che l'IDR svolge nella scuola ha una natura ed una finalità culturali, che esigono una precisa professionalità docente, ricca di umanità, di formazione appropriata e di forte passione educativa. C'è tuttavia un aspetto peculiare dell'identità dell'IDR, che, a volte, è dato per scontato e che invece risulta alla lunga il più decisivo per dare significato e valore alla sua funzione docente. Riguarda non tanto il sapere e il saper fare, ma l'essere docente di religione per un esplicito, riconosciuto "mandato" da parte della Chiesa, come parte integrante della sua professionalità. Il lavoro per formare – e in modo permanente qualificare – un IDR sul piano teologico, culturale, pedagogico e didattico resta determinante, ma altrettanto lo è lo sforzo che il docente stesso deve fare in prima persona

per rimotivare e sostenere una specifica "*coscienza professionale*", che lo abiliti non solo al fare, ma all'essere insegnante ed IDR nella scuola, per incarico ricevuto dalla Chiesa di cui fa parte.

Quando parlo di coscienza professionale specifica mi riferisco alla dimensione vocazionale propria, in fondo, di ogni docente, che ispiri il suo lavoro alla fede in Cristo e ai valori del Vangelo. Valori, come sappiamo, di gratuità intesa come risposta ad una chiamata e dono di Dio, vissuta nel lavoro quotidiano e nella passione di fare del proprio insegnamento una risposta piena, convinta e gioiosa al compito che gli è stato assegnato. *Credo che questo valga per ogni docente e per ogni cristiano, in certa misura, ma per l'IDR acquista un tono ed uno spessore particolari, in quanto la disciplina che insegna appella continuamente alla questione del senso e della verità, ne fa oggetto di studio e di conoscenza, ma anche di proposta che risuona dentro l'anima di chi sa di essere comunque maestro, perché discepolo dell'unico maestro, che è il Cristo.*

3. Vocazione e "ministerialità"

A questo aspetto, diciamo, vocazionale, si affianca subito l'altro – altrettanto decisivo – della ministerialità ecclesiale, di cui è intriso l'essere del docente di religione. E ministerialità dice riferimento alla Chiesa locale e al vescovo da cui l'IDR ha ricevuto l'incarico attraverso lo strumento dell'idoneità, che ne riconosce non solo le necessarie abilità, ma anche la coerenza di fede e di vita cristiana, che devono accompagnare poi la concreta realizzazione dell'insegnamento.

Più volte abbiamo sottolineato e ribadito con forza che l'idoneità è un processo, un cammino, che non si chiude con il decreto ed il certificato che la riconosce, ma permane come fattore di comunione da cui il docente può trarre elementi di un costante stimolo e rinnovamento nel dialogo ecclesiale e nel sentirsi unito a quella comunità da cui trae la ragione stessa del suo essere docente di religione. C'è un ambiente vitale, entro cui il docente si è formato, che deve continuare a dare i suoi frutti anche durante la docenza e deve irrobustirsi attraverso modi e forme sempre più concreti di interscambio di doni, anche spirituali oltre che pastorali.

Quando parlo di Chiesa mi riferisco non solo alla diocesi, ma anche alla comunità territoriale dove il docente esercita il suo servizio. Il raccordo scuola-territorio, così chiaramente orientato dalla riforma dell'autonomia, potrà trovare vie e metodi appropriati, rispettosi della scuola e delle realtà educative territoriali, che interagiscono con essa, in primo luogo famiglia e parrocchia, proprio a partire da questo valore di ministerialità vissuto in prima persona dal docente di religione. Solo una rete educativa di base, che accompagni la crescita delle nuove generazioni, potrà permettere

anche alla scuola di raggiungere in pieno le proprie finalità. L'isolamento, di cui soffre oggi, ed una certa autoreferenzialità danneggiano non solo la scuola, ma anche l'intero sistema educativo, accentuano la delega da parte delle famiglie, danno l'idea ai giovani di una scuola più preoccupata di perpetuare se stessa che di servire la loro crescita e il loro futuro.

4. Alcuni obiettivi e proposte concrete di lavoro in comunione con la diocesi

Questo discorso di principio deve misurarsi con le scelte che la nostra Chiesa locale sta facendo, particolarmente in campo educativo e di pastorale giovanile. A queste è necessario che voi IDR offriate il vostro efficace contributo, perché siano accolte e attuate. Mi riferisco al rapporto:

- **con il vescovo.** Mi auguro che questi incontri e quelli che tengo nelle scuole, in occasione della visita pastorale, servano anche a farci conoscere sempre meglio. A tal proposito, ringrazio tanti insegnanti di religione, che hanno via via preparato i miei incontri con gli alunni delle scuole che ho incontrato durante la visita finora compiuta. Desidero sottolineare che la mia visita non si svolge sotto il profilo confessionale in senso stretto, ma culturale e valoriale (i valori della Costituzione e quelli che la scuola è chiamata a trasmettere). Per cui, non si comprende perché la visita del vescovo sia a volte, da alcuni docenti, considerata un'ingerenza della Chiesa in una scuola laica. La laicità positiva esige il confronto e dialogo con tutte le componenti della società, tra cui non si può certo negare che non abbia un peso specifico per le nuove generazioni la religione cattolica, e, vista la presenza anche di alunni di diverse religioni, con ogni altra che la scuola volesse interpellare per farla loro conoscere meglio;

- **con il direttore dell'Ufficio diocesano,** necessario per stabilire un sereno dialogo, che, oltre a riguardare il proprio lavoro, si arricchisca anche di una mutua conoscenza e di un rapporto leale e sereno, direi fraterno e amicale;

- **con gli altri colleghi di religione,** perché in diocesi cresca una comunità di IDR affiatata, qualificata, solidale e "amica", capace di collaborare e lavorare in rete secondo linee e progetti condivisi;

- **con la comunità territoriale,** che dev'essere aiutata ad accogliere e attuare la pastorale integrata, la quale trova nelle unità pastorali un tipico esempio, ma che interessa di fatto tutti gli ambienti di vita e di lavoro in cui operano i laici cristiani, chiamati ad unirsi per testimoniare Cristo e i valori della cultura che scaturiscono dal Vangelo.

5. La sfida dell'"interculturalità" nella scuola

È necessario che la sfida dell'interculturalità e del pluralismo, che oggi la scuola si trova ad affrontare in una società sempre più pluri-etnica e plurireligiosa, non si risolva

cancellando o ignorando tali radici, ma, al contrario, mostrandone l'intrinseca apertura universale che hanno in se stesse. Di fatto, i valori, i messaggi, i simboli e le realtà culturali, religiose e sociali che la nostra nazione ha sviluppato in tanti secoli e che troviamo presenti in tutto il patrimonio letterario, artistico, filosofico, vitale del nostro popolo, hanno una grande valenza universale, perché sono di per se stessi rispettosi delle diversità ed aperti al dialogo e all'incontro con ogni altra cultura. Identità e pluralismo non sono due vie contrapposte, ma compatibili, proprio grazie alla valorizzazione di questo patrimonio, sul quale si è sviluppata la crescita democratica e la multiforme ricchezza di cultura e tradizioni, che caratterizzano la storia ed il vissuto non solo della nazione, ma anche di ogni singola regione, paese e città d'Italia.

Laicità della scuola non significa neutralità su questi aspetti fondativi del sapere e della proposta culturale da offrire ad ogni alunno. Il rispetto delle differenze, di cui sono portatori altri soggetti, genitori e alunni provenienti da paesi di diverse culture e religioni, non significa rinuncia ai propri valori, ma semmai allargamento di conoscenze ed incontro con questi nuovi apporti. Tale discorso non è confinabile nell'ora di religione, ma è compito della scuola italiana in quanto tale offrire ad ogni alunno tutte le oneste e vere conoscenze necessarie per comprendere ed interpretare il fatto religioso storicamente e nel suo più autentico significato. L'insegnamento della religione cattolica nella scuola si pone come spazio di comunicazione interpersonale in cui, nei vari modi culturali propri della ricerca didattica, sono presenti tutte le dimensioni della persona, le attese più profonde e le domande più nascoste, la ricerca della verità, la comprensione dell'identità e della dignità di ogni uomo, l'educazione alla responsabilità e alla solidarietà, il senso religioso.

6. La crisi educativa

È un dato di fatto che i ragazzi e i giovani soffrono oggi di un abbandono educativo, che spesso parte dalla stessa famiglia, si aggrava a causa della loro solitudine e della separatezza tra mondo degli adulti e loro mondo e trova vie devianti nei social. Questi promuovono spesso comportamenti preoccupanti per gli educatori; ma tali comportamenti non sono che la spia rossa che dovrebbe metterci tutti in gioco, per affrontarli insieme ai ragazzi e mai soltanto con la leva dell'autoritarismo o delle punizioni, ma del dialogo e del confronto responsabile. Oggi, il relativismo e l'assolutizzazione della libertà dell'individuo, per la quale l'autorealizzazione conta più del bene comune, rendono più incerta e provvisoria ogni cosa. Inoltre, la forte domanda di competenze qualificate per il lavoro e la professione, i rapidi cambiamenti economici e produttivi esigono una scuola efficiente nel dare istruzioni sul "come fare", più che sul "come essere". L'educazione si riduce sempre più a formazione alle competenze

e alle abilità, dove l'interiorità della persona, le grandi domande sul senso della vita e la stessa solidarietà tra le persone vengono considerate inutili e non produttive. Di conseguenza, anche il docente non è più considerato un maestro di cultura e di vita, ma un "facilitatore" per apprendere ciò che serve o ciò che si deve sapere per poter fare bene il proprio "mestiere". Tutto ciò non deve tuttavia farci dimenticare l'impegno che molti insegnanti, genitori e responsabili della scuola mettono nel contrastare tale situazione, operando col porre al centro del loro servizio il bene degli alunni e la loro crescita come persone libere e responsabili.

Certo i recenti fatti di bullismo contro gli insegnanti da parte di alunni organizzati in bande, la loro ingenuità e spavalderia nella pretesa di farla sempre e comunque franca, che li conduce a pubblicare persino sui *social* le loro gesta, unita spesso anche all'eccessiva autodifesa che le famiglie fanno dei propri figli, anche di fronte a comportamenti che andrebbero condannati e non accondiscesi, esige una riflessione approfondita da parte degli educatori e dei docenti tutti, perché ne va del compito educativo della scuola, che viene svalutato agli occhi della gente, degli stessi alunni e della nostra società. In tale contesto, quale dev'essere il compito dell'IDR? Lo chiedo a voi, ovviamente, che siete sul campo; ma credo che esso sia oggi ancora più importante che nel passato, proprio per questi motivi di criticità che si debbono affrontare. È un tema che dovrebbe vedervi uniti e capaci di mostrare, proprio grazie al vostro ruolo specifico e alla disciplina che insegnate, un'esemplarità e un sostegno agli stessi vostri colleghi, come anche verso gli alunni, per sostenere un'azione comune e alternativa... Credo che sarebbe interessante che l'Ufficio scuola promuovesse un incontro tra docenti, non solo di religione, per approfondire questa tematica di grande attualità, andando oltre i casi però, e affrontando le ragioni e motivazioni che stanno a monte e conducono poi a tali comportamenti.

7. Conclusione

In conclusione, desidero spendere una parola sulla **Settimana della scuola**, che si terrà in ottobre, come ogni anno. Si tratta di un'iniziativa di comunione e di unità, che si sta consolidando grazie alla buona volontà di tanti operatori scolastici.

Vorrei che anche le parrocchie fossero più coinvolte e per questo vi invito a prendere contatti con i parroci della parrocchia territoriale della vostra scuola, per avviare un raccordo meno occasionale e più permanente. Lavoriamo perché la scuola sia meno assente dall'agenda pastorale delle nostre comunità e si possa avviare una stagione di più stretta collaborazione, per il bene dei ragazzi e dei giovani e in appoggio alle loro famiglie. Operiamo anche all'interno delle parrocchie e realtà laicali, per la formazione di animatori e collaboratori di pastorale della scuola. Penso al potenziamento delle

associazioni di ispirazione cristiana, che operano nella scuola, ma anche ad altre forme di coinvolgimento di docenti e genitori negli organismi collegiali.

Mi auguro che la prossima stagione scolastica veda le nostre comunità cristiane molto più disponibili ed attente alla realtà e ai problemi della scuola e veda gli IDR, resi più sicuri e stabili anche dalle nuove disposizioni legislative, impegnati a dedicare alla scuola un tempo ed un servizio generoso e qualificato, traendo dal tesoro della loro vocazione e del loro ministero ecclesiale tutta la carica di profezia e di idealità di cui è impregnato il Vangelo. Operate con entusiasmo e con la consapevolezza di contribuire così a costruire un mondo nuovo, il vero mondo di Dio e dell'uomo insieme. Alla lunga, questa risulterà la carta vincente anche per i ragazzi e i giovani e per il recupero di un ruolo centrale della stessa scuola nella società.

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA VEGLIA DI PREGHIERA IN OCCASIONE DI "TORINO INCONTRA TAIZÉ"**

(Torino, Cattedrale, 21 aprile 2018)

Cari amici, sono lieto di dare il benvenuto e salutare i Frères di Taizé per la loro presenza oggi a Torino, per un incontro ecumenico di preghiera che vede la partecipazione anche di padre Giorgio Vasilescu della Chiesa ortodossa rumena e di Eugenia Ferri, presidente della Commissione evangelica per l'ecumenismo. Questa sera vogliamo vivere insieme ai Frères un momento di intensa spiritualità, che in questo tempo pasquale ci permette di confermarci nella comune fede in Cristo Signore e dare anche alla nostra città e diocesi un segnale forte di unità e di volontà di camminare insieme, verso quella piena comunione che nostro Signore ci ha indicato: «Padre, che i miei discepoli siano una cosa sola, come tu ed io siamo una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (cfr. Gv 17,21).

La nostra unità, anche se ancora imperfetta, si nutre tuttavia di questi momenti di grazia, che ci spronano a offrire al mondo la nostra comune testimonianza della stessa fede in Cristo. Papa Francesco ha affermato che l'unità dei cristiani è già in atto nel martirio, che unisce tanti nostri fratelli di varie chiese e confessioni cristiane, che sono uccisi nel nome di Cristo e sono dunque testimoni della fede fino al sangue. Questa via – e ogni via che promuove momenti di comunione, di preghiera e di fraternità vissuta tra fratelli cristiani – pone una pietra miliare nel cammino ecumenico verso la piena unità. È quanto avviene da tanti anni a Taizé, grazie all'opera suggerita dallo Spirito Santo a Frère Roger Schutz, promotore insieme ad altri suoi fratelli di questo cammino di rinnovamento ecumenico, ricco di vera e profonda spiritualità, che affascina e attira tantissimi giovani del mondo intero.

Facciamo nostra oggi la preghiera del Salmo 132: «Ecco come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme. È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. È come la rugiada dell'Ermon che scende sui monti di Sion. Perché il Signore manda la benedizione e la vita per sempre». Il Salmo celebra la gioia dell'unità, che si esprime nel pellegrinaggio al Tempio. È la gioia della stessa fede, che unisce quanti sono Figli di Dio e si ritrovano insieme per pregarlo e onorarlo come loro Signore nel suo Tempio santo. Il Salmo ricorda la gioia del popolo di fronte alla consacrazione del sommo sacerdote per mezzo dell'unzione con olio profumato, ma anche esprime la gioia di quell'amore fraterno che consolida e consacra i fratelli che si uniscono per pregare all'unisono il loro Dio e ne esaltano l'azione potente nella storia. Anche la rugiada, che scende dal monte

Ermon, viene considerata come espressione di quella carità fraterna che rinfresca le erbe e le piante e rende fertile il terreno. Così, la carità fraterna è fonte di freschezza e vivacità nelle relazioni tra fratelli ed una forte risorsa, feconda per il mondo, perché Dio premia tutto ciò con la sua benedizione e vita per sempre.

La preghiera proposta dal Salmo ci fa comprendere che deve unirvi, in quest'esperienza che stiamo vivendo, il sentire che come fratelli abbiamo più doveri che diritti da accampare, dal momento che tutto ciò che siamo è frutto dell'amore gratuito di Dio e della sua infinta misericordia. Di tutto questo noi siamo chiamati ad essere testimoni coraggiosi e soprattutto carichi di grande gioia. Diceva un grande padre della Chiesa, san Giovanni Crisostomo: «Non ci sarebbero più pagani, se noi cristiani vivessimo con gioia il Vangelo, perché la gioia è contagiosa e offre una testimonianza efficace, che colpisce il cuore di ogni uomo». Ecco, questo Salmo può dunque essere per noi stasera un invito a celebrare con gioia tale amore gratuito di Dio e la nostra concordia di suoi figli e di fratelli in Cristo.

Auguro a me stesso e a tutti voi di vivere questi momenti con un atteggiamento così aperto al soffio dello Spirito Santo e a quanto vorrà suggerirvi nel cuore, per portarlo poi nella vostra vita, non solo come ricordo di quest'esperienza, ma come stimolo a rinnovarla secondo la sua volontà e a contagiare poi, con il vostro entusiasmo, i vostri amici, compagni di studio, di lavoro o di tempo libero.

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA CONFERENZA STAMPA
DI PRESENTAZIONE DELLA RICERCA SU POVERTÀ E LAVORO**

(Torino, S. Volto, 7 maggio 2018)

Cari amici, questo incontro vuole illustrarvi i risultati di una ricerca condotta dal Dottor Zangola – che conosciamo molto bene – insieme ai suoi collaboratori, su “Lavoro e Povertà”, che valuto molto interessante e positiva perché affronta e segnala uno dei problemi più critici della nostra Città e Regione: la crescita delle fragilità e del disagio che connota la vita di tante famiglie, di tanti giovani e della nostra società in genere. A differenza del passato, quando certe analisi sulla disoccupazione, sulla carenza e precarietà del lavoro, sulla povertà assoluta e così via erano riferite in genere alle regioni del Sud d'Italia, oggi queste condizioni sono presenti anche nelle regioni più industrializzate del Nord e in particolare proprio nel nostro Piemonte e a Torino.

Inoltre, appare con evidenza dai dati raccolti che coloro i quali più soffrono di queste criticità sono i giovani e i giovanissimi, che malgrado i segni positivi, richiamati in questi mesi, restano molto colpiti. È un dato preoccupante anche il fatto che molti giovani risultano impegnati in qualche lavoro precario – come già segnalava l'Inchiesta condotta proprio sul lavoro dei giovani, che abbiamo presentato insieme alla Regione nei mesi scorsi – e che questi lavoro sono saltuari o stagionali, della durata di poche settimane o mesi: non si possono certo considerare “lavoro”, anche se permettono ai giovani di uscire dal tunnel della totale disoccupazione e danno un po' di speranza per il futuro.

Per questo, vi confesso che tutto ciò mi dà tanta preoccupazione e senso di impotenza, perché credo che chiunque potrebbe o dovrebbe, per suo specifico compito istituzionale o economico-finanziario o sociale, farsene carico in prima persona, non può restare passivo, anziché spendersi con il massimo coinvolgimento possibile e necessario. Ringrazio il dott. Zangola, perché ci costringe a prendere visione della realtà, quella vera e non solo reclamizzata dalle statistiche ufficiali, e ci stimola a fare tutti la nostra parte per tenere vivo il problema e a esercitare tutta la pressione, anche mediatica, che serve per suscitare risposte positive e concrete a queste situazioni, ben documentate nella ricerca.

Essa affronta dunque la criticità che si sta sempre più riannodando tra lavoro e povertà, tra lavoro ed esclusione sociale. E questo ci permette anche di informarvi, nel secondo intervento, che terrà Pierluigi Dosis, direttore della Caritas diocesana, sull'andamento della terza Agorà, che avrà come tema centrale quello del *welfare* di

inclusione sociale – appunto, e non solo di assistenza – dei più deboli e svantaggiati. La preparazione è stata avviata nel mese scorso con la Cabina di regia e con un metodo nuovo rispetto al passato, metodo molto concreto e basato sull'esperienza diretta di chi opera nei vari ambiti propri dell'Agorà, quali sono il lavoro, la formazione, i poveri e gli immigrati, i rifugiati, la sanità...

Questi due interventi sono dunque speculari l'uno all'altro e ci daranno una visione precisa di riferimenti, che in parte ci stupiranno, in quanto sono spesso sommersi e poco conosciuti o forse non reclamizzati, per varie ragioni politiche o economiche. Comunque, dietro tutti questi dati non dimentichiamo che ci sono persone che soffrono, famiglie che vivono in una precarietà permanente e tanti giovani che hanno perso la speranza di un domani assicurato e sereno.

Nel rinnovarvi il mio grazie per l'attenzione che riservate alle iniziative della diocesi, vi confermo che, sul tema della povertà e del lavoro, i quattro uffici della Curia – Pastorale del lavoro, Caritas, Migrantes e Pastorale sanitaria – stanno operando molto bene insieme e le loro sinergie attivano e promuovono anche una significativa collaborazione con le istituzioni locali e i rispettivi ambiti di impegno e con le realtà laiche del volontariato a tutti i livelli.

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALL'INCONTRO CON I DIRIGENTI SCOLASTICI

(Torino, S. Volto, 9 maggio 2018)

Vi ringrazio della vostra partecipazione a questo incontro che ogni anno ci vede riuniti insieme per riflettere su argomenti educativi primari per le nostre scuole.

Parto dalla cronaca, guardando al bullismo esercitato da singoli alunni o da bande sia verso altri ragazzi come loro, sia anche verso docenti, come è capitato in questi ultimi tempi. Si tratta di casi particolari, ma preoccupanti, che hanno suscitato tanti commenti, non sempre equilibrati e sereni. Colpisce l'estrema ingenuità e spavalderia, con la speranza di farla sempre franca, da parte di questi ragazzi, spesso adolescenti, che li conduce a pubblicare persino sui social le loro gesta; ma colpisce pure l'eccessiva difesa che le famiglie fanno dei propri figli, anche di fronte a comportamenti che andrebbero richiamati e non accettati passivamente.

Tutto ciò esige una riflessione approfondita da parte degli educatori, dei docenti e dei dirigenti scolastici, perché ne va del compito educativo della scuola verso le nuove generazioni, che viene svalutato agli occhi della gente, degli stessi alunni e della nostra società. In un simile contesto, quale dev'essere il vostro compito? Lo chiedo a voi, ovviamente, che siete sul campo; ma sono convinto preliminarmente che esso sia, oggi, ancora più importante che in passato, proprio per questi motivi di criticità che si debbono affrontare. È un tema che dovrebbe vederci uniti e capaci di mostrare, proprio grazie al nostro ruolo specifico, esemplarità e sostegno agli stessi docenti e famiglie, come anche verso gli alunni, per condurre un'azione comune e alternativa.

La crisi dell'educazione

Da tempo si parla di crisi educativa che investe la famiglia, la scuola e i corpi intermedi, comprese le parrocchie. È altrettanto evidente che i ragazzi e giovani soffrono oggi di un abbandono educativo che spesso parte dalla stessa famiglia, si aggrava a causa della loro solitudine e della separatezza tra il mondo degli adulti e il loro mondo e trova vie devianti nei social. Questi promuovono comportamenti che preoccupano gli educatori e non sono altro che la spia rossa, la quale dovrebbe metterci tutti in gioco, per affrontare insieme ai ragazzi e giovani la situazione, mai solo con la leva dell'autoritarismo o delle punizioni, ma con il dialogo e il confronto responsabile.

Dobbiamo però fare i conti con il relativismo e l'assolutizzazione della libertà dell'individuo, per cui l'autorealizzazione conta di più del bene comune e rende tutto più incerto e provvisorio. Inoltre, la forte domanda di competenze qualificate per il

lavoro e la professione, i rapidi cambiamenti economici e produttivi esigono una scuola efficiente nel dare istruzioni sul "come fare", più che sul "come essere". L'educazione si riduce perciò sempre più a formazione alle competenze e alle abilità, dove l'interiorità della persona, le grandi domande sul senso della vita e la stessa solidarietà vengono considerate inutili e non produttive. Di conseguenza, anche il docente non è più considerato un maestro di cultura e di vita, ma un "facilitatore" dell'apprendimento di ciò che serve o di ciò che si deve sapere per poter fare bene il proprio "mestiere".

Tutto questo non deve tuttavia farci dimenticare l'impegno che molti insegnanti, genitori e responsabili della scuola mettono nel contrastare tale situazione, operando con il porre al centro del loro servizio il bene degli alunni e la loro crescita come persone libere e responsabili.

Una scuola inclusiva

È necessario promuovere una scuola inclusiva, capace di affrontare giorno per giorno determinati problemi e scelte che ogni dirigente, in particolare con i suoi docenti, sa di dover mettere in conto. L'intercultura e l'interscambio delle proprie potenzialità positive, che dà vita a un saper stare insieme per perseguire uniti il bene comune, e lo sforzo di aprire la mente e il cuore di ogni alunno a mettersi in dialogo e a incontrare veramente l'altro diverso da sé, esigono un lavoro paziente e lungo. L'inclusione non riguarda solo alcuni alunni, che altrimenti sarebbero, per le loro qualità o non-qualità fisiche, intellettuali, etniche o culturali e sociali, esclusi; interessa invece tutti e ciascun alunno, perché ogni persona è diversa dall'altra. Si tratta dunque di valorizzare e promuovere la specifica identità di ciascuno, aprendolo all'incontro e alla relazione con l'altro, riconosciuto come un pari, dal quale si può ricevere e al quale si può dare. A fondamento di questo va però posto il rispetto della vita comune, come base portante delle relazioni e del vissuto concreto di ogni giorno.

Credo allora che vadano tenuti presenti alcuni criteri di fondo comuni, per interpretare e gestire tutto ciò nell'ambito di una scuola che intende essere comunità educante, aperta e nello stesso tempo attenta alle individualità, ma per condurle a realizzare se stesse con e per gli altri (nella logica dell'io che diventa un tu e un noi).

1. Sappiamo bene quanto incide sulla personalità dell'adolescente la **dinamica di gruppo**, in cui si vivono relazioni di sudditanza o di acquiescenza, dovute alla necessità di farsi accettare e di sentirsi stimati o accolti per quello che si è. Per raggiungere questo risultato non bisogna né eccellere troppo rispetto agli altri, né avere qualche carenza vistosa di tipo fisico o psicologico. La "legge del branco" è ferrea su questi aspetti.

In ogni "gruppo-classe" ci sono poi coloro che, per personalità o esperienza extrascolastica, vivono la scuola come una realtà in cui possono esprimere la loro rabbia o

il loro disagio, scaricandoli sui compagni più remissivi, sia con l'esercizio smisurato di un certo "potere" e influsso, sia mediante la naturale attrazione che esercitano tipi singolari ed estrosi, che fanno imporsi con il loro modo di fare e di parlare, risultando dunque dei *leader*. Queste dinamiche non sono proprie solo della scuola, ma le troviamo anche negli ambienti sportivi ("lo spogliatoio", come si usa dire), in una comitiva di amici, in un condominio, negli ambienti di lavoro ristretti o in uno stesso ufficio, dove si deve operare insieme.

La via positiva è educare a fare gruppo, valorizzando le doti e risorse di ogni membro, favorire relazioni interpersonali diversificate, mostrare che ciascuno è capace di dare e non solo di ricevere, stimolare l'intraprendenza personale a servizio della classe... Insomma: se riusciamo a far prevalere il gruppo classe in quanto tale sui singoli elementi che lo compongono, a farli sentire squadra unita e collaborativa, allora è più facile isolare chi vuole porsi al di sopra degli altri e ostacolare il formarsi di piccole bande interne, che incidono poi negativamente sull'intera classe. Aiutano in questo la musica e il canto, la costituzione di gruppi aperti alla solidarietà, le ricerche fatte insieme su personaggi positivi viventi oggi, che diventano testimonial positivi.

Inoltre, bisogna orientare i nostri educatori e docenti a unire insieme autorevolezza e autorità, per farsi accettare come guide del gruppo e non solo come coloro che esercitano un potere sopra di esso (e quando non ci sono, si scatena la *bagarre*) oppure come coloro che, troppo arrendevoli e accomodanti, una volta messi alla prova dei fatti cedono alle richieste implicite o esplicite della classe o di chi ne è *leader*.

Non è facile per i docenti conoscere e comprendere bene questa legge del gruppo o "branco", come si dice; lo possono fare se imparano a leggere tra le righe dei compiti e nelle attività svolte dai ragazzi, perché molti esprimono lì le loro insicurezze, paure, timori o attese. Inoltre, il dialogo personale può risultare la carta vincente, per farsi accettare e stabilire un rapporto sincero.

2. A condizionare molto la vita e le relazioni all'interno della scuola è pure un certo **ambiente**, che non significa solo l'aspetto materiale e architettonico, ovviamente (anche se sappiamo che pure questo incide... pensiamo agli stessi colori...): mi riferisco all'ambiente **fatto dalle persone, dalle loro relazioni, dallo stile di rapporti e di vita insieme** che si creano nelle classi e nella scuola. Penso al rispetto delle cose e degli altri, alle regole di comportamento – e di galateo, diremmo –, che sono state via via abbandonate (il docente che si fa dare del tu, che si pone sullo stesso piano dei ragazzi; il modo stesso di vestire, a volte trasandato; la moda sfacciata soprattutto delle ragazze, ma non solo; il parlare scurrile e smodato...): insomma, tutto il complesso di fattori che svalutano agli occhi dei ragazzi la serietà della scuola e ne fanno un luogo come la strada.

L'osservanza di regole di vita è sempre stato principio positivo per educare e per vivere bene. Quando non si hanno regole e si affrontano le questioni a partire dal "mi piace o non mi piace", "mi serve o non mi serve", gradualmente si abbandona ogni remora etica e si diventa arbitri di se stessi, per cui non si comprende o accetta più che ci sia un bene comune da rispettare o una serie di regole da osservare per una buona convivenza, che è invece un valore anche per se stessi, oltre che per gli altri. Nel lavoro, nello sport, in famiglia, nella vita sociale... non si può fare a meno di osservare un codice etico di comportamento, se si vogliono raggiungere risultati apprezzabili. Diceva già sant'Agostino: non ami tuo figlio, se non sai dargli regole di vita e non lo rimproveri se sbaglia; non amare nell'uomo l'errore, ama l'uomo.

Inoltre, i ragazzi hanno bisogno di sapere e di vedere applicate da noi adulti le stesse regole di vita che chiediamo loro di osservare. Purtroppo, hanno davanti agli occhi, nei media e nei comportamenti degli adulti, esempi non positivi su questo punto, per cui alle parole che sentono non corrispondono i fatti concreti. Questa è una gravissima responsabilità di tutti coloro che, nei vari campi del vissuto familiare, sociale, politico, sportivo, culturale si comportano nel parlare e nell'agire in modo diseducativo, seminando esempi negativi, invece di rappresentare modelli di vita buoni per i giovani.

In quest'ambito è decisiva la linea comune degli educatori (penso anche alla famiglia) che sanno dialogare e confrontarsi tra loro, ma poi sanno anche agire all'unisono verso i ragazzi. Assistiamo invece spesso a contrasti tra genitori e docenti, ad esempio perché il rimprovero o il richiamo di questi ultimi verso comportamenti non onesti e non buoni degli alunni vengono contestati dai genitori: la correzione di un figlio viene considerata un'offesa alla famiglia.

Ancora, il lassismo educativo, che spesso domina, non permette di apprezzare un'educazione scolastica seria e motivata, fondata su valori anche etici di base, che sono decisivi per la crescita armonica, libera e responsabile dei ragazzi.

Infine, che l'ambiente sia determinante lo notiamo in particolare nel passaggio dalla scuola elementare a quella media e soprattutto da quest'ultima a quella secondaria superiore. Nel giro di un anno, alunni che erano sereni e buoni cambiano radicalmente il loro comportamento. Ciò è dovuto certo anche alla crescita fisica, al disagio che un mondo nuovo e una condizione nuova di vita determina nell'adolescente, ma anche dall'ambiente che trova e dall'esempio dei compagni più "grandi".

3. Occorre pertanto insistere sulla **formazione etica e civica**. Può aiutare in questo anche l'insegnamento della religione, almeno per chi lo sceglie. Educazione civica e religione hanno come fine proprio l'acquisizione di una *regula vitae*, indispensabile per il proprio oggi e domani.

Le varie discipline e dunque i diversi docenti devono lavorare molto insieme e offrire ai ragazzi una piattaforma di studio, ma anche di esperienze positive, da programmare insieme. L'obiettivo è formare all'essere e non solo al sapere e al saper fare. Le conoscenze e le competenze culturali e professionali sono essenziali e vanno sempre di pari passo qualificate, ma non sono avulse dal complessivo "essere" della persona che le assume. L'averne una coscienza etica a cui rispondere e una coscienza collettiva che apre al bene comune la propria vita anche individuale è un traguardo fra i più importanti e decisivi per l'uomo. Il rispetto di se stessi sta al primo posto, perché solo così si rispettano anche gli altri (non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te: regola d'oro degli antichi assunta anche dalla Bibbia).

Rientra poi nella formazione la promozione di esperienze positive di incontro con testimoni validi e di riferimento per i ragazzi, che abbiano una vita degna di essere additata ad esempio. Penso a persone che agiscono nella società per affermare i diritti di tutti, la legalità, l'accoglienza dei diversi, la non discriminazione, il dialogo interreligioso, la gratuità del dono di sé, i valori civili, umani e religiosi, e che vivono con coerenza e amore verso tutti. Mi riferisco ad esempio a san Giuseppe Benedetto Cottolengo, a Don Bosco e all'esperienza dell'oratorio... Oppure a nostri contemporanei, come don Ciotti, fondatore del gruppo Abele e di Libera, o Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, ma anche a professionisti riconosciuti nel campo sanitario, culturale e sociale e persino dello sport, della musica, del teatro, del mondo del lavoro, delle missioni... Anche la conoscenza e l'incontro con realtà positive del territorio – come associazioni e gruppi che si occupano dei poveri e degli ultimi, cooperative sociali, Ong che operano nel mondo – offrono esempi positivi di indirizzo di vita buona e gioiosa.

È ovvio che ogni ragazzo desidera poi percorrere la propria strada e cercare le proprie esperienze e sensazioni, diverse dagli altri; si tratta però pur sempre di esempi, che possono anche non incidere più di tanto tutti quanti allo stesso modo, ma comunque rappresentano tentativi per far riflettere i giovani sul fatto che non è vero che tutti si comportano in un certo modo e dunque è necessario omologarsi a quel che fan tutti... Ci sono persone che vanno anche controcorrente e sono contente di farlo, mostrando che essere se stessi con coerenza è sempre meglio che diventare succubi della cultura e delle opinioni dominanti.

4. In ultima analisi, credo che occorra dare vita a un nuovo **patto educativo territoriale** tra famiglia, scuola, parrocchie, gruppi e gli stessi alunni, resi protagonisti attivi della loro formazione. Le disposizioni che sono state date per recuperare certi valori di serietà e di comportamento nella scuola da parte del Ministero sono valide se non restano isolate in se stesse, ma sono accompagnate dall'impegno di tutte le forze educative che interagiscono con la scuola per il bene dei ragazzi. Gli educatori

debbono incontrarsi e non ignorarsi. La scuola e ogni realtà educativa deve uscire dalla sua autoreferenzialità e porsi in dialogo con le altre, attraverso strumenti e vie che permettano agli educatori di dialogare e confrontarsi insieme su questi problemi e altri che sono decisivi per la promozione culturale, umana e sociale delle nuove generazioni.

Credo infine che sia comunque impossibile eliminare del tutto un certo costume di comportamento e di relazioni tra i ragazzi, come tra i giovani: c'è sempre stato, anche se in toni minori e meno violenti di oggi. Per cui, quel che importa è non pretendere il tutto e subito, ma accompagnarli con pazienza e decisione su vie di amicizia tra di loro (facendo sperimentare il senso vero e giusto di quest'esperienza).

Conclusione

Educare è un po' come partorire: comporta dolore e fatica... ma poi nasce una nuova vita e tutto si dimentica. L'adolescenza e la giovinezza sono una nuova nascita, spesso traumatica, in cui ogni educatore è chiamato a farsi partecipe e corresponsabile. I ragazzi non si rendono conto di questo e rischiano di restare bambini viziati e insicuri, con una personalità incapace di assumersi le proprie responsabilità. L'eterna paura di crescere diventa oggi rifiuto di tutto e di tutti. Su questo, occorre convincere i ragazzi perché si rendano conto che ciò che sembra forza è invece indice di debolezza e ciò che appare loro potere è sconfitta che impedisce di crescere veramente in libertà e responsabilità verso se stessi e gli altri.

**INCONTRO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
CON GLI AMMINISTRATORI COMUNALI DI COLLEGNO
IN OCCASIONE DELLA VISITA PASTORALE ALLE PARROCCHIE DELLA CITTÀ**

(Collegno, Palazzo municipale, 10 maggio 2018)

Gentili Signore e Signori,

grazie per la vostra accoglienza e disponibilità. La visita pastorale è occasione e momento di verifica e di indicazioni di un lavoro comune per tutte le parrocchie del territorio, ma dà anche la possibilità al vescovo di conoscere ed incontrare le diverse realtà civili e sociali. I credenti, che partecipano alla vita delle comunità parrocchiali, sono cittadini e hanno un rapporto con il Comune, che opera a loro servizio e, sul piano civile, vuole promuovere il bene comune e aiutarli ad affrontare i diversi problemi personali, familiari, lavorativi, del tempo libero, culturali e sociali. Tra le parrocchie e le istituzioni c'è uno stretto collegamento su questo piano, anche se ciascuna realtà ha finalità e persegue compiti diversi, ma complementari. Le parrocchie, infatti, non sono agenzie sociali o politiche, anche se si occupano di tanti aspetti che hanno rilevanza sociale. Non sono però nemmeno un gruppo privato tra i tanti presenti sul territorio, ma comunità, che, capillarmente e in modo permanente, accompagnano le persone nei diversi bisogni e necessità spirituali, umane, familiari e sociali. La capillare presenza della Chiesa sul territorio e la vicinanza assidua delle parrocchie e dei gruppi ai singoli, alle famiglie e alle realtà sociali, economiche e culturali, permettono di avere il polso della situazione, non solo religiosa, e di operare su linee concrete, che, tuttavia, hanno a monte una ben definita piattaforma di principi guida. Ne ricordo quattro in particolare.

I principi guida

1. Anzitutto, il **perseguimento del bene comune**, un obiettivo che resta decisivo anche per ogni istituzione pubblica. La cultura dell'individualismo e la corsa all'aver senza regole comuni hanno condotto alla crisi attuale nella finanza e via via in ogni ambito del vivere sociale. E questo è, a mio avviso, uno dei fattori principali, che spiegano il senso di frustrazione e scarsa speranza che anima la gente, oggi, nel nostro Paese. Esso rivela l'indebolimento di quel senso di mutua responsabilità e il declino dello spirito di solidarietà, vale dire lo sgretolamento di quanto tiene uniti gli individui di una società. Occorre, pertanto, reagire a questo e dare vita a convergenti azioni di rilancio della necessità e della stessa opportunità, che vale per tutti e per ciascuno, di perseguire uniti il bene comune, quale valore permanente e indivisibile, che va oltre gli interessi di parte e i tornaconti personali o della propria parte, sia

essa politica, religiosa o sociale. Tutto lo sforzo educativo e formativo della Chiesa è volto a sostenere e sperimentare la positività del bene comune nel rispetto delle idee, culture, tradizioni e valori proposti dalle componenti pluralistiche, di cui è ricca la nostra società.

2. Un altro punto di forza su cui la Chiesa insiste è certamente quello della ricerca del **dialogo e dell'intesa con tutte le realtà** civili, religiose e sociali del territorio. C'è il massimo rispetto della laicità dello Stato e delle sue istituzioni e dei suoi compiti, come anche di ogni altra religione ed espressione culturale. Laicità non significa laicismo contrapposto o indifferente alla componente religiosa della città, ma significa promuovere ricerca del bene comune di tutta la cittadinanza, valorizzando l'apporto delle sue molteplici componenti, che operano a vario titolo alla crescita democratica, morale e civile e si investono dei problemi della persona e della famiglia in campo educativo, lavorativo, culturale, spirituale e sociale. Laicità significa sostenere i diritti e i doveri di ogni cittadino e di ogni realtà sia religiosa, che culturale o del privato sociale, riconoscere e promuovere la libertà religiosa e il pluralismo di idee, opinioni e valori, tradizioni e culture, promuovendone lo sviluppo e l'integrazione con tutte le altre presenti sul territorio.

C'è tuttavia anche la necessità di riconoscere (perché è un fatto obiettivo, oltre che storico, di grande rilevanza) che le radici della nostra storia e della stessa democrazia stanno nella tradizione civica e cristiana, che ha forgiato la vita, la cultura, le espressioni letterarie, artistiche e perfino economiche e sociali del nostro Paese. Ignorare, o peggio rifiutare tutto ciò significherebbe andare incontro alla propria rovina, perché sarebbe come tagliare il ramo su cui si sta seduti o le radici dell'albero su cui si è innestati. Altro è invece saper trarre da queste radici le necessarie vie di rinnovamento, che di fatto esse già contengono, ed aprirsi al dialogo e all'incontro con ogni altra cultura e religione, portatrici di diversità. Ma questo esige attenzione e rispetto reciproco non avulsi da un riferimento unitario a ciò che rappresenta l'identità più profonda del nostro popolo e la sua anima più vera e feconda, che va trasmessa con rigore e impegno alle nuove generazioni. Quindi, serve un dialogo, nella chiarezza dei ruoli e dei compiti diversi e nella ricerca di ciò che unisce, per il bene di tutti.

3. Da qui, proviene il principio costituzionale **della sussidiarietà**, che rappresenta uno dei cardini della nostra democrazia. So che nel vostro territorio operano numerose associazioni laiche ed ecclesiali, volontari e gruppi in cui si ritrovano tanti cittadini e fedeli: essi offrono occasioni di incontro, di servizi, di proposte culturali ed esperienze comunitarie ricche di umanità, spiritualità e fraternità. Si tratta di realtà preziose e positive, che vanno certamente sostenute, anche se è opportuno trovare vie convergenti di collaborazione e di sinergia, per non disperdere a pioggia gli interventi e le risorse,

anche finanziarie, ma orientarle verso obiettivi di comune interesse. La formazione a vivere insieme l'appartenenza alla propria comunità civile e religiosa rappresenta un fattore di sviluppo, che si avvale certo delle attività svolte dalla singole realtà associate, ma ricerca anche momenti e occasioni di dialogo e incontro, per favorire la comunione e la corresponsabilità soprattutto verso le fasce della popolazione più deboli e bisognose e verso le nuove generazioni. L'etica della condivisione e la cultura della solidarietà sono parte integrante del cammino religioso e sociale del nostro popolo ed esprimono la parte migliore della sua storia.

4. Infine, c'è un principio basilare che la Chiesa tiene sempre in considerazione: **non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia.** In effetti, la Chiesa fa oggi ancora molta supplenza e continuerà a farla, per dare risposte appropriate alle necessità dei poveri e degli ultimi nella scala sociale. Ma è anche decisivo che ci sia un impegno da parte delle istituzioni per garantire ad ogni cittadino l'esercizio dei suoi diritti e doveri e l'erogazione di ogni servizio che gli è dovuto. A questo proposito, richiamo quanto il Magistero dei Papi ha detto più volte (cfr. ad esempio, Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 28): la Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non deve e non può mettersi al posto dello Stato e dunque al posto anche delle forze politiche che, a vario titolo, concorrono all'impegno per realizzare tale società giusta. E a questo offre il suo contributo fattivo l'opera della Chiesa, unendo insieme giustizia e carità per la piena promozione di ogni persona e della intera comunità civile.

I grandi temi sociali

È dunque tenendo presenti questi principi guida, che sono insieme formativi e operativi, che la Chiesa affronta i grandi temi sociali mediante alcune vie complementari, che sollecitano la più stretta e convergente collaborazione con i Comuni, i servizi sociali e le varie componenti del territorio.

1. Penso, anzitutto, al problema della **famiglia**. Le famiglie soffrono oggi di fatiche molto gravi, e rappresentano per la Chiesa una delle preoccupazioni primarie sotto il profilo educativo, morale, spirituale e sociale. Una famiglia sana, nella società, è come una cellula sana nel corpo; una famiglia malata, in tutti i sensi, è come una cellula malata, che, alla lunga, rende debole tutto il corpo sociale. Per questo, la Chiesa insiste sulla necessità di salvaguardare, difendere e aiutare la famiglia, che la Costituzione definisce, in modo chiaro e preciso, società naturale fondata sul matrimonio. In particolare, penso alle famiglie *in fieri* dei giovani, cui va dato sostegno anche sul piano della casa e del lavoro, e quelle che hanno disabilità gravi (per cui è sempre più necessaria un'assistenza domiciliare appropriata) o che soffrono per divisioni e

difficoltà morali. Sul territorio, le parrocchie ed altre realtà associative, anche laiche, che si investono dei problemi della famiglia, sono diverse e, anche se con risorse non consistenti, riescono ad attivare un aiuto in vari ambiti del vissuto concreto delle famiglie in difficoltà, o comunque bisognose di vicinanza e amorevole accoglienza.

2. Una delle più forti preoccupazioni per le famiglie è poi la questione del **lavoro**. La Chiesa ha sempre manifestato un concreto interesse e coinvolgimento in questo settore, sia per il futuro dei giovani che per lo stesso progresso sociale del territorio. Credo che il progresso economico sia frutto non solo dell'intraprendenza degli imprenditori, della qualità e competenza professionale dei lavoratori, della lungimiranza attiva degli Enti locali in materia, ma anche di alcuni valori di fondo che il nostro popolo ha messo alla base anche dell'impegno economico: la famiglia, la dignità dell'uomo che lavora, la solidarietà e la giustizia sociale per tutti. Di fronte all'attuale crisi che stiamo vivendo, ci si rende sempre più conto che la pura ricerca del profitto ad ogni costo o l'indebolimento di precisi e condivisi riferimenti etici e valoriali, che tengano unito il tessuto sociale, rischia di aggravare i problemi, con gravi conseguenze, che via via appaiono all'orizzonte sempre più marcate e gravi per il futuro. È su questo piano che, come Chiesa, ci sentiamo di richiamare quanti hanno in mano le sorti del lavoro ed offriamo il nostro contributo fattivo di sostegno, affinché ogni uomo che lavora, la sua famiglia, il territorio in cui le imprese operano siano salvaguardati, grazie alla qualità dell'ambiente e della salute dei cittadini interessati, e ciascuno sia riconosciuto e promosso nel proprio valore intrinseco e primario rispetto ad ogni altra, pur necessaria, esigenza finanziaria, economica o politica.

3. Connesso a questo, c'è il problema della **casa**. Molte famiglie, che hanno ricevuto lo sfratto per il mancato pagamento incolpevole dell'affitto, versano in gravissime difficoltà e dormono o da parenti o in macchina, per strada. È una situazione che non può lasciarsi indifferenti ed esige interventi appropriati per cercare una soluzione soddisfacente.

4. I risultati di una ricerca condotta nella nostra regione su "Lavoro e Povertà" segnalano uno dei problemi più critici: la crescita delle fragilità e del disagio, che connota la vita di tante famiglie, di tanti giovani e della nostra società in genere. Si tratta pertanto di **far fronte alle vecchie e nuove povertà**. A differenza del passato, quando certe analisi sulla disoccupazione, la carenza e precarietà del lavoro, la povertà assoluta e così via, erano riferite in genere alle regioni del Sud d'Italia, oggi riguardano anche le regioni più industrializzate del Nord e in particolare proprio il nostro Piemonte e la città di Torino. Inoltre, appare con evidenza dai dati raccolti che chi più soffre di tali criticità sono i giovani e i giovanissimi, che malgrado i segni positivi richiamati in questi mesi, restano molto colpiti. Inoltre, è un dato preoccupante anche il fatto che molti giovani risultano impegnati in qualche lavoro precario – come già segnalava

l'Inchiesta condotta proprio sul lavoro dei giovani, che abbiamo presentato insieme alla Regione nei mesi scorsi – e che questi lavoro sono saltuari o stagionali, della durata di poche settimane o mesi: non si possono certo considerare “lavoro”, anche se permettono ai giovani di uscire dal tunnel della totale disoccupazione e danno un po' di speranza per il futuro.

Nella vostra Unità pastorale è stata avvita l'“Agorà del sociale”, che ha come suo specifico obiettivo l'incontro e la collaborazione tra Chiesa, istituzioni, mondo del lavoro e delle imprese, terzo settore e volontariato, per affrontare il problema del lavoro e della povertà, i quali risultano strettamente connessi. Si vuole superare un *welfare* di pura assistenza e puntare a un'inclusione sociale dei più deboli e svantaggiati, sia sul piano della mancanza di lavoro che sul piano della crescente povertà. Mi auguro che Collegno sia in questo antesignano di un processo esemplare da offrire come modello a tanti altri territori della nostra diocesi e realtà civile.

5. Un altro tema importante è quello dei **giovani**, dell'**educazione** e della **formazione**, che esige un costante accompagnamento, per prevenire situazioni di disagio e di devianza e fenomeni gravi come la diffusione della dipendenza dall'alcol, dal gioco d'azzardo, dal gioco – come segnala la lettera alla città scritta dai vostri parroci –, dalle droghe, anche leggere, anticamera di quelle pesanti, e altre devianze, che preoccupano le famiglie e la società. È sempre meglio prevenire che curare. Circa i ragazzi e i giovani è necessario che le famiglie, le parrocchie, le scuole, le associazioni di volontariato, sportive e culturali, e le istituzioni ricerchino un tavolo comune di intesa e di promozione, per dar vita ad iniziative e impegni comuni di politiche giovanili appropriate alle sempre nuove sfide dei nostri tempi.

Il sostegno agli oratori e alle iniziative rivolte ai ragazzi e ai giovani, che si promuovono nelle parrocchie, è un investimento prezioso, che ha poi un ritorno ricco di frutti positivi per tutti. Gli oratori, le associazioni sportive e realtà simili sono oggi una frontiera aperta a tutti, che veicola una cultura di accoglienza, di rispetto, di dialogo e di incontro tra i ragazzi e i giovani. Per far fronte a quella che chiamiamo oggi “emergenza educativa”, è necessario promuovere un dialogo costante e sinergie collaborative tra educatori: famiglia, scuola, parrocchia, istituzioni, associazioni e realtà educative, sportive e culturali del territorio. Ognuna di queste realtà, da sola, è impari a gestire questi, come tanti altri problemi, che oggi si incontrano nel mondo dei ragazzi, i quali sono suggestionati da modelli di vita e da punti di riferimento basati sul facile denaro, sulla ricerca del primato, sull'apparire, sulla prepotenza e l'arroganza del più forte. C'è bisogno di un'alleanza educativa, di un patto di corresponsabilità tra tutte le componenti della società interessate all'educazione, per favorire linee e obiettivi comuni.

6. Ho incontrato anche i ragazzi nelle **scuole**, sia statali e comunali, sia paritarie. Esprimo il mio grazie ai dirigenti scolastici, alle maestre e agli insegnanti e ai genitori e li invito a mantenere un profilo culturale alto nei valori ed uno stretto raccordo e collaborazione con il territorio e quindi con le parrocchie, oltre che con le altre realtà civili, per fare della scuola una vera comunità educante, che opera in stretta sinergia per la crescita armonica e piena delle nuove generazioni. Mi auguro che la mia visita, rispettosa della laicità e del pluralismo, propri della scuola, sia stata vissuta anzitutto sul piano dell'arricchimento delle conoscenze e dell'incontro con una personalità, che ha anche un preciso ruolo sociale, oltre che religioso. Con gli alunni e gli insegnanti ho avviato un dialogo sereno e positivo sui valori costituzionali, che stanno alla base della formazione culturale e morale che la scuola deve offrire a tutti. Credo che una realtà educativa basata sulla conoscenza della realtà territoriale in cui opera, non si debba chiudere in se stessa, ma porsi in dialogo con le componenti significative del territorio e della comunità, perché insieme si possa consolidare quel patto educativo necessario ad avviare le nuove generazioni al rispetto e all'accoglienza dei valori che la nostra Carta costituzionale ha voluto mettere a fondamento del vivere democratico. Il rispetto dell'autonomia di ciascuna componente culturale, religiosa e sociale si arricchisce in un clima di collaborazione, dialogo e incontro rispettosi delle finalità proprie di ognuna. Questo aiuta il raggiungimento dell'importante obiettivo educativo che è la realizzazione del bene comune, per conseguire il quale tutti siamo chiamati a lavorare, affinché abbia parte nella formazione delle nuove generazioni.

7. C'è poi la realtà degli **anziani**, che aumentano sempre più di numero sul territorio e le cui problematiche sociali si estendono su vari campi di azione. Le parrocchie sono loro molto vicine e in quest'ambito la collaborazione con i servizi sociali è essenziale e determinante. I Centri anziani in genere sono ben organizzati e tante case di riposo o di accoglienza – per autosufficienti e non – permettono di rispondere alle esigenze delle famiglie: tanti anziani trovano in esse un luogo di incontro sereno e arricchente, sul piano umano e anche religioso e sociale. Ho visitato anche – e me ne rallegro molto – tante famiglie, che si prendono cura dei loro anziani in casa e li assistono con amore, o direttamente o attraverso le badanti. È una scelta importante, che merita di essere sostenuta e promossa anche con adeguati sussidi e personale, per incoraggiarla. Essa infatti, oltre a garantire una serenità e sicurezza interiore all'anziano, magari malato, offre l'opportunità di mantenere vivi i valori di solidarietà familiare e di volontariato amicale che creano una rete di fraternità condivisa e ricca di amore. Le nuove generazioni, inoltre, imparano così quanto sia importante la presenza dell'anziano, anche se malato e sofferente, nelle proprie famiglie.

8. Anche il sempre più vasto mondo della **disabilità** esige servizi qualificati di

accoglienza, di accompagnamento e di integrazione sotto tanti punti di vista: materiale, formativo e sociale. La Commissione disabilità dell'Unità pastorale è un segno concreto di accoglienza e integrazione che va sostenuto.

9. Una realtà sempre più presente sul territorio è quella dell'**immigrazione**, circa la quale è necessario promuovere vie concrete di collaborazione solidale, soprattutto nei casi in cui è possibile trovare soluzioni che, salvaguardando la legalità, permettano di ovviare a gravi difficoltà di singoli o famiglie. Questo resta un campo di grande responsabilità per i comuni e per le parrocchie. La cultura civica e cristiana del nostro popolo è – e non può non essere – quella dell'accoglienza, coniugata ovviamente con il rispetto delle leggi e delle regole di vita, che sono un dovere civico da perseguire con cura da parte di ogni cittadino, comunitario o straniero, che vive e lavora nel nostro Paese.

L'accoglienza di due famiglie di rifugiati, provenienti dai Paesi in guerra e che soffrono fortemente la povertà assoluta, promossa dalle associazioni, dalle parrocchie e dal Comune, risponde all'invito di Papa Francesco di accogliere in ogni parrocchia e Comune una famiglia o un gruppo di rifugiati. È dunque un segno importante ed esemplare per tutta la popolazione.

In tale ambito, aggiungo la richiesta, che mi è stata fatta nell'incontro con le realtà sociali e caritative dell'Unità pastorale, dell'avvio, in locali appositi, di un dormitorio per l'emergenza fredda delle persone senza dimora e un'attenzione particolare al campo Rom.

Conclusione

In sintesi, so bene che le risorse pubbliche sono limitate, ma credo anche che il poco di tanti diventa molto. Occorre però che tutte le componenti della cittadinanza facciano ciascuna la propria parte. Lodo e considero un ottimo segno e strumento di dialogo e collaborazione tra parrocchie e Comune la "Charta di San Massimo", che avete sottoscritto, e mi auguro che serva a cementare sempre più il clima di comunione e di solidarietà fra tutta la popolazione della città.

Concludo esprimendo il mio apprezzamento e ringraziamento, a nome della comunità cristiana, per l'impegno di tutti e di voi amministratori in particolare, impegno che necessita di competenza, onestà, trasparenza non comuni. Papa Paolo VI diceva che la politica è una forma alta di carità e dunque di amore a Dio e all'uomo. Mi auguro che lo sia anche per voi e che la vostra testimonianza aiuti la gente a colmare quel senso di sfiducia che, purtroppo, si è creato in questi anni verso la politica. Da parte mia, assicuro a voi tutti la preghiera a quel Dio che tutto vede e sa e su cui potete, senza dubbio, contare, perché vi dia speranza e forza nell'affrontare le diverse iniziative che avete intrapreso e intraprenderete e vi ispiri sempre propositi e comportamenti giusti e solidali.

SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, IN OCCASIONE DELL'ASSEMBLEA PUBBLICA DEI LAVORATORI DI ITALIAONLINE

(Torino, sede Italiaonline, 15 maggio 2018)

Carissimi,

seguo le vostre vicende da ormai qualche settimana e, dopo aver partecipato ad una vostra assemblea, nuovamente vi esprimo solidarietà, vicinanza e amicizia attraverso il direttore dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro, essendo io impegnato nella visita pastorale fuori Torino. L'instabilità di questa situazione e l'incertezza a cui siete sottoposti non aiuta la risoluzione serena di questa vicenda. Il mondo del lavoro è ancora sottoposto a quella logica che ho deprecato in occasione dell'assemblea a cui ho partecipato: i profitti e le ricadute positive sono a beneficio dei privati, mentre le conseguenze sociali (della disoccupazione) sono pubbliche. Non è questa una logica che si sposa coerentemente con la ricerca del bene comune e della solidarietà. Ritengo invece che vada sempre sostenuto il dialogo tra tutti gli attori protagonisti del mondo del lavoro: i lavoratori e le sue rappresentanze, l'impresa e le istituzioni pubbliche.

In questa logica anche io ho cercato di avviare un dialogo con i responsabili dell'Impresa, come ho avuto modo di esprimere a voce ai vostri delegati incontrati alcune settimane fa.

Non spetta a me tracciare soluzioni per risolvere la crisi in cui siete immersi, ma sento il dovere di non lasciarvi soli in questa battaglia per difendere il lavoro nel nostro territorio. La situazione di Italiaonline, come quella di altre aziende in difficoltà, è affare che riguarda tutta la comunità civile; le vicende del mondo del lavoro interpellano ognuno di noi!

Inoltre, qualche settimana fa, abbiamo celebrato la festività del primo maggio e ci siamo ricordati di quanto sia prezioso il lavoro per l'uomo e per la società: da questi valori dobbiamo ripartire se vogliamo garantire all'area metropolitana torinese uno sviluppo che permetta di tenere insieme competitività globale e benessere sociale in modo che lo sviluppo e l'incremento dei profitti non sia mai separato da un'autentica solidarietà. Sposare solo una di queste vie non favorisce l'emergere di una società equa e solidale, ma solamente un posto in cui aumentano le differenze tra coloro che hanno più strumenti e riusciranno a vivere più che dignitosamente e coloro che invece sono scartati dal sistema produttivo e sociale.

Rinnovandovi l'amicizia, continuo a pregare insieme alla comunità cristiana affinché la vostra situazione si risolva nel miglior modo possibile, sostenendo anche personalmente, ogni intervento che garantisca una soluzione e che non vi lasci da soli ma solleciti la concreta partecipazione di tutte le istituzioni coinvolte.

**SALUTO E INTRODUZIONE
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AI LAVORI DELLA SESSIONE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE**

(Pianezza, Villa Lascares, 16 Maggio 2018)

Un vivo grazie per la vostra presenza e un altrettanto grazie alla segreteria, che ha lavorato molto bene in questo periodo, prospettando anche un percorso su cui il Consiglio è chiamato ora a riflettere insieme per progettare il cammino dei prossimi anni.

Mi soffermo solo su un punto di queste proposte, elaborate dalla segreteria e da me. Si tratta della definizione, per ogni anno pastorale, di un tema specifico che coaguli attorno a sé tutte le iniziative della diocesi. In tal modo, apparirà chiaramente che si cammina insieme, secondo le linee della sinodalità e della missione indicate da Francesco alla Chiesa italiana nel Convegno di Firenze e prima ancora nella *Evangelii gaudium*.

In questi anni, le mie lettere pastorali hanno offerto un tema unitario, che era evidente già dal loro titolo biblico: *Sulla tua Parola* (2011-2012); *Devi nascere di nuovo* (2012-2013); *L'amore più grande* (2013-2014); *La casa sulla roccia* (2014-2015); *La città sul monte* (2015-2016); *Maestro dove abiti?* (2016-2017). Per cui, anche quest'anno si dovrà scegliere un versetto biblico, che potrebbe essere: "Vieni e seguimi".

Bisognerebbe che il tema scelto di volta in volta, oggetto di riflessione, verifica e programmazione pastorale nell'Assemblea annuale, diventasse punto di comunione e unità per il cammino della diocesi intera e fosse assunto come tale anche da tutti gli uffici della Curia, nei vari ambiti di loro specifica competenza, e dalle iniziative diocesane che si programmano sia nel campo della formazione spirituale (i ritiri spirituali), sia in quello della formazione del clero, dei diaconi, delle religiose e religiosi, dei laici, dello SFOP, dei catechisti, dei consigli pastorali, dell'Agorà e così via... Anche gli incontri del Consiglio presbiterale, l'assemblea del clero e le riunioni del Consiglio pastorale diocesano dovrebbero riferirsi a tale tema unitario; e così ogni altra iniziativa promossa dalla diocesi o dalle unità pastorali, dalle parrocchie, dai movimenti e dalle associazioni. Questa convergenza di tutti sul tema favorirebbe la comunione sinodale di cui tanto si parla, ma che stenta a prendere corpo nella prassi concreta delle nostre comunità.

Il prossimo anno pastorale 2018-2019 dovrebbe pertanto vedere avviarsi questo percorso sulla base – in questo caso – del tema della prossima Assemblea diocesana di fine maggio e inizio giugno circa il discernimento vocazionale, secondo le quattro schede elaborate per la sua preparazione. Poi, vedremo ovviamente ciò che emergerà dall'Assemblea stessa in fatto di proposte e orientamenti.

Aggiungo due altre cose: la prima riguarda il riassetto ecclesiale, in rapporto ai vari territori della diocesi. Mi pare che quanto abbiamo avviato sia stato impostato tenendo conto della realtà delle nostre comunità sul territorio, della presenza di presbiteri e diaconi, di realtà ecclesiali di consacrati e di laici associati o meno. Credo che questo sia certamente un passo in avanti, ma non basta, perché appare con evidenza che si incentra "ad uso interno", quasi fosse una migliore riorganizzazione della Chiesa sul territorio... senza però un riferimento esplicito e motivato ai territori della diocesi, così diversi in tanti aspetti rilevanti della vita delle persone, famiglie e realtà che le abitano. Per cui, la carica missionaria del riassetto si stempera e si chiude sui nostri problemi interni, mentre invece ci viene chiesto ripetutamente di uscire e andare dentro le periferie della gente, per una presenza di ascolto, incontro e accoglienza che apra alla fede in Cristo e alla carità. Parlare di "territori" significa mettere l'accento sul pluralismo delle realtà e situazioni antropologiche, religiose, culturali e sociali delle persone che li abitano, prima di ogni programmazione di cose da fare o proporre. Inoltre, comporta anche che si attivino ponti di incontro e collaborazione con tante realtà civili, culturali e sociali che operano nel campo della giustizia e della solidarietà, con le quali si può stabilire un comune impegno a favore dell'educazione e formazione, in particolare delle nuove generazioni, della cultura, delle famiglie e degli anziani, dei più poveri o in difficoltà – siano singoli che famiglie.

L'altro argomento che volevo richiamare è la SFOP. Credo che l'esperienza fatta sia stata positiva, ma ora occorre cambiare registro. Alla nostra diocesi deve interessare la formazione e preparazione di laici che siano capaci di operare poi insieme come équipe in una determinata realtà ecclesiale e territoriale, con una visione pastorale ampia e globale, non solo settoriale (catechisti, pastorale giovanile, familiare e così via). La formazione in questi settori è compito degli uffici diocesani competenti. La SFOP deve puntare piuttosto a formare équipe parrocchiali o di unità pastorale preparate per gestire, soprattutto nelle comunità che non hanno il parroco residente, l'animazione dei vari servizi pastorali che sono necessari in ogni comunità o unità pastorale. In stretta intesa e correlazione con il parroco (e i rispettivi consigli pastorali), queste équipe potranno diventare il punto di riferimento per tutta la loro comunità, tipo "gruppi ministeriali", in quanto ricevono il mandato del vescovo e del loro parroco insieme, per esercitare il servizio che assicura lo svolgimento delle attività catechistiche, liturgiche e di preghiera, di visita ai malati nelle case, di oratorio, di preparazione della celebrazione domenicale della Messa o della liturgia della Parola e così via...

Vorrei pertanto chiedere ai parroci che hanno più parrocchie di incontrarci, per decidere insieme le modalità di partecipazione di tali équipe alla SFOP, secondo un programma che unisca la riflessione sulla pastorale, ma anche l'esperienza in atto,

per verificare quanto già si sta operando al riguardo in alcuni territori della Diocesi, in modo che si impari non solo studiando a tavolino, ma vedendo e sperimentando dal vivo le concrete realizzazioni, anche se parziali, di un progetto del genere.

Detto ciò, termino ricordando, anche se è superfluo, la partecipazione vostra e delle vostre comunità e dei giovani all'Assemblea diocesana.

Grazie e buon lavoro.

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA PROCESSIONE IN ONORE DI MARIA AUSILIATRICE**

(Torino, basilica di Maria Ausiliatrice, 24 maggio 2018)

«FATE QUELLO CHE EGLI VI DIRÀ»

L'episodio di Cana di Galilea, in cui Gesù tramuta l'acqua in vino per la gioia di due giovani sposi, è molto noto e ricco di un messaggio che vede Maria, la Madre di Cristo, protagonista di quella preghiera di intercessione che rappresenta per tutti i credenti un punto fermo nelle loro necessità materiali e spirituali. Questa sera, cari fratelli e sorelle, siamo qui ai piedi della Madonna Ausiliatrice per il nostro pellegrinaggio e ci affidiamo a Lei, Madre amorevole e vigile, pronta ad intervenire per la gioia ed il bene dei suoi figli. Per questo accogliamo il suo invito, che ripete anche a noi: «*Fate quello che lui, il Figlio mio, vi dirà*» (cfr. Gv 2,5). È la condizione di fede necessaria per ottenere, mediante l'intercessione della Madre di Dio, quelle grazie necessarie a dare serenità, unità e amore alle nostre case, alle nostre comunità e alla nostra vita.

Mi rivolgo a voi, cari giovani amici, che amate la vita e guardate con speranza al vostro futuro. I due sposi di Cana erano giovani e certamente pieni di speranza e hanno ricevuto dal Signore la prova di quanto egli accolga anche le nostre difficoltà e desideri la nostra felicità. L'azione potente di Gesù e la materna attenzione di Maria indicano che il matrimonio e la famiglia possono sempre contare sul loro sostegno, fedele nell'amore in ogni momento, specialmente quando le difficoltà della vita richiedono una particolare forza e coraggio. Vi chiedo pertanto di guardare al Matrimonio come a una vocazione grande e ricca di quella gioia che la fede in Cristo garantisce e sostiene. Non vi spaventate il "per sempre" che l'alleanza nuziale comporta, perché non è una scelta affidata unicamente alla vostra responsabilità, ma un patto stabilito da Cristo stesso che, come roccia, rende saldo il vostro amore.

Il Matrimonio, come la chiamata al sacerdozio e alla vita consacrata, si innestano in una vocazione più ampia, che riguarda la vita che Dio vi ha donato e che ha un suo particolare valore nella giovinezza. Essere giovani, infatti, non è solo un tempo circoscritto in una precisa età anagrafica, ma è una consegna che Dio vi fa, perché non usiate solo per voi stessi i grandi doni e le risorse umane, spirituali, culturali e religiose che avete, per una vita scialba e consumata nella ricerca di una felicità a buon mercato, come quella reclamizzata attorno a voi, che adula il corpo ma vi ruba a poco a poco l'anima, rendendovi schiavi delle vostre passioni e di chi vuole arricchirsi di soldi e di potere alle vostre spalle. Voi potete cambiare ogni situazione che vi circon-

da e vi appare lontana dalle vostre attese, se saprete sognare in grande, se il vostro cuore non si attaccherà mai alle cose facili, se saprà volare alto, se saprà nutrirsi di ideali sempre più elevati, anche se impegnativi. Tendete all'amicizia con Gesù, che nutre la vostra libertà di speranze possibili e realizzabili; osate come ha osato Maria, perché possiate gustare un amore bello e puro, una vita donata anche per rispondere a chiamate impegnative al servizio e al dono di sé; alimentatevi alla speranza certa, fondata sulla sua Parola di verità; costruite un mondo più giusto, solidale e pacifico.

Guarda o Maria Ausiliatrice,

i giovani che cercano una strada nella vita,

indica loro il tuo esempio da seguire nel dono di sé per gli altri,

nella risposta gioiosa alle chiamate anche impegnative del Signore.

Trovino nelle nostre comunità un ambiente ricco di ascolto e dialogo,

per valorizzare le loro risorse creative e nuove.

In questo tempo di crisi, suggerisci ai responsabili civili, economici e del mondo del lavoro,

le vie più adeguate per ridare loro speranza in un futuro più sicuro e sereno. Amen.

SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA 2018

(Torino, S. Volto, 26 maggio 2018)

«VIENI E SEGUIMI»

Non intendo fare introduzioni all'assemblea, ma una riflessione-meditazione a partire dal brano evangelico del giovane ricco, che tutti – giovani e adulti – ci riguarda (cfr. Mc 10,17ss).

«Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?»: è un giovane che interloquisce con Gesù, lo interpella su un problema di fondo, che sta a cuore ad ogni persona, ossia come possedere la felicità, come dare un senso alla vita, che vada oltre le difficoltà del tempo che passa e punti ad una pienezza, ad un "di più" di bellezza, di amore, di vita per sempre. Forse il primo fatto che dobbiamo prendere in considerazione è proprio questo incontro con Gesù, per parlare e dialogare con lui, lì sulla strada, ossia in un luogo anonimo, dove si cammina ogni giorno in mezzo alla gente. La strada, del resto, è il luogo preferito da Gesù per incontrare le persone. Egli non si trova solo in luoghi prestabiliti, dove la fede e la vita della Chiesa ci permettono di riconoscerlo ed incontrarlo: ama venirci incontro sulla strada, che rappresenta il quotidiano, il vissuto di ogni giorno. È sulla strada che chiama Matteo, il pubblicano, Pietro e Giovanni, i pescatori di Galilea, Zaccheo, la Samaritana, i due discepoli di Emmaus, san Paolo.

Con ciascuno di questi personaggi, egli stesso avvia un dialogo fatto non solo di parole, di domande e risposte, ma anche di sguardi. Dice il Vangelo del giovane ricco: «Gesù fissò lo sguardo su di lui – uno sguardo ricco di amore – e lo amò». Un'esperienza che stabilisce una relazione profonda, coinvolgente, impossibile da dimenticare. È da questo clima di amicizia, in cui si pone da subito il colloquio, che nasce nel giovane il coraggio di interrogare il Maestro: «Che cosa devo fare?». Interessante il discorso del *fare*, tipico dell'animo giovanile, ma anche proprio della nostra attuale società. Non si amano tanto i discorsi, le parole che si dicono attorno a noi. Si preferisce l'azione, ricca di cose concrete su cui impegnare la nostra vita. Qui però nasce un problema di fondo: è possibile fare, e fare bene, senza avere un obiettivo preciso, un progetto su cui costruire il proprio agire? Oppure, basta fare comunque qualcosa per dirsi soddisfatti e contenti?

Certo, nelle scelte quotidiane forse è sufficiente operare per produrre qualcosa di bello, di buono, di utile, di necessario per se stessi o gli altri. Ma questo si consuma

in un momento e la nostra vita non è fatta solo di momenti, che si susseguono l'uno dopo l'altro. Come si può costruire una casa, mettendo una pietra accanto o sopra l'altra, senza un progetto? Si rischia di accatastare delle pietre, che non reggono al primo colpo di vento. Per edificare qualcosa di stabile e sicuro occorre sì operare, ma sapendo bene per che cosa e per chi, secondo quale progetto, secondo il nostro personale progetto di vita. Questo è il senso della domanda del giovane: «*Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna, per costruire una vita che abbia valore pieno e definitivo?*». È un problema che, di fatto, spesso non ci poniamo, perché abbiamo paura delle conseguenze, lo ignoriamo, perché la risposta sarebbe troppo impegnativa. In questo modo, tarpiano le ali ai nostri sogni, che sono sempre più grandi del fare quotidiano e non dipendono da esso.

Solo Dio, che ci ha creato e conosce il nostro cuore, infonde in esso il desiderio di scoprire il disegno di amore, che vi è racchiuso. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa, sa quali sono le zone d'ombra che stentiamo ad illuminare nella nostra vita o che tentiamo di soffocare o di nascondere, anche a noi stessi, per paura di scoprire qualcosa di imprevisto, ma anche di meraviglioso. È questo svelamento del suo mondo che il giovane del Vangelo temeva. Ed è ciò lo ha reso triste, impedendogli di accogliere con entusiasmo l'invito chiaro e preciso di Gesù: «*Va', vendi tutto e dallo ai poveri; poi, vieni e seguimi*». Un invito semplice, ma che comporta il dono totale di sé; la rinuncia ai beni, che tengono legati il cuore e la vita al benessere solo per se stessi; la fiducia di poter trovare in cambio una gioia ben più grande e immensa: questa è la vocazione che il Signore propone da sempre nel cuore di ogni suo discepolo. Solo chi ama può capire quest'assolutezza che Gesù esige verso la sua persona. Quando ami, infatti, non riesci a pensare solo a te stesso, ma ti apri, con trasporto, all'altro. Se questo vale per l'amore umano, diventa esperienza forte ed unica quando è Dio che ti ama e tu rispondi con amore al suo amore.

Sì, vi confesso, e lo dico con sincerità, che io mi sono fatto prete per amore, perché ho sentito forte dentro di me l'appello di Cristo: «*Vieni e seguimi*». Ho accolto questo invito, l'ho fatto mio con una scelta di amore per lui, trovando nella sua Chiesa il luogo ideale dove continuamente poter rinnovare questa scelta e quest'esperienza. Riconosco, inoltre, che insieme a questa chiamata, che il Signore ha suscitato in me, un ruolo importante nel mio cammino l'ha ricoperto l'amicizia con il mio vicario parrocchiale, un giovane prete con cui mi sono aperto e da cui ho ricevuto consigli, incoraggiamenti, orientamenti, ma soprattutto testimonianze belle e affascinanti del suo sacerdozio vissuto con gioia, che sprigionava in ogni occasione. Credo che anche oggi la testimonianza di persone, che vivono con entusiasmo contagioso la loro vocazione (qualsiasi vocazione), sia una delle condizioni privilegiate per percorrere una

via possibile per realizzare, in concreto, l'esempio ricevuto ed apprezzato. Per questo dico a me stesso e a voi: non temiamo di rispondere agli inviti di Cristo con coraggio e fiducia, anche quando questi sembrano troppo alti da attuare, se consideriamo le debolezze della nostra vita. Il Signore non mancherà di farci incontrare chi ci aiuterà a realizzarli, mostrandoci quanto questo porti fiducia e serenità nell'anima.

Questo volare alto e sognare in grande sono richiesti da ogni vocazione: al sacerdozio, al diaconato, alla vita consacrata, alla vita contemplativa, alla vita missionaria, al matrimonio, alla missione. Per ciascuna di queste vie è preparato dal Signore un tempo di letizia, non privo di proposte alte, ma sorrette sempre da Lui. Quel "seguiami", del resto, indica che non siamo soli, ma possiamo contare sulla via, che è Cristo stesso, sulla sua amorevolezza di amico e confidente, sulla sua prossimità garantita da un amore fedele per sempre. Il beato Piergiorgio Frassati diceva: «*Voglio vivere e non vivacchiare*»; e dietro ad una foto di una scalata, inviata ad un amico, scriveva: «*Verso l'alto*», alludendo alla santità, quale meta finale della sua vita, da conquistare come si conquista un'alta montagna. Uno scalatore, infatti, guarda avanti, mai indietro, e si sforza di puntare alle vette sempre più alte. Le conquista con fatica, ma ne trae un piacere immenso, unico ed inimmaginabile in chi non prova quell'ebbrezza. Il futuro è nel cuore e nelle mani di chi sa costruirlo, giorno dopo giorno, su ragioni forti, convincenti, e lo persegue con il massimo impegno.

Cari amici, oggi molti vivono condizioni di vita precarie e problematiche. Penso alla mancanza di lavoro, che assilla tanti di voi giovani; alla carenza di modelli di uomo e di donna testimoni insieme di una fede ricca di fascino, perché vissuta con gioia e con intensità di amore verso gli ultimi. Penso ad una società che non ci ama, perché cerca di adularci e catturarci, per renderci succubi di messaggi dominanti, che accontentano il corpo e ci rubano ciò che abbiamo di più prezioso, la libertà interiore. In molti subentra lo scoraggiamento, che conduce a ritenere che non serve impegnarsi, perché è tutto inutile. Le leve del comando e del futuro sono in mano ad altri, non a noi stessi. Io vi dico: non cessate di insistere e perseverare in quello in cui credete e nonostante tante difficoltà, continuate a sperare che l'alba di un mondo nuovo sta per sorgere. Perché, anche nel mondo di oggi, come ai tempi di Gesù, c'è Lui a guidare la storia e c'è il suo Spirito a cambiare in positivo le realtà più negative. È la fede in Lui che ci deve guidare e sorreggere, è la speranza pasquale a far risorgere ad una vita sempre nuova. Non si tratta di fare cose straordinarie, ma di fare come Gesù, che, giorno dopo giorno, ha agito con amore verso tutti e ha compiuto la sua missione, alla quale il Padre l'aveva chiamato, pagando di persona e senza tirarsi indietro.

In questi giorni di Assemblea, vi invito, infine, a guardare a Maria, giovane fanciulla di Nazareth, e alla vocazione a cui Dio l'ha chiamata. Il Vangelo ci dice che il futuro,

che ella stava costruendo, si è innestato su quello di Dio e per questo è stato radioso, bello e ricco di amore per se stessa e per tutta l'umanità. E ciò si è compiuto grazie alla sua fede nell'impossibile di Dio e alla sua umiltà nel ritenersi serva del Signore, disponibile a compiere ciò che l'angelo le chiedeva nel suo nome. Voglia Maria, Madonna Consolata, patrona della nostra diocesi, confermare con entusiasmo e una testimonianza gioiosa e feconda la vocazione di quanti di noi già l'hanno scoperta in sé e sostenga ed illumini quanti di voi – giovani in particolare – sentite nascere il germe della vocazione sacerdotale, diaconale, religiosa, matrimoniale o missionaria, affinché il progetto di Dio possa crescere e diventare una scelta accolta e matura di frutti di bene, per voi stessi, per la nostra Chiesa e per l'umanità intera.

**PROPOSTE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
NELL'INCONTRO DEL COORDINAMENTO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI**

(Torino, sede Acli, 28 maggio 2018)

Questo incontro con il gruppo di segreteria delle principali aggregazioni laicali, che oggi riprendiamo nella sua prima convocazione, segna l'avvio di una modalità nuova, rispetto al passato, nella organizzazione di questa realtà, che a mio avviso può radicarsi meglio organizzata e collegata con la diocesi.

Intanto, ho pensato all'opportunità di nominare d. Daniele Bortolussi **delegato dell'arcivescovo per il gruppo degli assistenti spirituali delle varie aggregazioni laicali**. Penso che avere un punto di riferimento per questi assistenti sia importante, per renderli più partecipi del cammino che intendiamo fare in diocesi con le loro comunità, ascoltandoli e accogliendone gli stimoli e i suggerimenti. Questo non significa fare incontri ulteriori, ma rendersi disponibili a conoscersi e a dialogare in quelle circostanze in cui si ritiene opportuno coinvolgere il compito degli assistenti. Una volta l'anno, senza dubbio, ci si troverà con l'arcivescovo, per un confronto e dialogo schietto e in spirito di comunione.

Un obiettivo che abbiamo è quello di puntare, anche se con pazienza e tempi adeguati, ad avviare la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Per ora ci riferiremo ancora all'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro per tutti gli aspetti organizzativi degli incontri, anche se credo sia poi necessario raccordare la Consulta con la figura di un Vicario episcopale territoriale e usufruire quindi del supporto della Curia per coordinare e organizzare il tutto.

Per quanto attiene all'argomento del nostro incontro, sarebbe opportuno collegarlo con il tema dell'Assemblea diocesana sul discernimento vocazionale, che riguarda la comune vocazione del cristiano e della comunità quale fonte primaria dell'impegno, anche laicale (perché battesimale), nel mondo; insieme a questo è radicato in questo dono di grazia che tutti ci unisce, l'Assemblea focalizzerà il suo percorso sulle vocazioni al sacerdozio, al diaconato, alla vita consacrata e al matrimonio. Il contributo delle aggregazioni laicali potrebbe essere esplicitato affrontando insieme il tema del discernimento, riferito alla laicità e spiritualità del laico credente nella comunità cristiana e nella società. Il Papa, nella sua ultima Esortazione apostolica sulla santità *Gaudete et exsultate*, esplicita come essa sia il traguardo proprio di ogni battezzato – e dunque, come tale, anche del laico – e come questa via non significhi per lui estraniarsi dal mondo, nel quale è immerso ogni giorno, ma animarlo come lievito dal di dentro, per aprirlo all'accoglienza del Vangelo, che è fonte prima del nuovo umanesimo in Gesù

Cristo, oggetto del Convegno ecclesiale di Firenze. L'accentuazione, che l'Assemblea fa, del ruolo e compito della comunità, quale soggetto responsabile e ambiente generativo di vocazioni nella Chiesa, valorizza la nota caratteristica delle aggregazioni laicali, che è la comunione e unità di coloro che vivono insieme.

Non dimentichiamo, poi, che occorre tenere in debita considerazione anche l'Agorà del sociale, che abbiamo avviato e che riguarda primariamente il *welfare* e dunque il laicato, secondo una visione che superi l'assistenzialismo e promuova la persona nella sua dignità e specificità, accompagnandola a una vita sempre più autonoma e responsabile. I laici hanno il compito di promuovere in prima linea questo cambiamento, che investe anche la vita e missione della Chiesa e di ogni comunità cristiana, ma pure le realtà laiche del territorio, impegnate nello stesso ambito di accoglienza e servizio. Questo dell'Agorà è un argomento da affrontare anche dopo i mesi estivi e in vista della sua celebrazione a novembre, in modo che ciascuno offra il proprio specifico contributo.

Adesso, desidero riflettere su un binomio fondamentale per l'azione pastorale e sociale delle aggregazioni laicali (ma anche dell'intera Chiesa): quello del raccordo tra sinodalità e missione. Avete ricevuto la traccia sintetica e a quella ci dobbiamo riferire.

Sulla **sinodalità** abbiamo bisogno, tutti insieme (presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e laici), di avviare un serio esame di coscienza. Non si tratta, infatti, di trovare una "soluzione" organizzativa o più funzionale, ma di convertirci seriamente, a partire dal profondo del cuore e dalla mentalità con cui viviamo la Chiesa. La sinodalità non è un metodo come tanti per dare la parola a tutti e agevolare dunque l'ascolto reciproco e le conclusioni condivise su proposte che riguardano sia la vita della Chiesa che la pastorale e la missione. La sinodalità, piuttosto, ci aiuta a vivere pienamente il nostro essere popolo di Dio in cammino, in discernimento e ascolto reciproco fino a programmare insieme, decidere insieme e operare insieme.

Sinodalità esprime il cuore stesso del nostro essere comunità di discepoli alla scuola del Maestro unico che è Cristo e guidati dal suo Spirito. La Chiesa non "fa" un sinodo, ma "è" sinodo. Fa parte del suo stesso DNA, dunque e della sua vita interiore, vivere in un permanente cammino di conversione alla comunione con il suo Signore e tra tutti i suoi membri. Chi ha in mente una Chiesa piramidale o clericale o falsamente laicale, in senso sociologico e democratico, dove contano le maggioranze e minoranze, sbaglia; non è così, non funziona così la vera Chiesa di Cristo come lui l'ha voluta e come il Concilio Vaticano II la presenta nella *Lumen gentium*.

Il soggetto della pastorale e della missione della Chiesa è il popolo di Dio, sono tutti i membri della comunità, pur con diversi e complementari ministeri, vocazioni e carismi; dove nessuno deve essere messo in disparte o sentirsi minore o meno

importante di altri. La sinodalità si oppone dunque a due tipi di clericalismo, che a volte si impongono anche nelle nostre comunità: quello in cui il presbitero si pone come capo indiscusso e indiscutibile dell'azione pastorale della comunità ecclesiale (parrocchia) e tutto e tutti, più o meno direttamente, sono chiamati a seguirne le direttive; l'altro tipo di clericalismo, "alla rovescia", è quello in cui il laico formato e consapevole della propria responsabilità tende ad occupare lo spazio di governo della comunità gestito dal presbitero, quasi fosse un campo di conquista e di potere e non di servizio.

Sul piano della missione, siamo ancora troppo preoccupati di conservare l'esistente e poco coraggiosi nel tentare vie nuove di evangelizzazione missionaria. Sembra che la missione sia una realtà troppo difficile e lontana dalla mentalità e dalla prassi della gente comune, una scelta elitaria e alta, che non incrocia le concrete e quotidiane attese delle persone, preoccupate di problemi reali, quali il lavoro, la salute, l'educazione dei figli, la vita di famiglia, la presenza di stranieri sempre più numerosa e altri problemi sociali. L'annuncio del Vangelo è racchiuso in chiesa, per chi ci va, e ritenuto poco utile ad affrontare e risolvere questi problemi. Questa mentalità ci spinge a chiuderci sempre più in noi stessi e a non tentare vie nuove, che sempre la Chiesa, in ogni tempo, ha trovato, per riprendere con gioia e slancio l'evangelizzazione. Nella Visita pastorale verifico questa situazione: comunità che hanno risorse grandi e che possono contare su tante persone impegnate, ma che sono troppo timide nell'investirle nella formazione e azione missionaria negli ambienti di vita e di lavoro e sul territorio.

«Parrocchia, aggregazione laicale, trova te stessa fuori di te stessa» – ripeteva San Giovanni Paolo II – per ritrovare slancio uscendo fuori da se stessi ed imboccare decisamente la via della missione insieme agli altri, per essere lievito di fede e di amore, che possa fermentare l'intera comunità cristiana e civile. Chi è appassionato di Cristo ricerca le vie più adeguate per predicarlo in tempo opportuno e inopportuno, nelle case come nelle esperienze concrete della vita della gente, ovunque ci sono persone che non hanno più rapporti con la comunità cristiana e meno che meno con il Vangelo. Non importa che siano del "nostro" gruppo o di un altro, della "nostra" parrocchia o di un'altra, della "nostra" religione o di un'altra: di Cristo tutti hanno bisogno, sempre.

Questo tema della sinodalità e missione comporta che riflettiamo insieme sulle **sfide** che il nostro tempo tumultuoso pone all'evangelizzazione e alla missione del laico cristiano nel tessuto concreto del suo agire nella società. Come affrontarle, restando fedeli alla propria coscienza? Come trovare vie convergenti per incidere più efficacemente, anzitutto nel tessuto del popolo di Dio e quindi in quello sociale, politico e culturale? Quali strumenti di intervento e proposte concrete e fattibili (non solo principi e valori astratti, anche se giusti e veri) formulare e attuare, per offrire

un contributo efficace all'azione dei laici cristiani nel mondo di oggi (esperienze e proposte)? Insomma: come trasformare le sfide in opportunità?

C'è poi un aspetto, che mi preme sottolineare, e che rappresenta un punto delicato e complesso, ma determinante dell'agire dei laici nella società. Occorre non separare mai i problemi sociali rilevanti del nostro tempo dall'etica della persona umana, dalla questione antropologica. Non separare la verità oggettiva, che la ragione e la rivelazione offrono ad ogni persona che si mette in ricerca intellettuale, morale o vitale in modo onesto e sincero, dalla carità, da quell'amore che deve informare tale ricerca. La questione sociale è diventata oggi radicalmente questione antropologica e in ultima analisi anche politica. È per questo che il vostro gruppo è chiamato ad avviare un percorso di riflessione, dialogo e verifica sul grande tema della presenza attiva, propositiva e responsabile dei cristiani laici nella società di oggi, che sta affrontando un rapido cambiamento.

L'unità su questo punto è decisiva e la ricchezza di cammini differenziati, che le associazioni, movimenti e gruppi rappresentano, potrà risultare la marcia in più per risvegliare le nostre comunità anche su questo importante e decisivo versante del loro impegno storico, che nasce dalla Parola di Dio fatta carne, nella storia concreta del mondo, come il mistero dell'Incarnazione ci annuncia e rivela. Un mondo che va reso più umano, giusto e pacifico, perché più divino, in quanto senza Dio il mondo va alla deriva e diviene antiumano o disumano, come più volte la storia ci ha ampiamente documentato. Infine, resta determinante la viva partecipazione delle realtà laicali al processo di **Agorà** che la diocesi sta promuovendo (quest'anno sul tema del *welfare* in rapporto al lavoro e alla formazione, come ho già richiamato).

Cari amici, il Signore ci ispiri vie e modalità concrete per questo scopo ed infonda nei nostri cuori quella sana inquietudine del cuore, che tende ad un amore sempre più grande verso di lui, un amore che si apre a tutti, senza paura e con il coraggio di chi crede fermamente che, quando annuncia Cristo, unito agli altri credenti in Lui, in ogni ambiente di vita e di lavoro, suscita gioia in se stessi e genera la vera comunione nella Chiesa e nella società.

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, AL TERMINE DELL'ASSEMBLEA DIOCESANA

(Torino, S. Volto, 8 giugno 2018)

Richiamo, al termine di questa bella e feconda assemblea diocesana, la parabola del seminatore (cfr. Mc 4,1-20), che mi sembra appropriata al lavoro che siamo chiamati a svolgere dopo quest'evento. Il Signore ci presenta un seminatore – che è egli stesso –, il quale lancia il seme della Parola nel terreno del mondo e della vita delle persone. Il seme cade per gran parte nel terreno sassoso, o fra i rovi carichi di spine, o sulla strada, per cui non produce alcun frutto. Questo mi fa ricordare la condizione di vita di tante persone e le comunità in cui si opera l'evangelizzazione, ma che restano refrattarie all'annuncio e alle chiamate del Signore... La cultura dominante del “mordi e fuggi” e dunque dell'instabilità e della precarietà permanente di tanti ambiti importanti della vita – come il lavoro per i giovani, o il matrimonio, od ogni altra scelta, che di fatto parte già viziata dall'idea che lungo il suo percorso dovrà cambiare – impedisce di fare un serio discernimento su se stessi e il proprio futuro e rende incerta e sempre titubante ogni possibile scelta troppo impegnativa per il domani. L'ambiente poi, sia familiare che ecclesiale e sociale, non aiuta a volte a sostenere un cammino vocazionale, ma anzi può apparire addirittura contrario per vari motivi, anche solo umani e non sempre di tipo religioso.

Ecco però che nella parabola c'è pure il terreno buono: è una piccola parte, ma sufficiente, affinché il seme della chiamata del Signore possa essere accolto, maturare e crescere. La presenza di questo terreno ci permette di avere un giudizio meno negativo e preoccupato di fronte agli altri terreni e di non perdere mai la speranza. Infatti, se in natura il terreno sassoso e pieno di spine o la strada calpestata da tanti non potranno mai diventare un terreno buono, al contrario il cuore dell'uomo a volte, quasi improvvisamente, può trasformarsi e produrre un frutto grandissimo, come avviene tante volte nell'esperienza di Gesù: ricordiamo Matteo, Zaccheo, la peccatrice, la samaritana e il ladro sulla croce...

Sì, la potenza di Dio può far nascere un giardino fiorito anche nel deserto più arido e privo di acqua. Per questo, il seminatore non si preoccupa che il seme che getta cada tutto solamente nel terreno buono e semina ovunque, sempre nella certezza che prima o poi quel seme soffocato e marcito si tramuti in fonte di vita e di dono di sé. La Parola di Dio, che è il più piccolo di tutti i semi della terra (ricordiamo l'esempio del seme di senape), può dare origine alla trasformazione impossibile di una persona che consideravamo perduta o refrattaria ad accoglierla. E non preoccupa nemmeno

il fatto solo un terzo del seme caduto sul terreno buono fruttifica dando il cento per uno. Dunque, se accogliamo la parabola e la esaminiamo con il nostro metro di giudizio, che sa fare bene i calcoli, ma non si affida al “calcolo” di Dio, possiamo ben dire che la fatica del seminatore va in gran parte delusa, perché il risultato è del tutto sproporzionato in negativo, tanto da chiedersi se ne valga la pena.

Credo che, di fronte al tema della vocazione, a tutti i livelli dobbiamo certo essere realisti: non però del realismo umano, ma di quello evangelico e perciò non rassegnarci mai di fronte alle situazioni che giudichiamo di fallimento o di scarso risultato. Dobbiamo invece continuare a operare, perché comunque la Parola di Dio (non le nostre parole) sia messa al centro del nostro impegno vocazionale. Tutto ciò apre ad alcuni sbocchi concreti, che dovrebbero caratterizzare il nostro impegno durante il prossimo anno pastorale.

1. Il seminatore è Cristo e dunque a lui occorre dare spazio nella vita concreta delle persone, per accogliere il seme che getta e fa crescere nel loro cuore. È il grande tema dello stretto collegamento tra la crescita della fede nel Signore nel proprio quotidiano e la chiamata e risposta vocazionale che in essa risuona.

2. Ogni comunità cristiana è un terreno buono dove il seme della chiamata del Signore può trovare una risposta positiva. È il tema della comunità generativa di vocazioni perché ricca di esperienza spirituale, sacramentale e profondamente umana con Cristo Uomo nuovo, Maestro e Pastore.

3. Il discernimento vocazionale esige un costante accompagnamento, se si vuole che il seme fruttifichi accogliendo la chiamata del Signore, sostenuta dell’ambiente vitale della sua comunità. È il tema della direzione spirituale, che è necessaria da parte dei sacerdoti, degli educatori e dei testimoni.

1. Il seminatore è Cristo

La pastorale vocazionale deve partire da una nostra convinzione, che spesso non è considerata la fonte prima della semina vocazionale: è l’azione della grazia a far crescere nel cuore di un giovane e di ogni suo discepolo la chiamata che Cristo stesso gli rivolge, da buon seminatore, affinché il suo invito sia accolto. Non è forse così con i primi discepoli? Dopo averli chiamati a seguirlo e dunque con quell’invito alla fede in lui e alla sua sequela, egli ne sceglie alcuni per mandarli davanti a sé, per precederlo sul suo cammino, e poi tra essi sceglie i Dodici per il ministero di Apostoli. A tutti questi dice: non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi... Dunque, ogni vocazione – da quella battesimale a quelle di vita consacrata o ministeriali, familiari e laicali, – è opera di Dio e non del nostro sforzo, della nostra pastorale, dei nostri programmi o iniziative o metodi e mezzi. Ho visto tante volte comunità cristiane guidate da sacerdoti molto anziani, che non possono più avere o non hanno mai avuto un coinvolgimento

particolarmente efficace nella pastorale giovanile, essere un luogo d’avanguardia e di impatto positivo in cui nascono vocazioni anche impegnative, come quella alla vita contemplativa e missionaria, e invece altre comunità e sacerdoti giovani, molto apprezzati dalle nuove generazioni in particolare, in cui però non nascono vocazioni.

Lo scorso anno, nel secondo capitolo della lettera pastorale *Maestro, dove abiti?*, veniva sottolineata l’esigenza che la formazione dei giovani alla vita di fede avanzi di pari passo con la formazione al servizio della fede. E si precisava con acutezza che la formazione alla fede deve necessariamente fare riferimento a due vie, che non possono essere considerate parallele, anche se sono complementari: la via dell’incontro con Cristo nella sua Parola, nell’Eucarestia e nella preghiera di adorazione, negli esercizi spirituali e nelle giornate di deserto per i giovani, e la via degli ambiti di vita del giovane (la sessualità e l’amore, il tempo libero e la festa, lo studio e la formazione alla professione, l’impegno sociale e politico, il servizio ai poveri e l’ecologia integrale...), dove il Signore viene a cercarci e fa risuonare nel cuore la sua chiamata, che orienta verso sbocchi vocazionali specifici nella Chiesa e nel mondo.

Credo che, se ignoriamo o sottovalutiamo queste concrete e necessarie vie, se non ci sforziamo di collegarle strettamente, senza sovrapposizioni funzionali, il tema vocazionale viene racchiuso in nicchie che accentuano ora lo spiritualismo avulso dalla vita vera, ora il fare privo di riferimento a Cristo e al Vangelo. Proprio dai “tavoli” della prima giornata di quest’assemblea è emerso che la fede è il primo e indispensabile fattore che può aprire la strada per accogliere ogni vocazione. Ne sono scaturite proposte concrete:

1) Bisogna sostenere nelle famiglie la trasmissione della fede, che è condizione fondamentale per predisporre nel cuore la risposta alle chiamate del Signore verso le nuove generazioni. Di questo occorre parlare già negli itinerari di preparazione al matrimonio dei fidanzati.

2) I sussidi diocesani per l’Avvento e la Quaresima abbiano sempre una scansione costante, in ogni loro parte, segnata da proposte vocazionali sul piano della Parola di Dio e del rapporto fede-vita.

3) Bisogna attrezzare anche nei nostri oratori e nelle altre strutture di accoglienza dei ragazzi e giovani uno spazio dove si può, sia sul piano personale che comunitario, soffermarsi a pregare; uno spazio semplice, secondo l’invito di Gesù: quando preghi, entra nella tua cameretta... e prega il Padre tuo nel silenzio; allora il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ascolterà.

4) Si devono affrontare con la necessaria ampiezza negli incontri, a cominciare dagli adolescenti, le concrete esperienze di vita dei giovani, mostrando come in esse emergono le chiamate del Signore ad essere suoi discepoli e testimoni.

2. La pastorale vocazionale è l'anima di tutta la vita e missione della comunità cristiana

Se, quando parliamo di vocazione, intendiamo un piccolo segmento dei numerosi impegni che affrontiamo nelle nostre parrocchie e comunità o famiglie, la riduciamo a celebrare la Giornata mondiale delle vocazioni o la Giornata del Seminario e nulla più. La dimensione vocazionale è invece propria di tutta la vita cristiana, perché ci ricorda che la nostra vita, il battesimo, la Chiesa e ogni altro dono che abbiamo ricevuto dal Signore è gratuito, nel senso che nessuno di noi lo ha voluto o scelto, ma ci è stato dato liberamente dalla bontà del Signore. Tutto in voi è grazia, diceva l'apostolo Paolo: non siamo stati noi ad amare Dio, ma Dio ha amato noi e ci ha donato la salvezza mediante il suo Figlio unigenito, inviato per liberarci dal peccato e renderci suoi figli. Ricordiamo in proposito la bella immagine dei Padri, che parlavano della Madre Chiesa che genera alla fede i suoi figli, dona loro lo Spirito Santo e li nutre poi con la Parola e l'Eucaristia e li accompagna passo passo nella crescita, fino alla pienezza dell'incontro con Cristo.

Abbiamo parlato in quest'assemblea della "generatività", di cui debbono farsi carico le nostre comunità: essa deriva proprio da questa realtà di cui è ricca la catechesi dei Padri della Chiesa. La vocazione fa parte dell'impegno generativo della Chiesa, che non significa solo – come appare evidente anche nelle nostre famiglie – mettere al mondo un figlio, ma soprattutto nutrirlo e accompagnarlo lungo tutta la sua esistenza, perché trovi la propria strada secondo quel disegno di amore che Dio creatore e padre ha pensato per lui o per lei fin dall'eternità.

Un primo indispensabile impegno per realizzare l'obiettivo di una comunità educante alla fede e alla vita in una prospettiva vocazionale è lavorare per sostenere una cultura vocazionale che investa la mentalità, lo stile di vita della comunità, l'orizzonte entro cui agire poi concretamente per sostenere i vari cammini vocazionali. La nostra assemblea ha evidenziato la carenza di una diffusa cultura vocazionale. Nei "tavoli" è emerso che il tema è vissuto, sia sul piano dei principî che sul piano pratico, in modi molto diversi dai laici rispetto ai sacerdoti, e analogamente dai laici adulti e anziani rispetto ai giovani. Mi riferisco in particolare alla prima area, che rispondeva alla domanda: "Che cosa intendi per vocazione?". Mi pare che tutto ciò renda palese una prassi formativa tradizionale che dovrà essere ripensata: quella di separare i percorsi formativi dei laici e dei presbiteri (e dei diaconi) e dei giovani e degli adulti e anziani nelle nostre comunità (e diocesi).

I "tavoli" comunque hanno evidenziato che nella nostra diocesi sta cambiando sempre più il rapporto preti/laici circa le comuni e necessarie responsabilità. In molti "tavoli" è emersa una considerazione alta di stima e affetto verso la figura e il lavoro pastorale del presbitero, così come verso la sua umanità. Nello stesso tempo, si è

rilevato come cresca la consapevolezza che il prete isolato non riesce a rispondere a tutte le nuove sfide e opportunità che presentano oggi la cultura, la vita stessa della Chiesa e la società. Da qui, la necessità, sentita ormai come scelta irrevocabile, di valorizzare i laici, ma anche di renderli meno timorosi e più decisi nel formarsi a prendere in mano – certo con il sostegno dei sacerdoti, ma con piena responsabilità – diversi compiti pastorali svolti un tempo dal prete.

Dai "tavoli" emergono alcune proposte:

1) *La cabina di regia, di cui si è parlato a lungo lo scorso anno, per animare e coordinare la pastorale giovanile va ripresa, avviata nelle unità pastorali, ma qualificata in senso vocazionale. Essa dovrebbe essere composta non solo da giovani, ma da sacerdoti, religiose e laici adulti.*

2) *Non si dovrà più separare la pastorale vocazionale da quella giovanile o anche di altri ambiti e ministeri di fatto nella comunità, perché essa è l'anima di tutta la pastorale e dunque ogni cristiano è chiamato a farsene attivo protagonista.*

3) *La Giornata mondiale per le vocazioni va celebrata in tutte le unità pastorali con una previa Veglia, promossa dai giovani e dalle realtà ministeriali, religiose e familiari del territorio.*

4) *Fondamentali sono anche la preparazione e lo svolgimento della Giornata annuale del Seminario, perché diventi, oltre che occasione di preghiera e sostegno, anche un momento forte di riflessione e verifica sulle vocazioni al sacerdozio scaturite (o meno) nella propria comunità.*

3. Il discernimento vocazionale esige un costante accompagnamento da parte degli educatori, sacerdoti in primis

La Parola "discernimento" è semplice da pronunciare, ma attuarla in pratica non lo è affatto. Discernimento, per quanto attiene alla pastorale vocazionale, significa anzitutto ascolto del proprio cuore, ma anche apertura dello stesso a un Maestro dello spirito di propria fiducia, con cui avviare un percorso ricco di dialogo, incontro, esame di coscienza alla luce della Parola di Dio, preghiera e impegni da compiere poi nel proprio quotidiano.

Il discernimento punta a valutare alla luce della Parola di Dio e della propria coscienza, illuminata dalla Parola, le aspirazioni sincere del proprio cuore, per verificare la loro verità e l'eventuale impegno a renderle realizzabili nella propria vita. È dunque l'esercizio di quell'esame di coscienza che siamo chiamati a compiere sempre, ma in particolare in ogni corso di esercizi spirituali o comunque momento di riflessione e di preghiera, di ascolto e di adorazione o contemplazione. Lo scopo del discernimento vocazionale è aiutare i giovani a vivere "dentro", dando spazio all'ascolto, al silenzio

e alla preghiera e, nello stesso tempo, a vivere intensamente gli ambiti di vita e le circostanze concrete che permettono l'incontro con Cristo. È così che si scopre quali siano le sue chiamate, per vivere la pienezza della gioia, fonte prima del desiderio del cuore, che solo nella sua sequela trova la propria meta (vedi il giovane ricco, che chiede cosa deve fare per ottenere la vita eterna).

Il discernimento punta alle vette e non si accontenta delle tappe intermedie; spinge ad andare sempre più in alto, perché solo così le grandi vocazioni della vita emergeranno non solo come doverose, ma possibili e auspicabili, per esser felici. Perché non dobbiamo mai dimenticare che la chiamata del Signore a svolgere un servizio o un compito nella Chiesa o nel mondo non è in vista della realizzazione di se stessi, ma della sua volontà. Per questo, modello supremo del discernimento, che giunge anche a dedicare la vita al Signore, è la chiamata e risposta di Maria, che prima di aderire all'invito ad essere madre di Cristo, ne diventa discepola grazie al dono ricevuto (piena di grazia) ma anche grazie alla risposta di servizio totale a quello che Dio le chiede (si faccia di me quello che tu hai deciso). Troppe volte, il discernimento vocazionale è ritenuto impossibile o è "addomesticato", per cui domina la mediocrità. I mediocri e tiepidi nell'amore Dio non li sopporta.

Dai "tavoli" emergono alcune proposte concrete:

1) *Le comunità che sono abituate a promuovere settimane comunitarie con i giovani e ragazze ne svolgano almeno una all'anno di taglio esplicitamente vocazionale. Ottima l'iniziativa del Centro diocesano per le vocazioni e della Pastorale universitaria e giovanile di proporsi per una animazione, nelle parrocchie o unità pastorali, di settimane vocazionali rivolte ai giovani, come pure ai genitori, catechisti e comunità.*

2) *Resta sempre necessario e fruttuoso l'impegno dei presbiteri nel rendersi disponibili per l'accompagnamento vocazionale, mediante un tempo programmato e conosciuto della loro disponibilità alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione e conseguente direzione spirituale.*

3) *I gruppi giovanili attivino concrete visite per conoscere e incontrare il Seminario e i noviziati delle religiose e religiosi, oltre che i monasteri di clausura. Occorre diffondere e partecipare con maggiore impegno alle iniziative vocazionali promosse dal Seminario.*

4) *Va attuata, nell'arco di quest'anno pastorale, una sezione specifica della pastorale giovanile rivolta esplicitamente e concretamente agli adolescenti, che affronti in modi e forme appropriate alla loro età il discorso vocazionale, con iniziative e momenti anche di concrete esperienze di servizio, quale base portante per vivere la propria vocazione nella Chiesa e nel proprio ambiente di vita.*

5) *I social e i linguaggi relativi sono un punto di riferimento sempre più esteso tra*

le nuove generazioni. È necessario essere presenti in questo mondo nuovo, a partire proprio dai ragazzi, con l'avvio di una finestra particolare nel sito della pastorale giovanile rivolta a far interagire sul tema vocazionale e su esperienze significative e nuove, esistenti in diocesi a questo riguardo.

4. Impegni annuali

Il tema biblico unitario per tutta la diocesi — Il primo impegno è rendere il tema del discernimento vocazionale centrale in tutte le attività, soggetti e servizi di formazione e di evangelizzazione e impegno sociale, promossi dagli Uffici di Curia, dalle parrocchie o associazioni e movimenti, dagli organismi diocesani come il consiglio pastorale e presbiterale, dalla formazione del clero, dei religiosi e religiose, dei diaconi, dallo SFOP e da ogni iniziativa promossa in diocesi nei vari ambiti della pastorale. Il tema unitario diocesano attorno cui far ruotare dunque tutta la pastorale ecclesiale e la sua testimonianza è questo: «**VIENI E SEGUIMI**», testo evangelico relativo alla chiamata vocazionale dei discepoli del Signore.

La visita del vescovo alle unità pastorali — Anche la visita alle UP del vescovo sarà incentrata su questo tema, sia nell'incontro con i sacerdoti che in quello con i laici. Nell'incontro con i sacerdoti sarà presente anche un membro della Consulta diocesana per le vocazioni, oppure della pastorale giovanile... L'incontro con i laici si terrà alla sera, ma con una modalità nuova rispetto agli anni passati: alle 19, incontrerò la cabina di regia di pastorale giovanile dell'Unità pastorale, o comunque gli animatori dei ragazzi e adolescenti dell'Unità pastorale; seguirà alle 20 un'apericena e quindi una Veglia di preghiera a sfondo vocazionale, organizzata dai giovani e gestita da loro con la partecipazione di un seminarista, di una novizia di un Istituto religioso e di una coppia di fidanzati, per offrire una testimonianza delle rispettive vocazioni. La Veglia potrà unire il primato della preghiera alla comunione e fraternità ecclesiale e anche missionaria, se la apriremo a tutta la comunità, ai vicini e ai lontani. Alla Veglia andranno invitati i giovani, ma anche le famiglie, i catechisti, gli animatori e i Consigli pastorali. Essa sarà preparata dai giovani dell'UP con l'aiuto del Seminario nelle settimane precedenti.

Incontro con i cresimandi al Santo Volto — Come negli scorsi anni, i cresimandi dell'anno 2019 sono invitati a partecipare all'incontro che terrò con loro al Santo Volto, secondo un calendario stabilito. È un modo per conoscerli da parte di chi ha la responsabilità specifica del sacramento. Chiedo pertanto la piena e convinta partecipazione.

Attività estive del 9-12 agosto 2018 — Per pregare insieme a Papa Francesco per il Sinodo dei giovani del prossimo autunno, vivremo due giorni (9-10 agosto) con i pellegrinaggi dei giovani nelle diverse diocesi del Piemonte, per trovarci poi a Torino,

dove ci sarà la possibilità di contemplare e pregare davanti alla Sindone, con una modalità unica nel suo genere. Gli ultimi due giorni (11-12 agosto) saremo a Roma, per l'incontro con il Papa. Tutti i giovani italiani che saranno presenti a Roma riceveranno nella loro borsa una piccola Sindone in lino, con un video relativo Sacro Telo: esso rivela l'“Amore più grande” di Gesù verso l'umanità e l'esperienza del discepolo amato che «vide il telo e le bende deposte nel sepolcro vuoto e credette» (cfr. Gv 20,8).

Desidero infine ringraziare sentitamente don Nico Dal Molin per quanto ci ha detto e per come ce lo ha detto, indicandoci vie e modalità concrete ed efficaci per attivare in diocesi la ripresa vocazionale di cui abbiamo bisogno.

E affidiamo all'intercessione della Madonna Consolata, alla vigilia della Novena, questi nostri propositi e orientamenti, sicuri che il suo aiuto non mancherà.

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL TERMINE DELLA PROCESSIONE DELLA CONSOLATA,
PATRONA DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO**

(Torino, sagrato della Consolata, 20 giugno 2018)

Cari fratelli al termine di questa solenne processione vogliamo chiedere alla Madonna Consolata una particolare benedizione per le nostre famiglie, ma anche per i nostri giovani perché sappiano vedere nel matrimonio e nella famiglia una vocazione, una chiamata e vivere l'unione tra loro come segno dell'amore fedele e stabile che Cristo ha verso la sua Chiesa. La Madonna ama ogni famiglia come ci ha indicato nell'episodio delle nozze di Cana di Galilea quando la sua premurosa attenzione e intercessione ha fatto sì che suo Figlio, anticipando l'ora della sua missione, ha compiuto il suo primo miracolo proprio nei confronti di una giovane coppia di sposi in difficoltà. Affermare che la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna è l'unica che risponde alla volontà di Dio e ne rivela l'immagine e la somiglianza, significa che alle sue radici c'è un dono gratuito del Signore che ha condotto per mano due giovani suscitando nel loro cuore quell'amore che viene cementato dalla sua grazia nel sacramento nuziale. A questo dono Dio resta fedele per sempre e sostiene la fedeltà dei due coniugi perché non vacillino di fronte alla difficoltà e trovino la forza di superarle basandosi sulla grazia di Dio e il loro impegno.

Oggi prevale nella cultura e nella società quel costume diffuso dell'individualismo che accentua la ricerca del proprio bene individuale a scapito della comunione e dell'unità che dovrebbero essere fondamento della vita di due coniugi e poi della loro famiglia.

Un altro ostacolo è certamente dovuto alla precarietà che è ormai presente in tanti ambiti del vissuto dei giovani e li rende perplessi e insicuri di fronte a scelte stabili come sono il matrimonio e la famiglia, che esigono una permanente fedeltà.

Infine non possiamo dimenticare la mancanza di fede nel Signore che pure si è impegnato a farsi corresponsabile del patto sponsale e familiare con la sua grazia e la permanente forza del suo Spirito di Amore che dona ai coniugi e genitori il sostegno necessario per guardare avanti con speranza.

Di fronte a ciò ci sono però ancora tante famiglie che, al contrario, testimoniano la bellezza e la fedeltà del loro matrimonio e che trovano appunto nella fede la forza di superare ogni eventuale difficoltà. Occorre essere consapevoli che la vita di famiglia è una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenza e di liberazioni sempre in un cammino di carità nel quale l'amore di Dio, che è stato

loro donato, spinge gli sposi a prendersi cura l'uno dell'altro. Chiediamo alla Consolata che le nostre comunità parrocchiali diventino sempre più una famiglia di famiglie dove ogni coppia e famiglia si senta ascoltata, accolta e accompagnata nel suo percorso, pronte a una vera accoglienza, pazienti nel proporre cammini di discernimento e di crescita nella fede e nell'amore.

Voglia Maria Santissima far comprendere ai giovani e a tutte le famiglie che la vocazione a cui Dio li chiama è un cammino ricco gioia e di speranze fondate sulla sua fedeltà. Maria Consolata visiti dunque tutte le nostre famiglie, di cui Ella è Madre per volere di Gesù e li aiuti a credere fermamente nella carità di Dio che li sostiene in ogni loro necessità.

Termino con l'augurio con cui papa Francesco chiude la sua Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*: «Camminiamo famiglie, continuiamo a camminare: quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo mai la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa». Amen

Omèlie

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA SANTA MESSA DEL GIORNO DI PASQUA

(Torino, Cattedrale, 1° aprile 2018)

«Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risuscitare dai morti» (Gv 20,9). La Pasqua del Signore segna la storia del compimento delle antiche profezie, che avevano preannunciato gli eventi della Passione, morte e risurrezione di Cristo quale sigillo di verità e di speranza per tutta l'umanità peccatrice. Più volte nei racconti pasquali delle apparizioni di Gesù, egli svolge una catechesi sulla Bibbia, per svelare ai suoi apostoli, stupiti ed increduli, che quanto è accaduto era scritto e che in Lui si attua il "sì" di Dio a tutte le promesse ed attese del suo popolo e dell'umanità intera.

La Pasqua è l'annuncio di questo "sì" di Dio a quanto ogni uomo porta dentro il cuore: la ricerca di un senso della vita, che vada oltre le miserie e le sofferenze che affliggono l'esistenza di tanti e si apra alla fede in Colui che ha detto: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, non morirà in eterno» (Gv 11,25-26). Perciò, niente di ciò che è veramente umano è al di fuori di questa nuova umanità, che nasce dalla Pasqua e rivela il grande "sì" di Dio per ogni uomo e per ogni realtà della sua vita: la famiglia, il lavoro, la sofferenza, la società.

Una speranza umana profondissima, che la Pasqua accoglie e rilancia con forza, è quella di poter sperimentare l'amore nella sua pienezza di gioia e di relazione profonda con Dio e con le persone con cui ci si sente uniti da vincoli strettissimi di amicizia o di un progetto comune di vita, come accade per il Matrimonio nella famiglia e per la vocazione al presbiterato e alla vita consacrata. Cristo risorto ha vinto la morte con la forza dell'amore, che lo ha sorretto sino alla fine; un amore di perdono, di dono di sé e di gratuità. La speranza in lui è fonte perenne di questo amore, che egli ci offre e che, malgrado le difficoltà e carenze proprie della nostra debolezza umana, possiamo gustare e costruire giorno per giorno nelle nostre case. E anche quando sperimentiamo divisioni, incomprensioni, rotture che sembrano insanabili, la Pasqua del Signore ci assicura che tutto può ricominciare, perché nessun obiettivo è impossibile per chi crede in Cristo risorto.

Il lavoro, in questi tempi difficili, rappresenta un'altra forte speranza nella vita

di tante persone e famiglie. Anche questo fa parte delle attese che la Pasqua aiuta a realizzare. Cristo, che ha lavorato con mani di uomo e ha sperimentato la fatica e la precarietà del lavoro, saprà accogliere ed accompagnare con la forza della sua risurrezione il cammino per uscire dal tunnel in cui molti lavoratori oggi si trovano a vivere. Anche qui il “sì” di Dio all’uomo, mediante il suo Figlio, si fa vicino e dà vigore alla fiducia di superare le presenti difficoltà e di ritrovare coraggio ed intraprendenza grazie all’impegno personale e all’azione solidale degli altri.

Penso anche alle speranze che animano tanti giovani, da un lato, e anziani, dall’altro: due generazioni che oggi sono divaricate da valori, stili di vita, modelli di riferimento e spesso luoghi e momenti di incontro estranei gli uni agli altri. Questa è una delle più gravi iatture della nostra società. Come ben ci descrive il Vangelo di oggi, Giovanni, il giovane discepolo del Signore, corre veloce verso il sepolcro; Pietro, più avanti negli anni, va adagio. Ma entrambi guardano alla stessa meta, vedono il sepolcro vuoto e credono, perché sono uniti nella stessa esperienza del risorto. È questa la speranza della comunità cristiana del nostro tempo: quella di poter contare su giovani, adulti e anziani che camminano insieme verso il Signore: i giovani, con il loro entusiasmo, tracciano la strada del futuro e gli adulti e anziani confermano la fede in Cristo risorto, con la coerenza e perseveranza della loro vita, e diventano testimoni di speranza anche per la società divisa, collaborando insieme al suo vero progresso fondato sull’amore.

Infine, resta determinante nell’animo di ogni uomo la speranza di un mondo di giustizia e di pace per tutti; di rispetto e promozione della dignità di ogni persona, soprattutto dei più deboli, ammalati e sofferenti, indifesi, discriminati ed emarginati. La Passione e risurrezione del Signore confermano che Dio è dalla parte di chi soffre e dona a tutti la certezza di poter contare sul suo aiuto, sulla forza del suo amore che giudica il male e lo vince, perché esso non è più forte del bene. La Pasqua del Signore ci rivela che l’ultima parola definitiva per l’uomo non è pronunciata dalla violenza, dal sopruso, dall’ingiustizia, dalla morte dell’innocente, ma dall’amore, dalla libertà e dalla vita.

Questa vittoria non è utopia o sogno irrealizzabile, ma concreta possibilità, fondata sulla fede: di essa, ogni cristiano e uomo di buona volontà è chiamato a farsi carico. L’impegno quotidiano per testimoniare il “sì” di Dio in Gesù Cristo risorto può dare il via ad un’umanità diversa, meno egoista e meno protesa al solo proprio tornaconto, sia personale che sociale, ma più solidale ed ospitale verso ogni persona. È la certezza che anima l’apostolo Paolo, quando afferma: «*Tutto posso in colui che mi dà la forza*» (Fil 4,13). Noi sappiamo bene che, senza Cristo, le speranze umane, pure belle ed importanti, si infrangono contro gli scogli del peccato e dell’egoismo e, da ultimo, su quello definitivo della morte.

Purtroppo, nel nostro mondo si diffonde sempre più una cultura dominante che illude l’uomo, assicurandogli di avere ormai in mano le chiavi del paradiso su questa terra: un futuro di benessere e di felicità, garantito dal progresso della scienza, della tecnica, della medicina, della libertà assoluta del proprio io, non più condizionato da regole estrinseche; di un costante ed irreversibile sviluppo economico e sociale. Così, l’uomo contemporaneo coltiva l’illusione che il regno dell’uomo possa scalzare quello di Dio, considerato troppo lontano ed utopistico, da apparire irreali. In realtà, ogni giorno ci si rende conto che nessun regno terreno dura a lungo e si regge, senza Dio, e che ogni progresso dell’umanità, ogni speranza, se sono privi di riferimento a lui, conducono alla morte dell’uomo e a nuove, più pesanti schiavitù. Solo la grande speranza, quella veramente affidabile e definitiva, non soltanto per se stessi, ma per tutti, non soltanto per oggi o domani, ma per sempre, può rompere il cerchio dell’assolutezza, che regola le speranze umane e, di fatto, le vanifica. È la speranza che nasce dalla Pasqua del Signore e che si radica nel cuore e nella vita di coloro che credono in lui.

Dio è il fondamento di tale speranza. Non però un dio qualunque, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ama, in Gesù suo Figlio, ogni uomo e tutta l’umanità. Il suo regno non è immaginario e lontano, posto in un futuro che non arriverà mai, ma è certo, perché assicurato dalla presenza del suo Figlio risorto da morte, vincitore dell’ultimo nemico dell’uomo, il più invincibile: è il suo amore che ha vinto la morte ed è per ogni uomo la garanzia di poter essere vincitore insieme con lui; è la sua vita, che dà la pienezza della vita eterna; è la sua azione misteriosa, ma reale nel tempo e nelle vicende della storia, che la conduce verso la sua realizzazione, secondo il progetto di Dio. Di questa speranza affidabile, noi credenti siamo testimoni ed annunciatori, chiamati a farcene carico nel tessuto concreto del vissuto di ogni giorno.

Cari fratelli e sorelle, a tutti confessiamo con le labbra, mentre crediamo con il cuore e testimoniamo con la carità, la bella preghiera della sequenza pasquale: «*Cristo, mia speranza, è risorto. Sì, ne siamo certi, Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza*».

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DI SEPOLTURA DI BEAUTY BALOGUN**

(Torino, santuario della Consolata, 7 aprile 2018)

«Non sia turbato il vostro cuore» (Gv 14,1). Sì, il nostro cuore è umanamente turbato di fronte alla sofferenza e alla morte che hanno colpito Beauty. In queste circostanze, ci accorgiamo quanto le parole di conforto, di solidarietà e di viva partecipazione che possiamo esprimere sono ben povera cosa di fronte al suo profondo dolore. Solo la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio possono infondere consolazione e dare forza alla fede nella risurrezione del Signore.

Gesù ci invita ad avere fede in Dio e fede anche in Lui, per poter sperare di vivere sempre con Lui dopo la morte, là dove ci ha preceduti, proprio per prepararci un posto accanto a sé. L'invito del Signore risuoni dunque dentro di noi come appello a trovare nella Parola di Dio le ragioni della speranza cristiana, che ci assicura che i nostri morti sono accanto al Signore risorto e partecipano alla sua gloria, come ci ha rivelato l'apostolo Paolo nella seconda lettura di questa Eucaristia: «*Siamo convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche quanti credono in Lui e li porrà accanto a sé nella gloria. Per questo non ci scoraggiamo, e sappiamo che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli*» (cfr. 2Cor 4,14; 5,1).

Non è, questa, una convinzione che nasce da ragionamenti o desideri puramente umani e dunque debole e insicura, ma è una certezza vera e definitiva, perché fondata sulla fedeltà del Dio della vita, che in Cristo Gesù, morto e risorto, ci assicura la gloria eterna. La nostra preghiera è dunque carica di dolore e di tristezza, ma anche di profonda fede pasquale. Niente infatti, né morte, né vita, né tribolazione o sofferenza, potranno mai separarci dall'amore di Dio, che viene donato in Cristo Gesù, nostro salvatore.

Sì, cari fratelli e sorelle, il mistero della sofferenza e della morte trova luce e risposta nella promessa di Gesù: «*Nella casa del Padre mio vi sono molti posti; io vado a prepararvi un posto e, quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io*» (cfr. Gv 14,2-3). La via che il Signore ci indica è la stessa che Egli ha percorso: quella della donazione di sé fino al sacrificio della vita, quella dell'amore vissuto per i propri cari e nella comunità, a servizio dei più bisognosi. Chiunque spende la vita per Lui e per gli altri non la perde, ma l'acquista per la vita eterna. Beauty ha sacrificato se stessa per donare la vita al suo bambino e questo è il sacrificio più grande che prova il suo amore: dice infatti

il Signore che non c'è maggior amore di quello di chi dà la vita per il suo prossimo.

Siamo certi che, nel disegno di Dio, ciò che appare per noi totalmente negativo, può diventare fonte di bene. Come dalla morte di Cristo nasce la vita per tutti; dalla sua sofferenza nasce l'amore che salva; dall'abbandono nelle mani del Padre nasce la comunione e l'unità, così dall'intensa sofferenza e dalla morte di Beauty nasceranno frutti abbondanti per il suo bambino e suo marito.

Queste considerazioni, che derivano dalla Parola di Dio, non possono farci dimenticare quanto è successo a Beauty e di conseguenza al suo bambino. Il suo dramma ci richiama a un mondo di valori fondamentali che non possiamo e non vogliamo dimenticare: l'accoglienza della vita, l'accoglienza di chi bussa alla nostra porta in cerca di aiuto. Purtroppo, nel nostro mondo, che ci piace pensare civile e progredito, quel che manca spesso è proprio l'attenzione ad ogni singola persona, alle sue concrete necessità, per cui va accolta e giudicata a partire da questo valore umano e civile, prima che dall'osservanza scrupolosa delle norme. Dice il Signore che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato: significa che la legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge.

La mancanza, poi, di una politica europea che assicuri una stretta collaborazione tra le nazioni confinanti e scelte conseguenti, per l'accoglienza e la libera circolazione degli immigrati e rifugiati, rendono ancora più dolorosa la loro sorte. Ma la gara di prossimità e di affetto e anche di disponibilità concrete a rispondere alle necessità di Beauty e di Destiny e del loro bambino, da parte delle Istituzioni, del Sant'Anna, della Diocesi, dell'Opera Barolo e di diverse realtà civili e religiose, di semplici cittadini e fedeli che hanno circondato questa famiglia, mi conforta: sono orgoglioso di Torino e della sua gente, perché hanno dimostrato quanto siano importanti e concrete l'umanità e la solidarietà civile, religiosa e sociale che li animano.

Mentre preghiamo per Beauty, perché il Signore l'accolga nel suo Regno di pace e di vita per sempre, chiediamo che il suo bambino Israel possa riconoscere un giorno quale sacrificio ha compiuto sua madre, per assicurargli comunque la vita. E che il piccolo e suo padre possano essere accolti come fratelli e come cittadini nella nostra comunità e abbiano tutto il sostegno necessario alla loro vita e al loro futuro.

La Madonna Consolata, che ha sperimentato il dolore e la perdita del suo Figlio ai piedi della Croce, accolga una mamma come Lei e la conduca al suo Figlio Gesù, perché ella ascolti con gioia le sue parole: «*Vieni, serva buona e fedele, a prendere parte alla gioia del tuo Signore*» (cfr. Mt 25,21).

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA PROCESSIONE DELLA MADONNA PELLEGRINA**

(Saluzzo, 3 maggio 2018)

Cari fratelli e sorelle, al termine di questa solenne processione vogliamo chiedere alla Madonna pellegrina una particolare benedizione per le nostre famiglie, ma anche per i nostri giovani, affinché sappiano vedere nel matrimonio e nella famiglia una vocazione, una chiamata e vivere l'unione tra coniugi come segno dell'amore fedele e stabile che Cristo ha verso di loro e la sua Chiesa. La Madonna ama le famiglie – come ci ha indicato l'episodio delle nozze di Cana di Galilea, quando la sua premurosa attenzione e intercessione ha fatto sì che suo Figlio, anticipando l'ora della sua missione, compisse il suo primo miracolo proprio nei confronti di una giovane coppia di sposi in difficoltà.

Affermare che la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna è una vocazione significa riconoscere che alle sue radici c'è un dono gratuito di Dio, che ha condotto per mano due giovani, suscitando nel loro cuore quell'amore che viene cementato dalla sua grazia nel sacramento nuziale. A questo dono Dio resta fedele per sempre e sostiene la fedeltà dei due coniugi, perché non vacillino di fronte alle difficoltà e trovino la forza per superarle, ricorrendo alla grazia di Dio e al loro personale impegno. La paternità e la maternità, poi, che arricchiscono la fecondità del loro progetto di amore, trova nel sacramento quel supplemento di aiuto positivo per svolgere con frutto il compito di padre e madre, così impegnativo ma anche ricco di gioia e di serenità verso i figli e verso la stessa coppia.

Oggi, la scelta di formarsi una famiglia soffre però sotto il peso di una cultura e mentalità dominante che ne ostacola il percorso sulla via dell'accoglienza del grande dono che il Signore fa alle famiglie con il sacramento del Matrimonio e con la sua costante azione di sostegno e di promozione umana e spirituale al loro amore, perché sia stabile e fedele. Penso a quel costume diffuso dell'individualismo, che accentua la ricerca del proprio bene individuale, a scapito della comunione e unità che dovrebbero fondare la vita di due coniugi e poi della loro famiglia. L'individualismo esalta e ricerca la propria autorealizzazione e il proprio tornaconto, scambiati come via di vera felicità, quando sappiamo bene che la gioia del cuore e della vita nasce dal dono di sé per gli altri, come ci dice con chiarezza il Signore: c'è sempre più gioia nel donare che nel ricevere.

Un altro ostacolo è certamente dovuto alla cultura e prassi del provvisorio e della precarietà, ormai presente in tanti ambiti del vissuto delle persone, che rende perplessi

e insicuri di fronte a scelte stabili, come il matrimonio e la famiglia: nonostante esse siano fortificate dalla grazia di Dio, spaventano per il loro “per sempre”, che ne caratterizza la stabilità in quanto patto stabilito nel nome del Signore e da lui santificato. I giovani – ma non solo – sono succubi spesso di tale cultura dominante, che del resto li coinvolge anche in altri ambiti del vissuto, come il lavoro precario, le amicizie parziali e passeggere, la difficoltà di avere un progetto assicurato e non incerto nei risultati.

Infine, non possiamo dimenticare la mancanza di fede nel Signore, che pure si è impegnato a farsi corresponsabile del patto sponsale e familiare con la sua grazia e la permanente forza del suo Spirito di Amore, donando ai coniugi e genitori il sostegno necessario per guardare avanti con speranza e fiducia.

Non ultimo è anche l'esempio, che tante famiglie danno ai giovani, di divisioni che rompono l'unità e giungono a volte anche all'abbandono del progetto di vita stabilito a due nel matrimonio: si tratta di esempi che scoraggiano i giovani, perché appaiono ai loro occhi come un avvertimento di quanto sia difficile e faticoso lo stare insieme tra persone, che pure dicevano di amarsi profondamente.

A fronte di questo, ci sono però ancora tante famiglie che, al contrario, testimoniano la bellezza e la perseveranza del loro matrimonio e che trovano appunto nella fede la forza di superare ogni eventuale difficoltà. Si tratta di famiglie che affrontano insieme, con coraggio e fiducia, tali difficoltà e soprattutto contano molto sull'amore di Dio, alimentato dalla loro preghiera fatta con fede. Occorre essere consapevoli che il matrimonio è una condivisione di gioie e di fatiche, di tensioni e di serenità, di sofferenza e di serenità, di soddisfazioni e di delusioni, di fastidi e di piaceri, in un cammino però di carità, segnato dall'amore di Dio che spinge gli sposi a prendersi cura l'uno dell'altra. Maria a Cana ci insegna che è questa carità che le ha permesso di intercedere presso il Figlio, per fargli anticipare il tempo dei miracoli, perché ha creduto che ciò fosse possibile e doveroso, di fronte alle difficoltà della coppia di giovani sposi rimasti senza vino. Ella ci mostra dunque che niente è impossibile, se uno ha una fede alimentata dalla carità, come ci dice Gesù, ricordando ai suoi discepoli che anche una fede piccola come un granello di senape permette di spostare le montagne del peccato, delle prove e della sofferenza fisica o morale. L'esempio di Maria sprona le famiglie cristiane a farsi carico di quelle ferite e in crisi, per accompagnarle con amicizia e solidarietà sulla via della riconciliazione.

Il desiderio di famiglia resiste, malgrado tanti impedimenti, nell'animo di giovani e adulti. Su questo, i pastori in primo luogo, insieme a tutta la comunità, sono chiamati a scommettere, assumendo gli atteggiamenti fondamentali che Papa Francesco ci indica nella *Amoris laetitia* e che sono propri di ogni percorso di conversione per tutte le famiglie, comprese quelle ferite: accompagnare con pazienza e dolcezza ogni

coppia e famiglia a riscoprire quanto grande sia la misericordia di Dio e la sua paterna e amicale benevolenza; aiutare ogni coppia e famiglia a discernere, alla luce della Parola di Dio, la sua volontà, per compierla con fedeltà ogni giorno: infine, integrare la famiglia nella comunità, rendendola partecipe di ogni suo momento di vita, ma anche della sua missione verso tutte le famiglie, comprese quelle ferite da divisioni. Le nostre comunità parrocchiali devono diventare sempre più “famiglia di famiglie” dove ci si sente ascoltati, accolti e accompagnati nel proprio percorso, pazienti nel proporre cammini di discernimento e di crescita nella fede e nell’amore.

Voglia Maria Santissima far comprendere ai giovani e a tutte le famiglie che la loro vocazione, a cui Dio li chiama, è un cammino ricco di gioia e di speranze fondate sulla sua fedeltà. Maria pellegrina visita dunque tutte le nostre famiglie, di cui si considera Madre per volere di Gesù, e le aiuti a credere fermamente nella carità di Dio, che è il suo amore forte e decisivo, il quale può sostenerne il cammino sempre e con una cura speciale per chi ne ha più bisogno.

Termino con l’augurio con cui Papa Francesco termina la sua Esortazione apostolica *Amoris laetitia*: camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare; quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo mai la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa. Amen.

**OMELIA DELL’ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DI ORDINAZIONE PRESBITERALE
DI DON MARCO D’AMARO DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO**

(Torino, santuario-parrocchia Madonna della Salute, 19 maggio 2018)

Cari amici, la nostra Chiesa prega e gioisce oggi, insieme alla comunità dei Giuseppini del Murialdo, per questa solenne celebrazione in cui il diacono Marco D’Amaro riceve l’ordinazione presbiterale, coronando così il suo percorso di fede e di amore in questi lunghi anni di preparazione.

Sono certo, caro don Marco, che nel tuo cuore ci sono oggi tanta gioia e timore insieme: la gioia del traguardo raggiunto e del dono che ricevi; il timore di non essere all’altezza di tale dono così grande, che la Chiesa ti affida e di cui si fa garante il Signore, con la sua fedeltà alla vocazione a cui ti ha chiamato. Egli infatti ripete al tuo cuore la dolce e consolante parola: «*Non tu hai scelto me, ma io ho scelto te e ti ho costituito perché porti frutto e il tuo frutto rimanga*» (cfr. Gv 15,16). Per questo, il Signore sigilla le sue parole con il dono dello Spirito Santo, che ancora una volta scende su di te, come ci ricorda la preghiera dell’ordinazione.

Oggi, celebriamo la Messa della Pentecoste, facendo memoria proprio della discesa dello Spirito Santo che ha trasformato poveri e semplici pescatori, deboli nella fede e paurosi, in testimoni coraggiosi di Gesù e del suo Vangelo fino ai confini della terra. Anche tu stai per ricevere questa grande ed efficace effusione dello Spirito, perché tu possa svolgere con frutto il tuo ministero di presbitero nella Chiesa di Dio. Non avere timore, dunque, e conserva nel cuore la memoria viva di questo momento di grazia; cammina sereno nello spirito, scoprendo, giorno per giorno, quanto forte sia l’amore di Dio e bello e gioioso il suo servizio nella Chiesa.

Se ti lascerai guidare dallo Spirito, riuscirai a superare i desideri della carne, che tendono a farti ricercare la nostra realizzazione personale e mettono in secondo piano l’obbedienza a Dio e la ricerca del suo volere. Al contrario, il frutto di chi vive in Cristo per mezzo del suo Spirito è amore, pace, gioia, pazienza, bontà, fedeltà e mitezza. Così, sarai vero testimone del Risorto, che ti guida alla verità tutta intera, mettendo sulla tua bocca, e prima ancora nel tuo cuore, la Parola di Cristo che comunicherai a tutti con la predicazione e la coerenza evangelica della vita.

Ricordati però che, se il sacerdozio è un dono permanente a cui puoi sempre attingere con abbondanza, resta pur sempre un mistero, che trascende ogni nostra umana comprensione e va continuamente accolto e fatto proprio con l’amore a Cristo e alla Chiesa e con l’esercizio del ministero verso i fedeli. È alla luce dell’annuncio biblico,

che ti consegno, caro don Marco, il mandato che, come vescovo, sento oggi particolarmente esigente per te e per ogni presbitero della nostra Chiesa: **abbi sempre cura di te stesso e del tesoro di grazia che il sacerdozio di Cristo ti offre oggi per mezzo del ministero!**

La cura di se stessi significa rimanere uniti a Cristo con una costante preghiera ed un impegno ascetico di conversione, finalizzati a crocifiggere l'uomo vecchio che vive in noi con le sue passioni e i suoi desideri; nutrire la propria anima della dolcezza di Dio nell'intimità dell'ascolto e del dialogo con lui; non tralasciare mai lo studio della sua Parola e l'amore alla verità del suo Vangelo, trasmesso dalla Chiesa; celebrare l'Eucaristia e la Penitenza come servizio ai fedeli, ma anzitutto come fonte perenne di grazia e di perdono per se stessi. Solo una forte e profonda vita nello Spirito, ricca di interiorità e serena nel cuore, può aiutarti a superare quelle inevitabili difficoltà che deve affrontare oggi la vita sacerdotale, per mantenere la fedeltà agli impegni assunti di preghiera, di celibato e di obbedienza e testimoniare così, anche di fronte ai fedeli, il primato della sequela di Cristo. Ricordati che la solidità del ministero non nasce dallo riempire la giornata con un attivismo esasperato, ma dall'imporsi tempi e luoghi di sosta spirituale, per maturare un rapporto gioioso e forte con il Signore, che solo può ridare continuamente senso e vigore alla vita di un prete.

La cura di sé passa anche attraverso la comunione fraterna con gli altri presbiteri e con i tuoi confratelli nella Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, perché insieme è possibile vivere esperienze arricchenti di spiritualità e di fraternità, che riempiono il cuore di gioia e di serenità. Aiutarsi nelle attività pastorali è importante, ma lo è ancora di più vivere la fraternità e comunione al di fuori di impegni prestabiliti e coltivare l'amicizia vicendevole e le relazioni umane nella comunità religiosa a cui il Signore ti ha chiamato.

Credo, inoltre, che un sacerdote giovane come te, ricco di entusiasmo e buona volontà, possa infondere nella propria comunità religiosa un soffio positivo di speranza e di incoraggiamento, se si presta ai servizi più umili e nascosti, senza avere un'idea troppo alta di se stesso, ma imparando dagli altri confratelli più anziani ad **essere prete** oltre che a **fare il prete**. Da parte loro, coloro con cui vivrai le tue giornate di comunità sono chiamati ad accoglierti con un costante dialogo, con la preghiera e la stima e ad accompagnarti ad acquisire il tuo servizio specifico nella pastorale.

Il carisma di san Leonardo Murialdo, di cui abbiamo celebrato la festa da pochi giorni, ti sia di guida nel tuo ministero, in particolare verso i ragazzi e i giovani, nel sostenerli nel loro impegno di formazione e di vita cristiana, vissuta con animo aperto alla vocazione che Dio ha scelto per ciascuno di loro nell'ambito della vita umana, sociale e spirituale.

Caro don Marco, mentre elevo a Dio la preghiera di riconoscenza per la tua ordinazione, che infonde speranza in tutti noi, ringrazio la tua famiglia, che, con fiducia, ti ha accompagnato a questa mèta; il suo amore sarà sempre punto di forza e di riferimento sicuro per il tuo cammino sacerdotale. Ringrazio anche i tuoi superiori e quanti nei lunghi anni di studio e di preparazione ti hanno incoraggiato e sostenuto nel discernimento e nella scelta di accedere agli Ordini sacri.

A Maria Santissima, madre di ogni sacerdote, rivolgiamo la nostra supplica. Ella, che stava con gli apostoli in preghiera nel cenacolo per invocare la discesa dello Spirito Santo, accompagni ora la nostra invocazione, affinché questo giovane presbitero sia ripieno dei suoi doni. Il dolce Consolatore sia l'ospite fisso della sua anima, riposo nelle sue fatiche, conforto nelle sue pene, luce sul suo cammino, gioia perfetta e premio del suo ministero.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DELLA FESTA DI MARIA AUSILIATRICE**

(Torino, basilica Maria Ausiliatrice, 24 maggio 2018)

Questa festa, che ogni anno ci vede riuniti ai piedi di Maria Ausiliatrice come Chiesa di Torino e comunità cristiana e civile della Città, è per noi un grande momento di riconoscenza nei confronti della Madonna per quanto compie a favore della Chiesa e dell'umanità con la sua presenza di Madre amorevole e ricca di tenerezza e bontà verso i suoi figli, che Gesù le ha affidato dalla sua Croce. Il Vangelo ci ha ricordato proprio questo momento supremo della vita di Cristo e di Maria, sua madre: Gesù, prima di morire, la affida al discepolo prediletto, Giovanni, e affida Giovanni a Maria.

Anche noi oggi affidiamo a Maria Ausiliatrice anzitutto i giovani e il prossimo evento del Sinodo, che li vedrà protagonisti. Chiediamo a Maria Ausiliatrice che benedica la prossima assemblea diocesana, che proprio sul tema del discernimento vocazionale, che sta al centro del Sinodo, promuoverà un'ampia riflessione in vista di un forte impegno, che dovrà investire tutte le nostre comunità ecclesiali, le famiglie e i giovani in prima persona. Don Bosco affermava che un giovane su tre ha nel cuore il desiderio di dedicare tutta la sua vita al Signore nel ministero sacerdotale o nella vita consacrata. E per questo invitava a pregare Maria Ausiliatrice, perché aiuti questi giovani ad avere il coraggio di rispondere positivamente a tale invito, che nasce dal Signore stesso che chiama.

I giovani sono purtroppo molto sfiduciati, perché non hanno voce nella società e vengono giudicati disimpegnati, senza ideali. La separatezza tra il mondo adulto e quello dei ragazzi e giovani è una delle criticità più preoccupanti della nostra società. Don Bosco ci insegna ad avere uno sguardo e una considerazione diversi: ci invita ad ascoltarli e a prendere sul serio i loro problemi e le loro osservazioni, a dare loro fiducia e semmai a sollecitarli nell'assumere compiti di responsabilità. Allora, i giovani sono capaci di gesti e impegni di grande generosità e vigore sia spirituale che sociale.

Don Bosco non si limitava ad accoglierli, ma si faceva carico delle loro necessità, come quella educativa e quella della loro professione. Nell'Agorà del sociale, abbiamo fatto parlare direttamente i giovani, che hanno presentato le loro attese e difficoltà agli adulti e ai responsabili del mondo istituzionale, politico ed economico. Ora stiamo portando l'Agorà nei territori della diocesi, perché le varie componenti del mondo del lavoro e della società si rendano consapevoli che solo facendo rete è possibile affrontare i problemi dell'estesa disoccupazione giovanile che caratterizza il nostro territorio.

Affidiamo poi a Maria Ausiliatrice la crescente presenza di poveri nella nostra cit-

tà. Essi rappresentano in questo momento i soggetti più deboli, per cui su di essi si concentra lo sforzo di tutta la diocesi. Sono in atto molteplici iniziative di accoglienza delle famiglie per la questione del lavoro, della salute e della casa; degli immigrati e dei rifugiati, sia adulti che minori; dei senza dimora, i quali restano purtroppo i più abbandonati a se stessi e verso i quali non si prendono provvedimenti concreti per migliorarne le condizioni di vita. L'incontro con loro sulla strada dove pernottano, nei dormitori per l'emergenza freddo e nelle mense, mi ha permesso di conoscerne molti e credo che un supplemento di umanità e di giustizia, da parte di tutti, potrebbe affrontare e risolvere tante delle loro condizioni di vita. I poveri stanno crescendo sempre più: le periferie esistenziali e geografiche delle nostre città non hanno superato l'abbandono che avevo denunciato a suo tempo, sia sul piano civile che culturale. Don Bosco, il Cottolengo, il Murialdo, la marchesa di Barolo ci insegnano che per dare risposte appropriate e permanenti bisogna "abitare" le periferie, nel senso di conoscere e incontrare le persone che le vivono. Se si sta in mezzo alla gente, si comprendono meglio le loro concrete possibilità, per cui bisogna sporcarsi mani e piedi lì dove la gente affronta giorno per giorno tante sofferenze e si sente scartata o poco ascoltata e, soprattutto, non vede la fine del tunnel di povertà che sta percorrendo.

Affidiamo infine a Maria Ausiliatrice la nostra città e la sua gente, perché sappiamo trovare insieme le vie più efficaci per sentirla come la nostra grande casa comune, di cui tutti e ciascuno abbiamo la responsabilità. **C'è bisogno di ridare un'anima alla nostra città.** Dice il Signore: «Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?» (Mc 8,36). Nella prassi di questi ultimi decenni, nella nostra società sono prevalsi alcuni pseudo valori che hanno molto accentuato l'aspetto finanziario ed economico, a scapito dei valori veri e fondanti di ordine civile, culturale, spirituale ed etico. Quando una persona, una famiglia, un popolo perde la sua anima, fondata su questo patrimonio di valori che le generazioni precedenti hanno accumulato con sacrificio e hanno consegnato alle nuove, imbocca una strada che conduce a una crisi permanente, che non si arresta, perché si avvita su se stessa come una spirale soffocante. Allora, si assolutizzano l'idolo dell'individualismo, che ricerca solo i propri interessi e tornaconti, a scapito degli altri, e la ricerca del proprio benessere a scapito della solidarietà nei confronti dei più poveri.

Un tempo non lontano il nostro Paese era considerato un punto di riferimento proprio per la ricchezza e creatività della sua cultura, sia laica che religiosa, della sua tradizione, fondata sul rispetto di ogni persona, soggetto di diritti inalienabili e universali, insieme ai corrispondenti doveri etici e civili, da conservare e promuovere. Oggi tutto ciò sta venendo meno di fronte al primato del denaro e della vita comoda, che si vuole difendere ad oltranza anche contro chi chiede accoglienza e solidarietà,

giustizia ed equità. La stessa realtà religiosa è stata inficiata da questa mentalità e prassi di vita, anche se, a piccoli passi, stiamo però assistendo a un grande movimento di opinione pubblica e di uomini e donne di buona volontà, che ribadiscono con fatti concreti il primato dello spirito e della ricerca – anche sul piano della fede – del dialogo con diverse realtà religiose e civili.

L'idea prevalente che, di fronte anche al terrorismo omicida, oltre alla condanna scontata basti continuare a fare quello che abbiamo sempre fatto, come se quanto accade siano incidenti da dimenticare il più presto possibile, non ci induce a riflettere e a interrogarci su come reagire, cambiando e rinnovando il nostro stile di vita, per recuperare quei valori non commerciali e non redditizi, in termini di denaro o di benessere, che lo sono però in cultura, spiritualità ed etica, anche sociale oltre che individuale. Tutto ciò darebbe sempre più forza e farebbe breccia anche nell'animo di tanti giovani, delusi e alla ricerca di motivazioni e ideali forti e in grado di dare alla loro vita un senso meno superficiale e basato solo sul benessere materiale e sullo sbalzo, che producono alla fine soltanto noia e rifiuto di ogni responsabilità, disimpegno e chiusura in se stessi e in un mondo virtuale o creato apposta dalle tante forme di dipendenze che spopolano e promettono felicità a buon mercato.

Compito della Chiesa, ma anche di ogni ambito e realtà educativa, compresi i mass media, è di promuovere un'alleanza per favorire linee comuni di indirizzo, che riportino in primo piano la considerazione e l'accoglienza di stili di vita basati su valori interiori, civili e spirituali, per ridare un'anima non solo ai singoli, ma alla società intera, all'ambiente comunitario in cui vivono le persone e alla cultura dell'incontro e del sostegno reciproco, che tiene conto dell'apporto di ciascuno al bene comune.

A te, Maria Ausiliatrice, che guardi i tuoi figli e figlie che a te ricorrono con fiducia, rivolgiamo la nostra preghiera, affinché, con la tua potente intercessione, possa sempre effondere su questa Città, sulla diocesi e sul loro territorio la benedizione del tuo Figlio e le grazie che egli vorrà concedere a quanti a te ricorrono, o Avvocata di misericordia e dolce Madre, aiuto dei cristiani.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DELLA CONSOLATA, PATRONA DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO**

(Torino, santuario della Consolata, 20 giugno 2018)

«Non temere Maria perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30). Così l'angelo Gabriele saluta la Madonna nell'annunciazione. E la cugina Elisabetta l'accoglie dicendo: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,45).

Maria non ha temuto di credere all'impossibile di Dio che grazie alla sua fede si è compiuto in Lei per opera dello Spirito santo e ha dunque osato scommettere la propria vita sulla volontà di Dio.

Maria ha sempre saputo osare, anche di fronte a proposte e scelte impegnative ed impossibili. Ella ha nutrito il suo cuore di preghiera e di fede, perché l'amore di Dio potesse esprimersi nell'amore del prossimo fino a offrire la sua vita per l'umanità. Ella si mostra attenta ai bisogni degli altri e sa intervenire, come fa in favore della giovane famiglia di Cana, per restituire gioia e serenità a chi è in difficoltà. Non si tira indietro e non si estrania dall'assunzione di responsabilità ed impegni nel servizio del suo prossimo, come ci mostra nella casa di Elisabetta. A tutti dona quello che ha di più prezioso: la sua fede in Dio e Colui che di questa fede è fonte prima ed insostituibile: il suo Figlio Gesù.

Più avvicino tante famiglie e comunità, giovani e anziani, ammalati e poveri e più mi confermo in questa convinzione: il desiderio della gente è quello di poter sperimentare una Chiesa umana e vicina, comunità di stile familiare dove le relazioni sono improntate alla fraternità e al dialogo, alla comprensione delle situazioni anche più moralmente discutibili vissute dalle persone. Una presenza che sa unire insieme l'amore alla verità l'amore ad ogni uomo, che sa cercare, condividere e abitare le fatiche delle persone e delle famiglie.

Sì, cari fratelli e sorelle, ogni persona che incontra le nostre famiglie e comunità, che si avvicina a chi è cristiano nei diversi ambienti di lavoro e di studio, di sofferenza e di festa, deve sentirsi accolta e ascoltata con gesti e parole di dolcezza ed amicizia, in modo da sperimentare il volto e il cuore di Gesù, mite e umile, forte contro i falsi e ipocriti, ma dolce e misericordioso verso i peccatori e deboli nella fede.

Desidero testimoniare, come Vescovo, quanto tutto questo stia avvenendo già in Diocesi dove incontro una numerosa schiera di promotori di carità, di giustizia e di pace, di educazione alla vita buona e onesta del vangelo, che operano, giorno per giorno, nel tessuto delle parrocchie e del territorio, sia in campo religioso che laico. La

loro testimonianza produce frutti meravigliosi di speranza nella società. Anche nelle situazioni più complesse e difficili non mancano cristiani, uomini e donne di buona volontà, che generano amore e fiducia attorno a sé.

Per questo confortato da questa testimonianza mi rivolgo a tutti voi cari fedeli e cittadini e dico: Torino non temere perché hai trovato grazia presso Dio che ti ha privilegiata suscitando dal tessuto della tua Chiesa tanti luminosi testimoni di santità e di impegno spirituale e sociale a cui puoi attingere non solo come esemplari ma come potenti intercessori per il tuo cammino di crescita nella fede e nella carità. Ti guidi la materna presenza della Madonna Consolata tua patrona e Regina e ti dia il coraggio di osare come lei superando il rischio del ripiegamento su te stessa, la perdita di entusiasmo, di slancio creativo e di motivazioni ideali che conducono a un ineluttabile declino sul piano della fede e dello sviluppo economico e sociale della tua gente.

Non temiamo dunque di osare come Maria confidando in Dio per affrontare con fiducia e coraggio le grandi sfide del nostro tempo:

- la sfida delle molte fatiche che accompagnano le famiglie per gestire giorno per giorno le difficoltà economiche, educative e sociali o le sofferenze fisiche e morali di loro congiunti. Tra queste sfide emerge, oggi in particolare, quella del lavoro che non c'è o non si trova per molti adulti e giovani che vivono un precariato permanente con gravi conseguenze per la stessa stabilità della famiglia e le sue necessità primarie di vita. Non temiamo perché la storia anche recente ha dimostrato quanto grande sia nel nostro territorio l'intraprendenza e la creatività degli imprenditori e l'impegno dei lavoratori nel ricercare vie di responsabile intesa e solidale collaborazione e nell'assumere nuovi stili di vita fondati sull'etica del bene comune;
- la sfida dell'emergenza educativa che sollecita la promozione di un patto tra le generazioni per favorire ascolto reciproco, dialogo e apertura al nuovo che i giovani offrono e verso cui spingono con forza l'intera società. A noi adulti e anziani, educatori e responsabili tocca indicare la via della legalità e dell'amore che si dona ed esserne testimoni autorevoli perché credibili e coerenti tra ciò che siamo e viviamo e ciò che proponiamo;
- la sfida dell'accoglienza di tanti fratelli e sorelle immigrati e rifugiati che bussano alle nostre porte, per usufruire di quel dono che Dio ha fatto a Torino di essere considerata nel mondo intero città della carità e della pace. Ricordiamoci che l'amore scaccia ogni timore e apre il cuore all'incontro, al dialogo e alla collaborazione con ogni persona diversa da sé per ricavarne stimolo alla propria crescita umana e spirituale;
- e infine la grande sfida di una fede che sa coniugarsi con la vita e di una vita che non fa a meno della fede, per dare forza alla speranza di un futuro diverso, ricco

di umanità e di fraternità, possibile e realizzabile, i cui segni sono già qui tra noi e di cui le nostre comunità cristiane debbono farsi carico vivendo la fede in Dio con la stessa obbedienza di Maria e la sua piena disponibilità al suo volere.

Preghiamo dunque la Madonna Consolata e consolatrice perché ci aiuti tutti, pastori e fedeli, responsabili delle istituzioni pubbliche e cittadini a ritrovare nelle comuni radici cristiane la forza spirituale della fede in Cristo e la spinta ideale e morale per costruire insieme il bene comune e per affrontare i problemi complessi dei nostri giorni aperti alla speranza, che è sempre possibile con la sua intercessione, trovare le soluzioni concrete e appropriate, che aprano le vie di una convivenza sociale, giusta, pacifica e solidale. Amen.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA IN OCCASIONE DEL XX ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL CARDINALE
ANASTASIO BALLESTRERO**

(Torino, santuario della Consolata, 21 giugno 2018)

A me questo ricordo del card. Ballestrero regala una gioia particolare: io, suo terzo successore, ho avuto infatti l'onore di poter aprire solennemente la causa per la sua beatificazione il 2 ottobre 2014. Non è un dono che capita a tutti i vescovi, e non è neppure un evento che accade in ogni diocesi quello di avviare, a pochi anni di distanza dalla morte della persona, un processo di beatificazione.

Le letture bibliche di questa santa Eucaristia ci richiamano due aspetti che segnano particolarmente la vita e il ministero del cardinale Ballestrero di cui facciamo oggi memoria viva in questo santuario della Consolata da lui particolarmente amato. La prima lettura (1Re 3, 4-18) ci ricorda il dono che Dio fece a Salomone offrendogli un cuore saggio che gli permise di guidare il suo popolo sulla via della verità e divenne esemplare anche per tutti gli altri re dei popoli del territorio. La sapienza è uno dei doni dello Spirito che garantisce di discernere il bene e il male e conduce a compiere la volontà del Signore. Essa vale più di ogni altra virtù e di ogni ricchezza o abilità che si può avere per compiere con frutto di giustizia e carità ogni nostra azione. Credo che il cardinale Ballestrero abbia esercitato questo dono nel suo ministero episcopale a Bari, Torino e come Presidente della CEI e ne abbia tratto anche quella ricchezza di Magistero che caratterizzava il suo insegnamento e il suo servizio negli esercizi spirituali che ha offerto a tutti, sacerdoti, religiosi e religiosi, laici e famiglie. Certo la Sapienza del cardinale non derivava solo dalla sua scienza e preparazione teologica e biblica, ma da una assidua meditazione della Parola di Dio, nel coltivare il suo personale incontro con i padri della Chiesa di cui era un ricco cultore e di quella preghiera di contemplazione che aveva la sua fonte nel carisma carmelitano e nello studio di Santa Teresa e San Giovanni della Croce.

Non è facile entrare in questa prospettiva che dà serenità interiore e senso di equilibrio per trovare sempre la via della sapienza e del discernimento su quanto dobbiamo fare senza esagerazioni o senza pensare che tutto dipenda da noi, dalle nostre abilità pastorali, dai nostri programmi, mezzi, strumento, documenti e così via. Ritornare alla semplicità ed essenzialità della nostra stessa vita interiore, trovare spazi di silenzio meditativo e riflessivo a partire dall'ascolto del Vangelo e di se stessi nel proprio cuore, rappresenta l'obiettivo che tutti sentiamo oggi emergere con forza dentro ma che spesso non riesce a trovare sbocchi concreti nel tessuto quotidiano

della vita convulsa e aggravata da tanti doveri e cose da fare che giudichiamo indispensabili e necessarie.

L'uomo saggio, ci ricorda il Vangelo (Mt 7, 21-29), costruisce la sua casa sulla roccia, l'uomo stolto sulla sabbia. La solidità della vita di un Vescovo e sacerdote e l'efficacia del suo ministero esigono che sempre ci sia questa preoccupazione di edificare quello che dice e fa sulla roccia salda del Signore. Se infatti «il Signore non costruisce la casa (la propria vita) invano si affaticano i costruttori...»; e se il Signore non vigila sulla città (una Diocesi e una parrocchia) invano veglia il custode (Sal 126). L'esercizio della sapienza permette tutto ciò e rende umili e docili al volere di Dio, come ci dice Gesù: «quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare» (Lc 17,7-10).

Il ministero episcopale del cardinale Ballestrero ha riassunto veramente tutta intera la sua vita di religioso, superiore, maestro spirituale, perito conciliare, vescovo: una sapienza del cuore maturata e costruita dentro un carattere impetuoso e un'intelligenza vivissima. Una sapienza che ha permesso al cardinale di guidare la Chiesa in Italia come Presidente della CEI e le Diocesi di Bari e di Torino affrontando con coraggio e vigore i nodi anche più intricati che si creavano quando prevalevano idee o posizioni contrapposte, non sempre verificate, e vissuta con la dovuta umiltà alla luce della fede.

Un ricordo a cui ho avuto la grazia di partecipare e che porto nel cuore riguarda il Convegno ecclesiale di Loreto. Il clima del Convegno prese a un certo punto una piega non buona che suscitò divisioni e incomprensioni tra i convegnisti con tensioni che facevano presagire una clamorosa rottura della comunione. Il punto nodale era quello di percorrere uniti una via capace di promuovere nel nostro Paese una forte presenza dei laici in particolare che facesse recuperare alla fede cristiana e alla sua testimonianza un ruolo guida e un'efficacia trainante nel cammino verso il futuro.

Le conclusioni del Presidente Ballestrero furono un capolavoro di saggezza e di equilibrio, un momento di pacificazione che, senza rinnegare l'una e l'altra posizione, riuscirono a riportare serenità e fiducia in tutti. Egli sottolineò che non si fa parte della Chiesa per chiudersi dentro le proprie piccole posizioni contrapposte che creano disunione e suscitano beghe che si è tentati di enfatizzare: non ne vale la pena. È stupendamente bello – affermò tra gli applausi di tutta l'assemblea – che i figli di Dio si scoprono tali proprio nel dialogo e confronto tra loro e traggano da questa scoperta la loro insostituibile fraternità che smorza ogni contrasto ed esercita la riconciliazione con il mutuo perdono chiesto insieme al Signore. Nella sua Prolusione aveva richiamato la situazione dell'Italia con un monito che potrebbe essere molto adatto ai nostri tempi: «Esistono oggi nel Paese profonde differenze di valutazioni dei fatti sociali e dei fondamentali valori dell'esistenza quali i valori della vita, dell'etica, della verità,

della giustizia e dell'amore. Pur con realismo siamo sempre aperti alla speranza, ma è un dato di fatto che operano nel tessuto del nostro Paese metodi ora convulsi e ora sistematici e orientamenti esistenziali decisamente avversi all'uomo e al vangelo».

Il cardinale Ballestrero non si è mai tirato indietro quando si trattava di mettere in pratica il detto evangelico: «il vostro parlare sia sì, sì o no, no, il di più viene dal Maligno» (Mt 21,37). E non ha mai puntato sui mezzi umani per svolgere bene il suo compito di religioso e di vescovo, ma sulle relazioni sincere, schiette e vere. In fondo è anche quello a cui ci richiama papa Francesco con la sua semplicità e rapporto diretto con le persone, saltando tante barriere di ruolo o di cerimoniali ed etichette consolidate. Bisogna portare in sé l'odore delle pecore ci dice il Papa e dunque stare dentro il gregge, mischiarsi con le pecore perché solo così è possibile conoscere da vicino le persone e i loro problemi e condividere dal di dentro del loro vissuto le ansie, attese, speranze e gioie di ogni giorno.

Chiediamo al Signore di saper utilizzare bene il ricordo e l'esempio del cardinale Ballestrero che tanti di noi hanno conosciuto e che forse non abbiamo saputo apprezzare a dovere durante il suo ministero ma che in realtà ci ha dato tanto e ci fa comprendere quanto sia buono il Signore che ce lo ha messo vicino per dirci quanto ci ama e quanto ha a cuore la nostra salvezza.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DI SAN GIOVANNI BATTISTA,
PATRONO DELLA CITTÀ DI TORINO**

(Torino, Cattedrale, 24 giugno 2018)

San Giovanni predica un Battesimo per la conversione e la remissione dei peccati, cioè chiede e annuncia un rinnovamento profondo: non tanto delle strutture pubbliche e dei sistemi di potere, ma rinnovamento del cuore delle persone, perché possano aprirsi alla salvezza che verrà dal Cristo. Il rinnovamento delle strutture verrà, se sarà la conseguenza di un diverso atteggiamento delle persone. Il suo tempo è anche il tempo in cui ci troviamo noi oggi: sentiamo parlare di rinnovamento e vediamo quanto siano necessari certi cambiamenti. Ma questo dice, prima di tutto, la nostra stanchezza per la complessità di una vita, personale e sociale, che facciamo fatica ad affrontare con le nostre sole forze. Fa parte del problema anche l'esplosione di polemiche, l'aver trasformato certo dibattito pubblico in un'arena in cui chi vince non è questo o quel gladiatore, ma sempre il "padrone del circo", il controllore dei canali mediatici, il manipolatore delle opinioni e dei sentimenti.

Eppure, **di rinnovarci abbiamo bisogno**. Se guardiamo alla vicenda di San Giovanni così come il Vangelo ce la presenta, scopriamo molte cose importanti anche per la nostra esistenza di oggi. Per esempio, che Giovanni è disposto a spendere la sua vita, a farsi ammazzare, pur di non rinunciare al diritto-dovere di dire la Verità. San Giovanni ci sprona dunque a non tacere mai di fronte alle ingiustizie e alle illegalità, alla sopraffazione nei confronti dei più poveri e deboli. Ma attenzione: non si tratta di fare della denuncia uno stile di vita e della protesta un modo comodo per scaricarci dalle nostre responsabilità. Impariamo da San Giovanni a comprendere che il rinnovamento della Città parte da se stessi, dal personale impegno di onestà e di solidarietà a servizio di tutti. Don Milani, nella *Lettera a una professoressa*, lo dice così: «Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia».

Se non imbocchiamo questa strada, tutto ci spinge nella direzione opposta (verso l'individualismo) e rischiamo di non renderci più conto che la nostra vita personale, e la vita dell'intera Città, altro non è che una rete fittissima di relazioni, e che il nostro destino si intreccia e si definisce continuamente attraverso le scelte e i destini degli altri.

Sono comunque positivo nel mio giudizio, perché in questi ultimi anni ci siamo dati uno strumento di dialogo e di interazione per lavorare insieme a favore dello sviluppo organico ed armonico di questa nostra Città. È il percorso dell'**Agorà del Sociale**, che

nel 2018 si sta concentrando più precisamente sugli elementi utili per la costruzione di un *welfare* con caratteristiche sempre più generative. La lunga crisi, da una parte ha messo a dura prova la resistenza delle persone, soprattutto quelle già fragili, colpite dalle sue svariate conseguenze; ma, dall'altra parte, ha fatto emergere con chiarezza la necessità e l'urgenza di puntare con coraggio e lungimiranza sulla valorizzazione delle risorse di persone, gruppi e territori. È su questa linea che siamo chiamati a lavorare insieme, pubblico e privato, istituzioni e chiese o comunità religiose, associazioni e singoli cittadini. È un obiettivo ambizioso e lungo da raggiungere, che si scontra anche con l'inevitabile emergenza di cui la Città negli ultimi mesi ha fatto più di un'esperienza. Ne va di mezzo il riconoscimento della dignità delle persone e dei loro diritti di giustizia, che vanno salvaguardati ad ogni costo, non solo per ragioni di tornaconto sociale o politico, ma perché riconoscono che ognuno, anche chi sembra solo bisognoso di ricevere, è considerato cittadino come gli altri a tutti gli effetti. Siamo chiamati al coraggio della solidarietà.

Un passo significativo verso la ridefinizione del dialogo e della collaborazione è stato certamente il percorso compiuto per l'accoglienza dei migranti, soprattutto richiedenti asilo delle palazzine **dell'ex MOI**. Il progetto che sta proseguendo, va ben oltre l'accoglienza in altre sedi meno precarie e meno affollate. Comporta infatti un accompagnamento personalizzato o familiare dei soggetti coinvolti che si estende a vari ambiti: anzitutto sono resi corresponsabili per quanto attiene gli alloggi, formati sulla lingua e la cultura del nostro Paese, aiutati nel lavoro da trovare o perseguire secondo le proprie competenze. Un altro passo positivo è stata l'azione sincronizzata per sopperire alla temporanea chiusura di una delle mense più grandi della città tra settembre 2017 e gennaio 2018 e la progettazione congiunta per l'ospitalità di alto livello relazionale per persone in condizione di **senza dimora** durante i mesi invernali: sono indicatori di una strada che è possibile proseguire. Anche verso i **rom** auspico che si avvii un organico progetto, rispettoso della loro cultura e del loro inserimento nel tessuto cittadino con il loro apporto responsabile. La sfida che ora ci sta di fronte è la prosecuzione di una presa in carico effettiva, che accompagni le persone in maniera complessiva e soprattutto celere, abbattendo i lunghi tempi di attesa frutto di una burocrazia farraginoso che tutto rallenta e rende faticoso.

Ci sono anche alcune sacche di fatica che, nonostante tutto, non siamo ancora riusciti ad alleviare. Il pensiero va immediatamente alla questione complessiva delle **periferie urbane**, che sentono ancora insufficiente lo sforzo nei loro confronti. Non che non si sia fatto nulla, anzi, ma serve ancora un supplemento di coraggio per ripartire davvero da ciò che è periferico, per modificare anche il modo di approccio ai temi dello sviluppo della Città. Si tratta di frontiere in cui occorre costruire squadra,

sia a livello di operatori che di istituzioni, per superare il pur legittimo particolarismo e coordinare azioni complessive, di sistema.

Tra le periferie, non possiamo non citarne una, che lo è sia geograficamente che esistenzialmente: **il carcere**. Anche in questo caso, l'obiettivo non può e non deve essere la semplice assistenza, che rischia di creare passività. Sulle problematiche di connessione tra carcere e territorio, sul tema dell'accompagnamento al reinserimento sociale, sulla questione dell'inserimento lavorativo e delle misure alternative per l'esecuzione penale, passi interessanti sono stati avviati ultimamente, con proficue collaborazioni tra amministrazione penitenziaria, l'Opera Barolo, la Città e la Chiesa locale. L'obiettivo è ancora una volta la dignità delle persone che, certo, hanno sbagliato, ma hanno il diritto di potersi riscattare, per ritrovare vie di cambiamento a servizio della comunità.

Negli ultimi due anni, in molti abbiamo cercato di porre l'attenzione sulla questione delle **povertà giovanili**, che permangono come problema e come pungolo forte per la nostra Città. La mancanza di lavoro pesa come un macigno sulla vita dei giovani e delle loro famiglie e di riflesso su tutta la società. È una sfida che non possiamo eludere o sottovalutare, lasciando ai singoli interessati o ai loro genitori e nonni il problema e rischiando di espellere intere generazioni dal processo culturale, sociale e produttivo del territorio. La formazione e l'accompagnamento dei giovani al lavoro mettono in gioco le Università, le scuole professionali, le imprese, le istituzioni e, da parte della Chiesa, la pastorale del lavoro e la fondazione Operti.

Questa preoccupazione non deve indurci nell'errore di ritenere che, allora, la condizione degli **anziani** sia scevra da problemi; tutt'altro. In più d'uno dei centri di ascolto della nostra rete diocesana si sta registrando un incremento delle richieste da parte di anziani, molti dei quali over settantacinque. Richieste di natura economica, certo, ma anche inerenti la salute. Sempre più si presentano questioni legate alla non autosufficienza e alla difficoltà a reperire, senza doversi sottoporre a lunghe ed incerte traversie, ciò che la legge prevede per il loro sostegno, sia in strutture che a domicilio. Agevolare questi percorsi è parte di un modo alto di prendersi cura di loro, valorizzando gli anziani che chiedono con insistenza di venire inseriti in reti di relazioni significative, per affrontare la solitudine e la perdita di significato.

I giovani e gli anziani ci rimandano, infine, al soggetto **famiglia**, **"il dono più grande che Dio ha dato all'umanità"** come ha detto di recente papa Francesco all'Udienza al Forum delle Associazioni Familiari. Purtroppo nel nostro territorio, si continuano a fare i conti con la crisi del mondo del lavoro, della scuola (in specie quella per l'infanzia statale, comunale e paritaria che svolgono un servizio pubblico indispensabile per le famiglie e i bambini), e non ultima quella abitativa. In questo ambito, i passi fatti

sono davvero molti e significativi, anche rispetto ad altri territori del nostro Paese. Preziosa è la sensibilità umana di tanti operatori pubblici e privati, che gestiscono con entusiasmo e responsabilità il loro compito, favorendo i percorsi verso la casa popolare o verso altre forme di residenzialità protetta. Ma dobbiamo riuscire a rendere strutturale tutto lo sforzo compiuto, codificandolo in modo più sistematico e curandone gli esiti di piena dignità, cosa che non sempre si realizza, almeno vedendo la situazione di alcuni alloggi popolari, assegnati in condizioni a dir poco precarie. **La casa** è un elemento indispensabile per favorire l'unità della famiglia e una crescita armonica e serena dei figli.

La festa di San Giovanni è una iniezione di fiducia e di speranza, perché ci invita a riconoscere la qualità solidale e fraterna della nostra Città che, in mezzo a molte questioni delicate, riesce a rispondere con un cuore che vede. Senza volontariato, organizzato o spontaneo, Torino non sarebbe quello che è. Riconoscerlo è importante. Promuovere il **volontariato** è una sfida da rilanciare con coraggio, anche a partire dai giovani, così come disse loro Papa Francesco, incontrandoli in Piazza Vittorio. Il servizio ai più poveri ed emarginati, rifuggendo da ogni forma di rifiuto selettivo e discriminatorio mediante l'accoglienza e l'integrazione, è la via che ci conduce a testimoniare l'amore di Dio Padre a tutti gli uomini nostri fratelli ed edifica un mondo più giusto e pacifico. La promozione del volontariato esige anche l'impegno di sostenerne la qualificazione, oltre che l'operato dei volontari. Qui un ruolo decisivo hanno le Istituzioni culturali alle quali chiediamo un supplemento di impegno nel collegarsi con la rete diffusa del volontariato. Ma un ruolo attivo hanno anche gli enti filantropici e le fondazioni bancarie, che fanno compiere il loro ruolo di stimolo e proposta. In questo vanno ringraziare e anche invitate a saper adattare le loro metodologie alle reali esigenze della popolazione, della cultura e della solidarietà.

Cari amici, il nostro santo patrono ci chiede di guardare avanti con rinnovata fiducia, perché in mezzo a noi c'è uno che tanti non conoscono, ma che continua a operare per il bene di tutti, senza chiusure o rifiuti, ma aprendo il suo cuore e la sua prossimità, perché ciascuno lo senta come Padre, Salvatore e amico. Su questo hanno puntato i nostri Santi sociali lasciandoci un esempio e delle opere che qualificano in modo esemplare Torino in tutto il mondo.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

APRILE 2018

Trasferimento di collaboratore pastorale

Il diac. BONETTO Renato, nato in Busca (CN) il giorno 16/04/1931 e ordinato il 18/11/1984, in data 13 aprile 2018 è stato nominato collaboratore pastorale nel Santuario-Basilica della *Beata Vergine della Consolata* in Torino, trasferendolo dalla parrocchia *S. Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana* in Torino.

Nomina di consulente ecclesiastico

PAVANELLO don davide, nato in Torino il 4/09/1974 e ordinato il 9/06/2001, in data 27 aprile 2018 è stato nominato consulente ecclesiastico della *Federazione Italiana Scuola Materne della Provincia di Torino (F.I.S.M. – Torino)*, con sede in Torino, per il quinquennio 2018 – 30 aprile 2023.

Conferma di presidente

La Signora REINERO Paola, nata in Carmagnola (TO) il 27/08/1932, è stata confermata in data 5 aprile 2018 quale presidente della *Confraternita S. Giovanni Decollato* sita nel comune di Carmagnola (TO), per il quinquennio 2018 – 31 marzo 2023.

Associazione privata di fedeli

In data 13 aprile 2018 l'Arcivescovo ha riconosciuto canonicamente l'associazione privata di fedeli *Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti – UCID – Sezione di Torino*, con sede in Torino.

MAGGIO 2018**Rinuncia di parroco**

CARNINO fr. Giuseppe, O.F.M., nato in Druento (TO) il 26/10/1957 e ordinato il 25/06/1994, ha presentato la rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *S. Andrea Apostolo* in Prascorsano (TO) e della parrocchia *S. Lorenzo Martire* in Canischio (TO), che è stata accettata in data 31 maggio 2018.

Nomina di amministratore parrocchiale

REGE GIANAS can. Ilario, nato in Giaveno (TO) il 25/01/1950 e ordinato il 16/10/1977, in data 31 maggio 2018 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Andrea Apostolo* in Prascorsano (TO) e della parrocchia *S. Lorenzo Martire* in Canischio (TO).

Trasferimento di collaboratore pastorale

Il diac. DEL NEGRO Luca, nato in Torino il 23/10/1962 e ordinato il 17/11/2013, in data 6 maggio 2018 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Francesco di Sales* in Torino, trasferendolo dalla parrocchia *Natale del Signore* in Torino.

Nomina di delegato degli assistenti spirituali

BORTOLUSSI don Daniele, nato in Torino il 3/01/1963 e ordinato il 10/06/1995, in data 16 maggio 2018 è stato nominato delegato dell'Arcivescovo per il gruppo di assistenti spirituali delle *Aggregazioni laicali*, per il quinquennio 2018 – 15 maggio 2023.

Sacerdote extradiocesano nell'Arcidiocesi

LUNARDI padre Manuel, O.F.M. Conv., nato in Monselice (PD) il 23/12/1983 e ordinato il 2/05/2015, in data 11 maggio 2018 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 10/05/2023, a norma del can. 693 del C.I.C..

GIUGNO 2018**Ordinazioni presbiterali**

In data 9 giugno 2018 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del presbiterato ai diaconi alunni del Seminario Maggiore di Torino:

PETROSILLO Daniele, nato in Chivasso (TO) il 21/07/1992;

VENCO Daniele, nato in Torino il 10/10/1985.

Ordinazione diaconale

In data 9 giugno 2018 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del diaconato all'accollito alunno dell'Arcidiocesi di Torino:

ROSSI Alessandro, nato in Vimercate (MB) il 27/09/1972.

Rinuncia di parroco

VEGLIO don Domenico, nato in Bra (CN) il 14/05/1973 e ordinato il 22/05/1973, ha presentato la rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *S. Lorenzo Martire* in Cavallermaggiore (CN), fr. Foresto, che è stata accettata in data 25 giugno 2018.

NOMINE**- di segretaria del XIII Consiglio pastorale diocesano**

La signora SAVIAN Morena, nata in Carmagnola (TO) il 22/09/1970 e residente in Poirino (TO), in data 7 giugno 2018 è stata nominata segretaria del XIII Consiglio pastorale diocesano.

- di parroco

PEQUERO AQUINO don Josè Israel, nato in Guayabo Dulce (Repubblica Dominicana) il 25/07/1959 e ordinato il 29/06/1996, in data 10 giugno 2018 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Francesco da Paola* sita nel comune di Torino.

- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante

SCAVINO don Maurilio, nato in Torino il 19/07/1974 e ordinato l'8/06/2002, in data 25 giugno 2018 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Lorenzo Martire* in Cavallermaggiore (CN), fr. Foresto.

- di collaboratore parrocchiale

VEGLIO don Domenico, nato in Bra (CN) il 14/05/1973 e ordinato il 22/05/1973, in data 25 giugno 2018 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Murello (CN) e nella parrocchia *S. Maria e S. Giovanni Battista* in Racconigi (CN).

Associazioni parrocchiali di Azione Cattolica

Con decreto in data 21 giugno 2018 sono stati nominati presidenti delle rispettive *Associazioni Parrocchiali di Azione Cattolica*, per il triennio 2017-2020, i signori presentati dalla presidenza diocesana:

DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD**Unità Pastorale N. 25 – Ciriè**

CIRIÈ – Santi Giovanni Battista e Martino

PERINO Roberta**Approvazione di membri del consiglio di amministrazione**

Con decreto in data 19 giugno 2018, l'Ordinario diocesano ha approvato la designazione dei membri del Consiglio di amministrazione della Casa di Riposo "Alice" con sede in Forno Canavese, per il quadriennio 2018 – 1 giugno 2022:

BERTOT Giovanni

BINACHI Paolo

FASSERO Luigi

GROSSO Marina

MARIETTI Lucia Alessandra

RONCO Isabella

RONCO Vincenzo.

Sacerdoti extradiocesani nell'Arcidiocesi

MELIAN ARTEAGA don Sergio Miguel, del clero diocesano di San Cristobal de la Laguna (Tenerife), nato in San Cruz de Tenerife il 10/04/1978 e ordinato il 1/03/2008, in data 19 giugno 2018 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31/07/2019.

PIETROLUNGO don Maurizio, del clero diocesano di Pinerolo, nato in Pescara l'1/02/1961 e ordinato il 24/04/2015, in data 7 giugno 2018 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31/05/2021.

Arcidiocesi di Torino**Consiglio presbiterale****VERBALE del 7 febbraio 2018
(approvato il 16 maggio 2018)**

Il giorno 7 febbraio 2018, alle ore 9.30, si è riunito in Pianezza (TO), Villa Lascaris, il XIII Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino, di nuova elezione, per la sua prima sessione ordinaria, con il seguente ordine del giorno:

1. intervento dell'Arcivescovo e sintesi del cammino precedente (del XII Consiglio presbiterale);
2. dibattito e raccolta di proposte;
3. adempimenti iniziali ed elezione dei membri della segreteria (da cui l'Arcivescovo sceglierà il segretario);
4. adempimenti per l'incorporazione di Groscavallo e Chialamberto nella parrocchia di Cantoira e di Usseglio e Lemie nella parrocchia di Viù (a cura di d. Claudio Baima Rughet);
5. varie ed eventuali.

Sono presenti e partecipano ai lavori tutti i membri, tranne i seguenti, giustificati: don Giuseppe Barbero, Mons. Valter Danna, don Marco Di Matteo, don Germano Galvagno, don Andrea Pacini.

L'Arcivescovo assume la presidenza e saluta e ringrazia i presenti. Dopo la recita dell'ora media si passa alla discussione dei temi all'ordine del giorno.

1. Intervento dell'Arcivescovo e sintesi del cammino precedente (del XII Consiglio presbiterale)

L'Arcivescovo ricorda che il Consiglio Presbiterale "ha il compito di coadiuvare il Vescovo nel governo della Diocesi e nell'individuare le vie più appropriate e sicure per lo svolgimento del suo ministero, in particolare guardando a coloro che del Vescovo sono i primi e indispensabili collaboratori: i sacerdoti". L'obiettivo del lavorare insieme del consiglio "è un sentire cum episcopo e un promuovere la comunione e unità

nel presbiterio, valore incommensurabile e decisivo per dare efficacia e fecondità al ministero dei presbiteri nei vari campi dell'azione pastorale". L'Arcivescovo sottolinea quindi che l'accoglienza degli argomenti trattati coinvolge non solo i presbiteri e i fedeli, ma anche lo stesso Vescovo insieme ai suoi collaboratori che "usufruiscono di quanto il Consiglio Presbiterale decide, per agire poi di conseguenza in vista di un servizio alla comunione presbiterale che dia forza e vigore alla vita e alla missione spirituale, ecclesiale e pastorale del ministero".

L'Arcivescovo chiede a tutto il consiglio di concretizzare il proprio compito attraverso una partecipazione attiva e convinta agli incontri previsti, attraverso un impegno comune per maturare un clima di fraternità e amicizia, sereno e costruttivo, aperto all'ascolto e al dialogo, rispettoso degli altri, sempre positivo e aperto alla speranza. Ricorda quindi come l'ordine del Giorno dovrà essere determinato sia dal Vescovo che da tutti i membri del consiglio ai quali chiede di farsi portavoce dei confratelli perché sempre le proposte siano specchio della realtà e del vissuto della nostra Chiesa.

Infine, ricorda come la preparazione dell'assemblea del clero sia "uno dei momenti più importanti del nostro lavoro".

In conclusione, ricorda la positività e fruttuosità con cui lui stesso ha vissuto i precedenti consigli Presbiterali.

Il testo dell'intervento dell'Arcivescovo è parte integrante del presente verbale come allegato A.

Dopo la prolusione dell'Arcivescovo, **don Claudio Baima Rughet**, legge a nome della segreteria del precedente consiglio una sintesi del lavoro svolto nelle sessioni del XII consiglio presbiterale che si è visto impegnato su molti fronti e temi in particolare su quello del riassetto della Diocesi. Il testo integrale è parte integrante di questo verbale come allegato B.

2. Dibattito e raccolta di proposte

L'Arcivescovo propone che nel dibattito gli interventi suggeriscano temi da affrontare nel consiglio e che si suggeriscano modalità e metodologie per rendere gli incontri vera esperienza di fraternità e condivisione.

Chiaussa: chiede che prima della discussione si faccia una breve presentazione dei membri anche per capire chi già ha fatto parte del precedente consiglio.

Prastaro spiega la composizione del consiglio e introduce i vari membri

Casto: Il tema del riassetto è tema da riprendere. Abbiamo però idee e immagini diverse della diocesi. In consiglio ci sia dato un quadro generale della situazione in modo da avere un'immagine più univoca della realtà della Diocesi. Necessario anche

avere un passaggio di informazioni circa quanto già fatto dal precedente consiglio

Zeppegno: Tema da continuare è quello del riassetto. Si tratta di delineare sempre più un progetto preciso, di chiarire i ruoli ed anche di pensare a come formare i vari attori del progetto.

Villata: Concorda che si debba ancora riflettere sul riassetto. Si tratta di capire bene quali siano i criteri orientativi e di formulare un progetto di formazione integrando i vari attori già presenti in diocesi (es. SFOP, facoltà Teologica...). Circa il metodo di lavoro ricorda che l'assemblea è importante, ma che per esprimersi tutti sono meglio i piccoli gruppi.

Populin: come nuovo membro del consiglio chiede come debba essere realizzato il collegamento con "la base" dei preti della Diocesi. Suggerisce inoltre che nell'ordine del giorno venga inserito anche un piccolo questionario scritto che possa aiutare a prepararsi e a condurre la discussione.

Coha: chiede come sia il rapporto e il raccordo fra il consiglio presbiterale ed il Consiglio Pastorale Diocesano. Ritiene importante specificare bene il compito del consiglio presbiterale e per questo suggerisce che sia dato a tutti il suo statuto.

Concorda anche lui sulla necessità di continuare a riflettere sul tema pensando bene a come la nostra Chiesa sia presente sul territorio.

Cheula: nel tema del riassetto è importante inserire anche una riflessione seria sulla promozione delle vocazioni al ministero ordinato. Non dimenticare l'ambito della Grazia

Fiandino: La parola riassetto ha una valenza equivoca. Ritiene piuttosto importante chiedersi come essere Chiesa missionaria oggi a Torino tenendo conto della diminuzione e dell'invecchiamento del clero. La nostra pastorale non dimentichi la dimensione missionaria chiudendosi sul solo aspetto celebrativo. Rischio sempre da evitare è il clericalismo.

Resegotti: Perché il consiglio possa essere efficace è necessario che ogni membro vi partecipi come persona e che senta che ciò che dice è parte di un processo che porta alla decisione. È controproducente dire delle cose senza sapere dove vanno a finire. È anche importante valorizzare il dialogo "interclero" nel quale ci sia la verità fra noi riconoscendo anche le divisioni e le divergenze, questa diversità sia comunque sempre parte del processo che porta alla decisione. Suggerisce infine che nel consiglio si pongano questioni precise su cui discutere.

D. Monticone: Il riassetto si esprima anche in una rinnovata attenzione alle dimensioni morali e umane della vita del clero. Senso di lontananza e di disattenzione verso le persone sono sovente avvertite dal clero. Tema importante da affrontare è chiedersi che cosa vuol dire oggi ricostruire una familiarità fra il clero. Nostra responsabilità è anche quella di non traghettare la sfiducia.

P. Garbiglia: Da rivedere anche lo stato di salute fisica e psichica dei preti.

Perolini: Circa il metodo ritiene che se il piccolo gruppo facilita lo scambio è però anche vero che ascoltare la varietà delle opinioni è altrettanto importante ed arricchente. Propone di considerare l'eventualità di aumentare il numero degli incontri per facilitare l'ascolto di tutti.

Chiaussa: Necessario capire criteri, scelte e decisioni prese/da prendere circa il riassetto. Va tenuto in considerazione anche l'aspetto del sacerdote a cui vanno date indicazioni per affrontare nuove situazioni.

Mitolo: Aumentare la frequenza o la durata degli incontri del consiglio presbiteriale ci permetterebbe di aumentare anche la fraternità fra di noi e di mettere insieme le due dimensioni di confronto a piccoli gruppi e di ascolto assembleare.

Repole: il metodo non è indifferente rispetto al ruolo che il consiglio presbiterale deve avere in una chiesa locale. Il carattere consultivo non indica solo il dover ascoltare vari pareri per poi prendere una decisione, ma ancor di più indica la necessità di un confronto e ascolto per creare un consenso che ci faccia sentire "un cuor solo e un'anima sola". I gruppi siano più per studiare degli argomenti, ma poi il momento assembleare è fondamentale per la creazione del consenso. Suggerisce alcune tematiche che ritiene importanti: il problema del clero: i preti sono al momento il soggetto più debole della nostra realtà ecclesiale (scarsità del clero, ma ancor di più la stanchezza spirituale); altra questione importante riguarda la trasmissione della fede ai più giovani. Su questo tema è difficile confrontarci poiché due derive sono presenti: pensare che tutto sia come negli anni '70 oppure ritenere che siano necessari degli spot, che poi però servono poco a trasmettere la fede. Necessario piuttosto guardarsi bene intorno per cogliere là dove vi siano dei germi reali della fede.

Campa: sottolinea come sul tema dei preti sia importante un accompagnamento nel loro ruolo istituzionale. Chiede poi che il consiglio elabori una strategia per venire incontro e farsi carico dei sacerdoti anziani e disabili.

Perolini: considera che dovremmo essere aiutati a cogliere il molto positivo e ciò che più caratterizza il nostro clero torinese. Ricorda come questo positivo sia il dono che Dio ha fatto alla nostra chiesa locale.

A. Marino: rilancia il tema della Vocazione: sarebbe necessario riflettere su come creare nelle comunità un terreno fecondo per suscitare vocazioni, per far incontrare il giovane con la voce dello Spirito. Ritiene inoltre che il consiglio presbiterale possa essere il luogo adatto nel quale avere un confronto aperto circa l'idea di Seminario che abbiamo.

Mitolo: tra una sessione e l'altra del consiglio qualcuno approfondisca le tematiche e le rilanci.

Coha: il consiglio presbiterale venga messo a conoscenza di esperienze fatte in diocesi ad esempio sul tema del riassetto.

Al termine del confronto **l'Arcivescovo** esprime la sua soddisfazione per la qualità e quantità degli interventi, per il clima nel quale ci si è confrontati. Chiede che il verbale raccolga accuratamente quanto è stato detto. Alla segreteria rimanda il compito di cogliere "la linea rossa", la bussola su cui indirizzare gli obiettivi per questo consiglio.

Bisognerà poi vedere come migliorare i rapporti e la comunicazione con il consiglio pastorale diocesano; ipotizza a tal proposito un incontro annuale comune.

Ricorda che la prossima assemblea diocesana rifletterà sul tema del sinodo dei giovani ma nella dimensione vocazionale come base di un impegno diocesano. Si intende riflettere in particolare sulla vocazione al ministero. Diversamente da quanto ipotizzato nel calendario diocesano, l'assemblea diocesana si svolgerà in due date e cioè il 26 maggio e l'8 giugno.

Invita quindi don Ramello ad aggiornare il consiglio sulle iniziative rivolte ai giovani in preparazione del Sinodo dei Vescovi.

Ramello: Il 12 di agosto il Santo Padre incontrerà i giovani Italiani a Roma per pregare con lui per il Sinodo. L'incontro sarà preceduto da alcune iniziative a carattere regionale. Per il Piemonte i giovani sono invitati ad un cammino per la via francigena che partirà da Susa il 5 agosto per arrivare poi alla reggia di Venaria dove convergeranno tutte le diocesi della regione. Nella sera del 9 agosto vi sarà la visita alla Sindone e poi il 10 agosto si viaggerà per Roma.

Ricorda inoltre che sabato 21 aprile, a 10 anni dall'incontro "Torino incontra Taizé", è proposto un incontro con alcuni fratelli della comunità di Taizé, a cui è stato dato il titolo "Servire nella gioia" (dal Sal 100,2). L'orario dettagliato è consultabile su www.torinoincontrataize.it.

3. Adempimenti iniziali: elezione dei membri della Segreteria del Consiglio e dei rappresentanti alla Consulta presbiterale regionale

Spiegate le modalità di voto si procede alle votazioni. Don Populin don Chiaussa e Padre Ndè costituiscono la commissione elettorale.

Per la segreteria del consiglio presbiterale risultano eletti

Don Paolo Resegotti 9 voti

Don Dario Monticone 9 voti

Don Giuseppe Coha 7 voti

Don Michele Roselli 7 voti

(don Chiaussa e don Giorgio Garrone con 5 voti risultano i primi non eletti).

Il verbale completo della votazione è disponibile nell'archivio del Consiglio.

Allegato A

Per la Consulta presbiterale regionale risultano eletti

Don Giuseppe Coha 6 voti

Don Lorenzo Sibona 5 voti

Don Ferruccio Ceragioli 5 voti

Don Roberto Gottardo 5 voti

(Don Alessandro Marino 5 voti, primo escluso)

Il verbale completo della votazione è disponibile nell'archivio del Consiglio.

Don Coha rinuncia poiché già eletto alla segreteria del consiglio Presbiterale, gli subentra don Alessandro Marino.

4. Adempimenti per l'incorporazione di alcune parrocchie.

Don Claudio Baima Rughet, vicario territoriale competente, presenta la proposta di incorporare le parrocchie di Groscavallo e Chialamberto nella parrocchia di Cantoira e le parrocchie di Usseglio e Lemie nella parrocchia di Viù. Ricorda che i parroci coinvolti sono favorevoli.

Il consiglio unanimemente approva la proposta.

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, dopo la recita dell'Angelus la seduta è tolta alle ore 12,15 ed il consiglio aggiornato al prossimo incontro fissato per il 16 maggio.

L'ARCIVESCOVO S. E. mons. Cesare Nosiglia

.....*firmato in originale*.....

IL VERBALISTA don Marco Prastaro

.....*firmato in originale*.....

SALUTO E INTRODUZIONE DI MONS. CESARE NOSIGLIA, ARCIVESCOVO DI TORINO ALLA PRIMA RIUNIONE DEL NUOVO CONSIGLIO PRESBITERALE

Già pubblicato su Rivista Diocesana 2018 n. 1

Allegato B

XII Consiglio Presbiterale (2013-17)

bozza di un cammino

Il XII Consiglio Presbiterale (CP), nominato a fine autunno 2012 a seguito delle diverse consultazioni previste, è risultato composto di 45 membri. Ha iniziato i suoi lavori con la sessione del 5 febbraio 2013, li ha conclusi con la sessione del 26 aprile 2017.

A coordinarne i lavori è stata eletta una segreteria inizialmente formata da don Antonio Amore, don Mario Aversano, don Germano Galvagno e don Mauro Rivella (segretario). Dopo pochi mesi, a don Mauro Rivella (chiamato ad incarichi fuori diocesi) sono subentrati don Beppe Bagna nella segreteria e don Germano Galvagno nel compito di segretario. I lavori della segreteria hanno visto la costante presenza del Vicario generale e sono stati finalizzati a proporre, in forma ordinata, all'Arcivescovo i possibili Ordini del giorno per i lavori del Consiglio.

I lavori del CP si sono svolti nel corso di 20 sessioni. La partecipazione dei componenti ai lavori è stata molto alta nei primi due terzi del percorso per poi andare progressivamente scemando nell'ultima parte del cammino.

Gran parte dei lavori del CP è stata assorbita dall'esame della questione del cosiddetto "riassetto" diocesano: come ripensare la presenza e l'azione pastorale della Chiesa torinese a fronte della forte contrazione numerica (di preti e non solo) in atto.

Una volta tratteggiata nelle linee di fondo la questione al centro dell'attenzione, i lavori sono partiti considerando il clima culturale e sociale specifico del nostro tempo e la sua interazione o meno con la nostra vita ecclesiale. La sfida era di evitare di trasformare l'analisi del riassetto in un lavoro ecclesiale autoreferenziale, tenendo presente i percorsi dei nostri contemporanei.

Nel corso di alcune sessioni, il CP si è poi interrogato sui criteri da considerare nel corso del riassetto, differenziando tra Torino e prima cintura e le diverse aree della provincia.

1. Ci si è chiesti se puntare a salvaguardare il più possibile l'attuale presenza capillare sul territorio o se ridurla in modo drastico, seppur ordinato.
2. Ci si è interrogati su quali criteri di verifica darsi circa le condizioni minime di vitalità di una comunità cristiana per evitarne la soppressione (Messa domenicale? Realtà giovanile viva? Famiglie giovani partecipi? Presenza di un ministro ordinato o di ministerialità sostitutive adeguate? ...).
3. Ci si è interrogati sulla funzione delle UP rispetto alla trasformazione in atto.

Successivamente, il CP è passato a considerare i soggetti ecclesiali coinvolti nel riassetto, mappando in prima battuta le difficoltà presenti (talvolta, da lungo tempo) nelle collaborazioni sia tra differenti livelli istituzionali sia tra differenti componenti della nostra realtà ecclesiale.

In seguito ci si è soffermati a considerare dapprima la realtà del diaconato permanente in diocesi, sia in termini di opportunità che di criticità e di prospettive.

A proposito del laicato, ci si è chiesti quale corresponsabilità ecclesiale siamo disposti a far crescere nelle nostre realtà ecclesiali, come evitare forme di "clericalizzazione" del laicato contrarie alla loro specifica vocazione, quale autonomia siamo disposti a riconoscere ai laici. In particolare, il CP si è interrogato sugli esiti auspicabili e verosimili di quanti formati dallo SFOP e su quale spazio riconoscere positivamente a movimenti ed associazioni laicali.

Circa la vita religiosa, il CP ha preso atto della crisi in corso, interrogandosi circa l'effettiva salvaguardia dello specifico della vita religiosa.

Rispetto a queste categorie, il CP è partito dall'ascolto di singole componenti e/o di quanti istituzionalmente incaricati.

Passando poi a considerare la situazione del clero diocesano nella prospettiva del riassetto, il CP si è interrogato su molteplici aspetti:

4. la sostenibilità degli incarichi da parte di un singolo sacerdote;
5. la sostenibilità della responsabilità amministrativa (a fronte del moltiplicarsi degli enti affidati a un singolo);

6. criteri pastorali per la vita comune tra preti;
7. mappatura delle disponibilità, valutazione delle tipologie e formazione specifica previa in vista della creazione di ulteriori *équipes* pastorali;
8. ruolo e criteri di individuazione dei moderatori;
9. valorizzazione e rispetto dei preti anziani; criteri per l'immissione nel presbiterio di sacerdoti extradiocesani;
10. esigenze specifiche dei presbiteri in ordine alla formazione permanente e convergenze pastorali, in termini di formazione, con altri soggetti ecclesiali;
11. le opportune attenzioni circa la formazione dei preti giovani.

Infine, il CP ha considerato, sempre in funzione del riassetto diocesano, la situazione di sovradotazione di edifici ecclesiali: sia di immobili non più utilizzati e non più sostenibili economicamente; sia di edifici di culto in esubero.

In alcune sessioni del suo percorso, il CP si è soffermato su alcune questioni specifiche:

12. confronto sulle sedi dei seminari diocesani e sull'interazione auspicabile tra Seminari/pastorale giovanile e presbiterio/diocesi;
13. in base a quanto richiesto da *Amoris Laetitia* 299, scambio di valutazioni circa i criteri di ammissione di cristiani divorziati risposati a determinati servizi ecclesiali;
14. verifica della situazione della pastorale giovanile in diocesi;
15. presentazione della situazione dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero di Torino e verifica dei criteri di remunerazione del clero.

Ovviamente (secondo la natura del suo mandato), su tutte queste questioni più o meno articolate, il CP non ha maturato una sintesi condivisa, ma si è limitato ad offrire al Vescovo e ai suoi collaboratori la varietà delle opinioni dei suoi componenti, in vista delle loro scelte di governo.

Inoltre, all'interno delle sue sessioni di lavoro, il CP:

16. ha elaborato un suo specifico contributo in vista del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze
17. è stato consultato talvolta circa le tematiche e le modalità delle assemblee di giugno e della "due giorni clero" di settembre
18. ha espresso la sua opinione (sempre positiva) circa la soppressione di alcune parrocchie
19. ha esaminato alcune richieste di dimissione di chiese ad uso profano

20. come da statuto degli enti in questione, ha eletto suoi rappresentanti nel Consiglio di amministrazione della Fraternità sacerdotale S. Giuseppe Cafasso e nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero; un membro del Collegio Revisori dei Conti dell'IDSC; un membro dell'Organo di composizione delle controversie circa la remunerazione del clero; non ha potuto eleggere suoi rappresentanti nel Consiglio di amministrazione dell'Ente Seminario a fronte del persistente quadro normativo inadeguato del medesimo.

Tutti i verbali delle sessioni del CP sono stati approvati e inviati regolarmente ai suoi componenti. Essi sono pubblicati (o saranno pubblicati) nella *Rivista diocesana torinese*.

don Antonio Amore
don Mario Aversano
don Beppe Bagna
don Germano Galvagno

In memoria

PESSUTO don Michele

Don Michele Pessuto, missionario *Fidei Donum* di Torino a Formosa (Argentina) è partito per la casa del Padre venerdì 13 aprile 2018 in seguito alle complicazioni dell'operazione al suo cuore generoso e malato.

«Non scongiurare la morte / di lasciarlo qui sulla terra: / ha già sentito il profumo di Dio, / lascialo andare nei suoi giardini». (Alda Merini).

Don Michelino, come tutti lo chiamavano in Italia o Padre Miguel in Argentina, nasce il 12 novembre 1938 a Santena (Torino), terzo di quattro figli, battezzato il 13 novembre nella chiesa parrocchiale, cresce in una famiglia contadina e lavoratrice di profonda fede cristiana, da lì scaturisce il suo attaccamento alla terra e alla cultura del lavoro e l'amore della natura.

Nell'ottobre 1951, con quasi 13 anni di età, entra nel seminario minore di Giaveno, passando dall'essere un bambino che provava la solitudine ad un adolescente determinato dall'opzione di vita che stava scegliendo. La sua vocazione in qualche modo è nata per la pastorale giovanile e per il servizio dei più poveri e malati.

Ordinato sacerdote il 5 luglio 1964 nella sua parrocchia di Santena, svolge il suo ministero sacerdotale come Viceparroco a San Pietro di Savigliano nel 1965, a San Matteo a Moncalieri dal 1966 al 1970 e a Borgo Salsasio di Carmagnola dal 1970 al 1975 dove ha lasciato un grande segno e ricordo, molto vivo ancora oggi. Matura la sua vocazione missionaria con i Missionari della Consolata e, dopo una breve esperienza africana, parte in nave per l'America del sud dove già altri sacerdoti di Torino operavano con grande impegno.

Arriva in Argentina il 27 gennaio 1977 si ferma per un mese e mezzo in provincia di Cordoba per imparare e praticare la lingua, e a marzo di quello stesso anno si sposta al nord a Palo Santo in provincia di Formosa, dove collabora per due anni nella parrocchia Immacolata concezione di Maria. sotto la guida dei Missionari della Consolata di Torino.

La domenica di Pasqua del 1979 viene destinato nella località di General Belgrano, dove inizierà una nuova comunità e costruirà la prima chiesa. In seguito è nominato primo parroco della parrocchia intitolata a San Isidoro Lavoratore, dove rimane al servizio della comunità per 19 anni. Lì, in collaborazione con le suore di san Giuseppe di Pinerolo, visita tutte le famiglie, percorrendo le diverse colonie e l'altra parrocchia Mission Tacaaglé per svolgere il proprio ministero anche con le popolazioni indigene

e assicurandosi che tutte le comunità del popolo siano provviste di una cappella per vivere la fede. Fu così la sua consegna con austerità e impegno che la gente di quel popolo lo ricorderà sempre con grande affetto e rispetto.

Nel 1997 il Vescovo mons. Dante Sandrelli lo convoca per assumere la direzione del nuovo Centro di formazione integrale «Juan Pablo II» della città di Formosa. Successivamente, nel 1998, è stato nominato dal nuovo Vescovo monsignor José Vicente Conejero parroco Nostra Signora della Speranza nel quartiere di Juan Domingo Perón, dove rimane per 5 anni.

Nel gennaio 2004 è nominato parroco della parrocchia Sacra famiglia del quartiere Eva Peron dove sviluppa un'intensa attività pastorale destinata principalmente alle famiglie più umili dei quartieri.

Nel gennaio 2006 è anche nominato Vicario Generale della diocesi di Formosa, primo collaboratore del nuovo Vescovo Monsignor Jose Vicente Conejero Gallego fino alla fine del 2012.

Dal 2013 è co-Parroco della Sagrada Familia insieme a padre Carlos, anche se padre Michele ha deciso di mettere tutto il suo sforzo e impegno in una nuova comunità chiamata Nostra signora di Lourdes del quartiere 20 luglio il Circuito Cinque, dove affronta un'importante struttura edilizia, costruito con donazioni di amici e familiari dall'Italia.

Nel 2014 ha celebrato a Formosa il giubileo dei 50 anni di sacerdozio e nel novembre del 2015 a santa Marta con Papa Francesco che lui conosceva molto bene.

Padre Miguel era un sacerdote che potendo vivere come ricco ha scelto l'opzione per i poveri, è stato realistico e concreto e ha vissuto solo con la preoccupazione di portare in pratica il messaggio di Cristo, senza preoccuparsi nient'altro. Con fermezza, austerità, instancabile lavoro e la semplicità che lo ha caratterizzato, manifesta che non avrebbe cambiato lo stile di vita che aveva scelto, ha affermato di non essere venuto in queste terre a realizzare un'esperienza pastorale ma a dare la vita per la gente. Era convinto che la sua missione come sacerdote fosse servire le persone come Cristo lo fece, che venne per servire e non per essere servito. Il suo corpo riposa ora nella Cattedrale di Formosa (Argentina)

Padre Miguel è stato il Sacerdote con l'odore delle pecore, il Pastore, il Fratello, l'Amico, il prete della bicicletta coi piedi per terra, con pioggia, sole, freddo e caldo, servo fedele, povero, umile. Padre Miguel italiano, Piemontese di nascita ma Formosegno per scelta è stato duro come il chebracio (una quercia) e forte come il vento Nord, fragile per la Misericordia di Dio con il povero ed il bisognoso, profetico contro le ingiustizie e la corruzione. Vero Missionario è rimasto per sempre in terra di Formosa (Argentina) ai piedi della Vergine del Carmine per celebrare la Messa Eterna la sua Pasqua definitiva.

don Tonino BORIO

BORGIALLI don Edoardo

Il nostro caro don Edoardo diceva sorridendo di avere fatto un piccolo patto col Signore, che lo avrebbe dovuto accompagnare qui in terra fino al compimento dei cento anni. Il Signore ha interrotto il patto qualche anno prima, pur concedendogli l'invidiata età di novantasette anni e un mese e mezzo. Figlio del verde Canavese, restò affezionato alla sua terra in tutte le stagioni e gli spostamenti della sua vita. Nato a Salassa il 18 marzo 1921 da Maurizio Borgialli e Bertino Teresa, ebbe due sorelle e cinque nipoti con cui intrattenne rapporti affettuosi durante tutta la sua vita. Frequentò, dopo le scuole elementari, i seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino. Dopo l'ordinazione sacerdotale (29 giugno 1944) fu viceparroco a Cavallermaggiore (parrocchia Maria Madre della Chiesa: 1945), a Cambiano (parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio: 1947) e a Torino (Santi Pietro e Paolo, 1948). Intanto era risuonato in Italia l'appello per sacerdoti disponibili alla cura pastorale degli italiani all'estero ed egli ottenne l'incarico di referente diocesano per gli emigrati italiani. Questo fu il campo principale del suo lavoro pastorale, svolto sempre in territori di lingua tedesca; dapprima a Monaco di Baviera (1954-1963) e poi in Argovia, cantone della Svizzera tedesca, a Brugg e a Windisch. Perdurò in questo compito fino al suo pensionamento nel 1996, quando tornò a Salassa, prestando ancora la sua attività pastorale nei centri vicini.

Il periodo che rimase più caro nella sua memoria fu certamente quello trascorso al servizio degli italiani all'estero, in condizioni che richiedevano grande spirito di abnegazione e di continuo adattamento. Suo campo di lavoro (enorme) era stato all'inizio tutta la Baviera, a eccezione della Franconia, tra masse di operai prevalentemente stagionali; solo col tempo giunse un aiuto da Brescia, il buon don Alberto, ma le mutate condizioni consigliavano ormai il passaggio di questa cura agli scalabriniani e don Edoardo ricevette un incarico maggiormente a dimensioni umane in Svizzera. Per un certo periodo sembrava essersi creata addirittura una normale parrocchia. Intanto egli coltivava interessi di studio, rivolgendosi all'inizio al campo biblico e poi iscrivendosi all'università di Genova, dove giunse a laurearsi in magistero, col prof. Ceresa Gastaldo. La molteplicità di interessi si dimostrò anche in periodi di apostolato del turismo, durante le sue ferie.

Lo zelo sacerdotale lo accompagnò durante tutta la sua lunga vita, caratterizzando una capacità di intervento in situazioni spesso inedite e motivando comportamenti non facili, in ambienti in cui la comprensione di molti era a volte accompagnata da insofferenze o discriminazioni che esigevano prudenza e determinazione. Il declino delle sue forze fu accettato con un coraggio e un invidiabile spirito sportivo, sostenuto anche dalla cura attenta e amabile delle sorelle prima e poi delle loro famiglie, che gli conservarono sempre un ammirevole spirito di affetto solidale. Gli ultimi anni

furono accompagnati dalle cure che gli amministrò in casa la signorina Rosa, amabile, prudente e paziente nel prestargli le cure richieste dalla solidarietà più attenta. Ora siamo noi a ricorrere al servizio della sua amorevole intercessione per i bisogni di una Chiesa alla cui vita egli ha partecipato per lunghi decenni e nelle più varie situazioni, perché anche oggi essa custodisca e sviluppi le ricchezze della sua tradizione; e per lui al Signore chiediamo che lo faccia subito partecipe della sua immensa gioia e perfetta pace.

don Giuseppe GIBERTI

**RIVISTA
DIOCESANA
TORINESE (= RDT_o)**

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno: XCV - n. 2 Giugno 2018

Abbonamento annuale € 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

Editrice: Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) tel: 011 5621873

Direttore: don Alessandro Giraudo

Direttore responsabile: Alberto Riccadonna

Coordinamento editoriale: Maurizio Versaci

Stampa: Graf Art - Viale delle Industrie 30 - Venaria Reale (TO)